B. 12
6
150
IBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
D' AMERICA

SCRITTA

DA CARLO BOTTA.

TOMO IV.

FIRENZE
1825.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

In memoria
di
GALGANETTO GALGANETTI
(1897-1917)
Dono della Famiglia

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA

Digitized by Google

B 12
6
150
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

STORIA

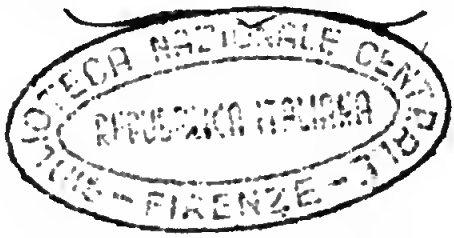
DELLA

GUERRA AMERICANA

SCRITTA

DA CARLO BOTTA

TOMO QUARTO



FIRENZE

NELLA STAMPERIA FORMIGLI

1825.

B·12.G.150

Digitized by Google

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA

SEGUITO DEL LIBRO QUINTO

Fatta la risoluzione non fu lento il Congresso a fare tutti quei provvedimenti, ch'erano a sì importante spedizione necessari. Tremila soldati, parte abitatori della Nuova-Inghilterra, e parte Jorchesi furono trascelti all' impresa. Erano capitanati da due brigadieri generali Wooster e Montgommery, ed avevano per capitano generale il maggiore generale Schuyler, uomini tutti, in cui l' America aveva grandissima fede collocata. E siccome per arrivar nel cuore del Canadà, bisognava far la via del lago Champlain, dei fiumi Sorel e San Lorenzo, dei quali l' ultimo largo e profondo bagna le mura di Quebec, città

*

capitale della provincia, così si era dato opera a construrre piatte a Ticonderoga ed a Crown-point per trasportar le soldatesche, ovunque d'uopo fosse. Dovendosi poi andare in una provincia, la quale non era nella lega americana entrata e che si reggeva alle sue proprie leggi, non si poteva sperare che gli abitanti suoi ricevessero i biglietti di credito, che correvano nelle colonie, e medesimamente si abborriva, che i soldati vivessero a discrezione in una contrada, che s'intendeva doversi rendere favorevole ed amica. Perciò il Congresso aveva fatto sforzo, ragranellato cinquantamila dollari in specie, e destinatigli alla spedizione. Egli era ancora necessario per assicurarsi alle spalle, che si confermassero nell'amicizia gl'Indiani, che abitavano le rive del fiume Mohack, che mette in quello del Nort un poco al di sopra di Albania. Perciò il generale Schuyler si era fermato in questa città, e teneva continue pratiche coi medesimi, coi quali esercitava grandissima autorità. Era già arrivato Montgommery a Crown-point accompagnato da una parte dell'esercito e stava aspettando l'arrivo del rimanen-

te. Carleton, che stava molto avvisato, vedendosi venire tanta piena addosso, e pensandosi che, se s' impedisse agli Americani l' entrare nel fiume Sorel, sarebbe loro impossibil cosa stata il penetrar nel Canadà, aveva fatto construrre ed armare un grosso giunco, con altri legni minori, e dal forte di S. Giovanni intendeva di fargli inoltrare sino all' emissario del lago nel Sorel, sperando in tal modo, e non senza ragione, di chiudere affatto il passo agliAmericani. Montgommery, avutone intenzione, giudicando questo disegno di Carleton di quella importanza ch' egli era, determinò di preoccuparlo, e si mosse, con quelle poche genti che aveva, verso il Sorel. Entratovi andò ad occupare l' isola delle Noci, la quale giace sull' entrar del fiume presso il lago. In questo mezzo arrivava Schuyler da Albania, non senza però aver prima lasciato gli ordini opportuni per far marciare le genti della spedizione all' isola delle Noci. Quivi accozzatisi i due generali mandarono un bando ai Canadesi, col quale gli esortavano a congiungersi cogli Americani per difendere le libertà loro, e dichiararono

ch' essi entravano nella contrada non come nemici, ma come amici e protettori, e che solo avrebbero combattuto contro le guernigioni inglesi. Per accoppiar poi alle dimostrazioni la forza, determinarono di avvicinarsi al Forte San Giovanni, il quale, posto alla sinistra riva del Sorel tutto, tutto lo signoreggia ed impedisce il transito verso il San Lorenzo. Adunque si mossero, sebbene senza artiglierie, verso San Giovanni, e sbarcarono ad un miglio e mezzo distante dal forte dentro di una palude, per la quale marciarono, serbando gli ordini, verso il medesimo a fine di riconoscere il luogo. In questo mentre ebbero a ributtare un feroce assalto degl' Indiani, i quali volevano impedire, non guadassero un fiume. Dispersi quelli, gli Americani si accamparono la notte a veggente del Forte; ed incominciarono a farvi trincee. Ma avuto avviso, che il Forte era ottimamente munito, non isperando di far frutto per allora, se ne ritornarono il giorno seguente all' isola delle Noci, dove determinarono di aspettare i rinforzi e le artiglierie. Quivi per impedire il passo alle navi di Carleton da San Giovanni al,

lago chiusero la riviera, che quivi ha il suo letto molto angusto, con macchine opportune. Intanto ritornava Schuyler ad Albania per ultimar il trattato cogli Indiani, e per accelerar l' arrivo dei soccorsi all' isola delle Noci. Ma quivi o trattenuto dagli affari, od impedito dalla malattia, imperciocchè ei pativa di gotte, si ristette, di maniera che tutto il governo della guerra del Canadà rimase nelle mani del solo Montgommery, uomo per altro molto capacissimo a sostentare un tal peso. Incominciò egli con opportune pratiche a spiccar gl' Indiani dalle parti di Carleton, acciocchè stessero neutrali, il qual fine ottenne senza molta difficoltà. Poi essendo arrivati i rinforzi e le artiglierìe, deliberò di andare a porre l' assedio a San Giovanni. Consisteva il presidio in cinquecento, o seicento soldati d' ordinanza, con dugento Canadesi capitanati dal maggiore Preston. Ma l' esercito del Canadà, siccome tutti gli altri delle colonie unite, avevano carestia di polvere e di palle d' artiglieria, e perciò si faceva poca impressione contro la Fortezza. Si aggiungeva a questa difficoltà il difetto della disciplina

nelle truppe provinciali ritrose e male obbedienti ai comandi. A questo rimediava il Montgommery colla pazienza, colle promesse e colle minacce, aiutate tutte dalla sua magnanimità e dall' autorità della persona sua, che presso tutti era grandissima. Per superar poi la prima offerì la fortuna un mezzo favorevole. E posto un poco sotto il Forte San Giovanni, pure sul fiume medesimo di Sorel, un altro piccolo Forte chiamato Chamblì, il quale non avevano gl' Inglesi fornito, perchè credevano che il nemico non vi potesse arrivare, se non si fosse prima impadronito di quello di San giovanni. A questo voltò tosto il pensiero il Generale Americano. Mandovvi un buon polso di genti tra coloni, e Canadesi sotto i comandamenti dei maggiori Brown e Livingston, i quali arrivati alla non pensata entrarono nel Forte, e se ne fecero padroni. Il presidio, ch' era debolissimo, fu fatto prigioniere. Vi si trovarono alcuni pezzi di artiglieria con centoventiquattro barili di polvere. Le bandiere inglesi conquistate furon mandate a gran festa al Congresso. Gli Americani, ottenute le munizioni, delle quali

mancavano, strinsero l'assedio di San Giovanni, aprirono una batteria a dugentocinquanta passi dal Forte, e vi piantarono le artiglierie.

Molte bande di Americani correvano il paese tra il fiume Sorel e quello di San Lorenzo, dove furono ricevuti con grandissime dimostrazioni di allegrezza dai Canadesi, i quali venivano ad unirsi con loro a schiere, portando armi, vettovaglie e munizioni. Trovandosi adunque superiori, si accrebbero loro gli animi, ed i due Capi, il colonnello Allen ed il maggiore Brown, l'uno e l'altro gente molto avvisata, fecero la determinazione di sorprendere e pigliar per una battaglia di mano la città di Monreale, capitale del Canadà superiore, posta in un' isola fatta da due rami del San Lorenzo. Allen pervenuto a Longueil, trovate le barche, traversò il San Lorenzo di notte tempo sotto Monreale. Doveva nell'istesso tempo varcare Brown: ma mancò; onde l'altro si trovò in pericoloso frangente. Carleton, il quale era allora in Monreale, ed era uomo, che sapeva bene usar le occasioni, conosciuta la debolezza dell'Allen, gli venne all'

incontro con alcune centinaia d' uomini tra Inglesi, Canadesi ed Indiani. Si attaccò una feroce mischia, nella quale Allen si difese con molto valore. Ma sopraffatto dal numero, perduti molti de' suoi, ed abbandonato dagli altri, principalmente dai Canadesi, fu costretto ad arrendersi. Il governatore non volle far seco lui a buona guerra; ma fattolo incatenare, lo mandò in Inghilterra.

Il governatore, preso nuovo ardire da questo prospero successo, si determinò a far qualche pruova per liberar dall' assedio San Giovanni A quest' effetto aveva raggranellato tra Indiani, Inglesi e Canadesi un buon numero di soldati. Ma non credendosi di aver forza sufficiente per ottener il suo fine, deliberò di partir da Monreale per andarsi a congiungere col colonnello di Maclean, il quale col reggimento di Scozzesi chiamato i *Reali Montanari fuorusciti* occupava la foce del Sorel nel San Lorenzo. Intendeva egli con queste genti unite poter con sicurezza marciare contro Montgommery, e levar al tutto l' assedio. La fortuna non favorì il disegno. Stando il generale americano in sospetto, che la guernigione di

Monreale governata da un uomo tanto sagace ed attivo, quanto Carleton si era, non facesse qualche motivo, aveva fatto correre da numerose schiere de' suoi la riva dritta del destro ramo del San Lorenzo. Il governatore, preparata ogni cosa, ed entrato nei battelli si attentava di passar il fiume per andar a sbarcare dall' altra parte a Longueil. Accortisi del disegno gli Americani condotti dal colonnello Warner piantarono le artiglierie in riva del fiume, e cogli archibusi stavano pronti a ributtare il nemico. Lasciarono avvicinare le navi del governatore, contro le quali giunte ch' esse furono a gittata, scaricarono le armi, ma principalmente le artiglierie, che trassero a schegge. Le genti del governatore soprapprese da questo improvviso impeto, tosto si disordinarono. Abbandonata l' impresa si ritirarono di nuovo dall' altra parte del fiume a Monreale. Il colonnello Maclean, avute le novelle delle cose poco felicemente succedute intorno Longueil, si ritirava a Quebec, lasciando libera agli Americani la bocca del Sorel.

Intanto si procedeva caldamente nell' assedio di San Giovanni. Montgommery

si era già molto colle sue trincee avvicinato alla murata, e si apparecchiava a dar l' assalto. Ma quei di dentro si difendevano gagliardamente, e non facevano alcuna vista di volersi arrendere, quantunque incominciassero a difettar di vettovaglie. Arrivarono finalmente i certi avvisi della rotta ricevuta da Carleton, e Montgommery mandò tosto dentro un trombetto accompagnato da uno dei prigionieri fatti dal Warner con una lettera per informar Preston di quell' avvenimento, che gli toglieva ogni speranza di soccorso, e per esortarlo a por giù un' ostinata difesa, la quale altro non era per partorire, che uno inutile spargimento di sangue. Ricusava dapprima Preston e domandava qualche giorno di soprastamento. Ma l' Americano non poteva consumar il tempo inutilmente, essendo già molto inoltrata la stagione. L' Inglese fu obbligato ad arrendersi il giorno tre di novembre, dopo un mese e mezzo d' assedio, salve le robe e le persone, e con tutti gli ónori della guerra. Furon condotti prigionieri per la via di Ticonderoga in quelle colonie, che furon credute più accomo-

date. Così venne in poter degli Americani il Forte di San Giovanni, il quale dopo la perdita di Ticonderoga e di Crown-point era meritamente riputato la chiave del Canadà. Vi si trovarono diciassette bocche da fuoco tutte di bronzo, ventidue di ferro, sette bombarde, con una quantità notabile di palle e di bombe, ed alcuni attrezzi navali; munizioni da guerra e da bocca poche, essendo state logorate.

Preso il Forte di San Giovanni corsero tosto i provinciali ad occupar le bocche del Sorel, e quella punta di terra, che questo fiume forma nella sua congiunzione col San Lorenzo. La cosa era di somma importanza per impedire, che le navi armate, le quali il governatore teneva allestite a Monreale, non potessero, calando a seconda dell' acqua pel San Lorenzo, salvarsi a Quebec. Si aveva speranza eziandio d' intraprendere la persona stessa di Carleton, il quale si trovava tuttavia in Monreale, Città, che non essendo fortificata, non era capace di alcuna difesa. A questo fine rizzarono i provinciali batterie su quella punta, ed essendo il fiume molto largo con-

strussero con grandissima sollecitudine foderi e batterie galleggianti, colle quali non solamente impedirono il transito all' ingiù al navilio del governatore, ma di più assaltatolo, l' obbligarono a ritirarsi verso Monreale. Tutto quell' apparato navale, ed il governatore medesimo correvano grandissimo pericolo. Arrivava intanto sotto le mura di Monreale Montgommery il giorno dopo, che Carleton ritrattosi a bordo delle navi l' aveva abbandonato. Gli abitanti proposero incontanente molti articoli di capitolazione, ai quali Montgommery non volle ratificare, allegando, che non essendo essi in stato di difesa non potevano far accordo, e perciò intimò loro, si arrendessero a discrezione. Tuttavia essendo egli non meno cortese, che valoroso, ed ornato di tutte quelle virtù civili, che in uomo capir possono, concesse ai Monrealesi umanissime condizioni, promettendo loro con una scritta di sua mano, che avrebbo protetto le proprietà, le persone, e la religione. Aggiunse volendo accennare un accordo e lega colle colonie unite, che sperava, che i civili e religiosi diritti di tutti i Cana-

desi stati sarebbero stabilmente costituiti da un provinciale Congresso; che le Corti di giustizia sarebbero ordinate a modo della costituzione inglese, e generalmente, dei chiesti patti, concesse tutti quelli, che la sicurezza del suo esercito, ed i suoi ulteriori disegni potevano consentire. Queste cose faceva Montgommery non solo, perchè così portava l' animo suo, che invero era cortesissimo e liberalissimo, ma eziandio per dar sicurtà agli altri Canadesi, e principalmente agli abitatori di Quebec, acciocchè, deposto ogni timore, e confidandosi affatto nella fortuna e nella fede sua, alle parti americane si accostassero. Assicurati così gli abitanti di Monreale, entrò vittorioso nella città addì tredici di novembre.

Le genti di Montgommery, essendo mal in arnese, erano grandemente noiate dal freddo della stagione, che incominciava ad innoltrarsi, e dal rigor di quel clima. Specialmente nel viaggio loro da San Giovanni a Monreale, essendo quelle terre molto basse e piene di fango, incontrarono molte fatiche e disagi, i quali però sopportarono con in-

credibile pazienza. Ma giunte in Monreale incominciarono ad inritrosire; e molti soldati, essendo terminata la condotta, se ne volevano alle case loro ritornare. Ma Montgommery colle parole e coll' autorità sua, e coll' aver partiti fra di loro nuovi abiti di panni trovati in quella città, e comprati a buon prezzo, ne fermò una parte. Gli altri se n' andarono, sicchè diminuì l' esercito già non troppo grosso. Ma più crescevano gli ostacoli, e più s' infiammava nell' impresa quell' animo smisurato del Montgommery.

Coll' essersi i provinciali renduti padroni di Monreale, si era tolta ogni speranza al navilio del governatore. Si trovava questi come assediato in quella parte del fiume San Lorenzo, ch' è compresa tra quella città e le bocche del Sorel. Sotto gli serravano il passo le batterie galleggianti, ed i foderi armati con artiglierie sotto i comandamenti del colonnello Easton. La presa del governatore stesso pareva inevitabile; la quale se avesse avuto luogo, si sarebbe ad un tratto terminata la guerra del Canadà, e gli Americani avreb-

bero acquistato tutta questa provincia colla città di Quebec. Tutta la somma della guerra, tutta la speranza della vittoria era posta nella sola persona del governatore, il quale coll' animo suo invitto, colla prudenza e colla sperienza governava ogni cosa. In così imminente pericolo ei trovò la via di scampare, quando pareva più vicina la perdita sua. Montato su d' un battello, e fatto avviluppare i remi per diminuire il romore dei medesimi in sul batter dell' acque, ebbe la ventura di passare, usando l' oscurità della notte, a traverso delle guardie delle navi nemiche, e di ritornarsene sano e salvo a Quebec. Il generale Prescot, che partito Carleton, aveva il comando delle navi, fu obbligato ad arrendersi. Vennero in mano dei provinciali il generale stesso, con molti altri uffiziali, alcuni gentiluomini, che tenevano i maestrati civili nel Canadà, i volontari canadesi, e molti soldati inglesi, i quali tutti avevano cercato rifugio a bordo delle navi, quando Montgommery si era avvicinato a Monreale. Lasciate le guernigioni in Monreale e nei Forti di San Gio-

vanni e Chambli per tener aperta la via tra Quebec e le colonie, conservar nella divozione i Canadesi, e tener in rispetto gl' Indiani, siccome pure le guernigioni di Detroit e di Niagara, s' incamminava alla volta di Quebec con poco più di trecento soldati, che soli rimanevano di tutto l' esercito.

Mentre così si travagliava nelle parti superiori del Canadà, sovrastava da una parte inaspettata un presentissimo pericolo alla città stessa di Quebec. Aveva Washington nel campo suo presso Boston concetta nell' animo una impresa molto mirabile per la novità sua, e per la difficoltà ed i pericoli, che si dovevano superare nel mandarla ad effetto. Ma se ella era arrisichevole, non era meno utile. Ei pensò, che una via vi doveva essere, quantunque non battuta, e solo corsa dai montanari a' buoni tempi, la quale dalle parti superiori del Nuovo Hampshire e della provincia di Mena guidasse a traverso deserti, paludi, bricche e montagne pressochè inaccessibili nel Canadà inferiore dalla parte di Quebec. Considerò, che una impressione fatta in questo luogo sarebbe tanto

più efficace stata, quanto più era inaspettata. Conciossiachè non solamente nissun esercito era mai passato per quelle solitudini aspre e selvagge, ma eziandio nissuno si era mai recato in mente, che ve ne dovesse alcuno passare. Sapeva egli, che la città di Quebec non era a gran pezza fornita delle cose necessarie alla difesa. Il disegno di Washington era molto opportuno per cooperare con quell' esercito, che doveva per la via trita dei laghi e del Sorel penetrare nel Canadà superiore. Si sapeva, quanto deboli forze avesse seco Carleton, e che non poteva, dividendole, opporsi con qualche speranza a due eserciti, che lo assalissero, uno verso Monreale, e l'altro dalla parte di Quebec. S' ei si ostinasse a difendere il paese intorno Monreale, Quebec veniva in poter degli Americani. S' egli per lo contrario accorreva a Quebec, avrebbero essi occupato Monreale, e tutte quelle vicinanze.

Il governo di questa insolita e difficile fazione fu commesso al colonnello Arnold, uomo, non che audace, temerario, e con ciò di grand' ingegno e di ammirabile fortezza. Furono scelte a

quest' impresa dieci compagnie di archibusieri, tre di corridori ed una di artiglieri sotto gli ordini del Capitano Lamb. Seguivano alcuni volontari, tra i quali il colonnello Burr, quegli, che fu poi Vice-presidente degli Stati Uniti d'America. Sommavano in tutto a undici centinaia di soldati.

Scorre per la provincia di Mena un fiume, che i paesani chiamano Kennebec, il quale sorge dalle montagne, che dividono questa provincia da quella del Canadà, e correndo da tramontana verso ostro, va a mettere in mare poco lungi da Casco-Bay. All' opposto delle sorgenti della Kennebec, dall' altra parte dei monti, e non molto distante da quelle, nasce un altro fiume chiamato Chaudiere, il quale va a sboccare nel fiume di San Lorenzo poco sopra alla città di Quebec. Tra le sorgenti della Kennebec e della Chaudiere havvi un tratto, per dove si passa da una sorgente all' altra tra aspre montagne, e come suole, impedito da spessi torrenti e paludi. Non si trova in tutti questi luoghi anima vivente. Questa è la via, che le genti dell' Arnold dovevano tenere per arri-

vare a Quebec. Aveva egli ricevuto ordini convenevoli per corrispondere all' esercito di sopra per mezzo degl' Indiani di San Francesco, i quali abitano le rive di un fiume di questo nome, posto tra quel della Chaudiere ed il Sorel. Doveva ogni ingegno usare per mantenersi i Canadesi amici, e per tener avvisato il generale Washington di tutto ciò, che accadesse alla giornata. Ei portava seco mille lire di sterlini, e bandi pei Canadesi in copia. Imperciocchè in quei tempi, come poi, di bandi, che ora gli Italiani chiamano con vocabolo dedotto dai Latini, ma in effetto pel pizzicore di parlar francescamente, *proclami e proclamazioni*, non v' era penuria.

Adunque Arnold con tutto questo apparato e tutte queste genti piene di ardire e di speranza, partì dal campo di Boston verso le meta di settembre, ed arrivò al porto di Newbury, situato alle foci del fiume Marrimack; donde imbarcatosi sulle navi che ivi lo aspettavano pervenne per via del mare alle bocche della Kennebec nel Nuovo-Hampshire. Spirando il vento favorevole entrarono nel fiume, ed arrivarono alla villa di

Gardiner, dove imbarcate su dugento battelli le vettovaglie e le armi, procedettero su pel fiume sino al Forte Wester situato sulla destra riva. Da questo luogo le genti furono divise in tre schiere, la prima delle quali composta tutta di corridori, e guidata dal capitano Morgan, si mosse oltre per andar a sopravveder il paese, tentare i guadi, preparar le strade, e soprattutto riconoscere un luogo di porto, che essi chiamano nella lingua loro *portaggio*. Sono questi portaggi luoghi de' fiumi, dove cessando di esser navigabili, è mestiero portare a braccia od a soma tutte le cose, e per fin le navi stesse, fin dove di nuovo diventano atti a potersi navigare. La seconda schiera partì il giorno dopo, e la terza il posdomane. Le acque erano molto rapide, il letto del fiume sassoso, interrotto spesso da cadute e da altri impedimenti, accadeva non di rado che le acque superavano, ed entrando nei battelli o guastavano, o sommergevano le vettovaglia e munizioni. Ai numerosi porti, ossia portaggi erano obbligati non solo a caricare e scaricar le navi, ma eziandio a recarsele in sulle

spalle, e portarle oltra ai luoghi navigabili. Per la via di terra non s' incorreva in minori difficoltà che per quella dell' acqua. Dovevasi penetrare per foltissime selve, valicare aspri monti, guadare profonde paludi, e superare orribili precipizi. Questi ostacoli tutti dovevan vincere i soldati, portando addosso ogni roba loro. Perciò procedevano molto lentamente. Incominciavano le vettovaglie a venir meno, primachè si arrivasse alle sorgenti della Kennebec, sicchè molti furon costretti a mangiarsi i cani od altro cibo più insolito e sozzo, che lor venisse fatto di trovare. Molti consumati dalle continue fatiche, e stenti ammalavano. Tosto che si toccarono le fonti della riviera morta, ch' essi chiamano *Dead-river*, e che è un ramo della Kennebec, il colonnello Enos ebbe ordine di mandar indietro gli ammalati e tutti quelli, ai quali, non si potessero somministrar i viveri. Ma egli usando la occasione, se ne ritornò con tutta la sua schiera al campo di Boston. Vedendolo comparire, si commosse l' esercito a grave sdegno contro di lui, siccome quelli che i propri compagni aves-

se abbandonato in un estremo pericolo, e perciocchè la sua diserzione poteva guastar tutto l' esito della impresa. Ma però tratto in giudizio fu assoluto; essendosi conosciuto; che in quei luoghi strani e deserti era impossibile trovar vettovaglie per tutti.

Intanto Arnold colle due prime schiere seguitava il suo cammino, avendo consumato trentadue giorni nello attraversare una spaventevole solitudine, dove nè abitazione, nè volto umano s'incontrò a vedere. Le paludi, le montagne; i precipizi si appresentavano ad ogni passo, e parevano spegnere ogni speranza non che di riuscita, di salute. La morte desideravano più che temessero. Le fatiche, gli stenti, i disagi erano senza fine. Pure persistevano con incredibile costanza, e la necessità non che altro, gli sostentava nell' estremo caso. Arrivati in sulle lari, ossia in su quella più alta sommità dei monti, che dividono le acque della Kennebec da quelle della Chaudiere e del fiume San Lorenzo, quel miserabile avanzo di vettovaglie, che si trovavano in pronto, divisero in eguali parti fra tutte le com-

pagnie, e fu detto loro, corressero avanti a cercar ventura, poichè quella era la sola speranza, che rimaneva di salvamento. Arnold stesso precedeva tutti gli altri, e trascorreva qua e là per riconoscere i luoghi e cercar vettovaglie. Le compagnie erano ancora a trenta miglia lontane dai luoghi abitati, quando si trovarono, aver logorato insino all' ultimo boccone. Già si disperavano; quando ecco arrivare a precipizio Arnold che tornava dalla busca, e portava di che soddisfare ai primi bisogni della natura. Si spingevano avanti, e finalmente con incredibile allegrezza discoprirono le fonti della Chaudiere, e pocostante dividatisi vieppiù, incontrarono le prime abitazioni dei Canadesi. Questi si mostrarono ottimamente affetti verso il Congresso, e porsero tutti quegli aiuti che potettero. Arnold, che si affrettava, ed era impaziente di corre il frutto di tante fatiche e di tanti pericoli, non volle fermarsi, se non se quanto fu necessario, perchè giungesse il retroguardo, e si raccogliessero gli smarriti. Quindi mandò fuori un bando del general Washington scritto nello stesso stile, che quello di Schuy-

ler e di Montgomery. Si esortavano i Canadesi ad entrar nella lega ed a condursi alle bandiere della general libertà si affermava, che non venivano per rubare o perseguitare, ma per proteggere le proprietà e le persone e che riputavano trovarsi dentro ad una contrada amica. Stessero adunque, non fuggissero dagli amici loro; fornissero aiuti e viveri dei quali sarebbero largamente rimeritati. Di nuovo incominciarono a marciare, ed arrivarono il nove di novembre ad un luogo detto Pont-Levì; posto rimpetto a Quebec sulla destra riva del fiume San Lorenzo. Se gli abitatori di Quebec rimanessero stupefatti all'apparizione di queste genti, nissuno il domandi. Non potevan restar capaci nè come, nè per qual via fossero in quelle spiagge pervenute. La cosa pareva loro non che maravigliosa, miracolosa; e se in quella prima giunta Arnold avesse potuto valicar il fiume e venir sopra Quebec, se ne sarebbe fatto padrone. Ma il colonnello Maclean, avendo avuto avviso per tempo delle cose per mezzo di una lettera, o intrapresa o consegnata a posta, la quale Arnold,

quando stava sulle fonti della Kennebec aveva fidato ad un indiano di quelli di S. Francesco, perchè la recasse al generale Schuyler, aveva fatto opportunamente ritirar le navi dalla destra alla sinistra riva del fiume. Oltre acciò soffiava a quei dì un vento tanto gagliardo che non si sarebbe potuto traversare il fiume senza un presentissimo pericolo. Quest' impedimenti preservarono la città. Arnold intanto fu obbligato a soprastare molti giorni, e solo poteva sperare di poter passare di notte tempo; poichè la fregata il Lizard sorta in sull'ancore presso la città ed altri legni armati più piccoli guardavano il passo. Ma lo spazio di molte notti il vento soffiò più forte, che di giorno. I Canadesi avevano Arnold fornito di battelli, e solo aspettava il tempo opportuno per tentar il passo.

In questo mezzo la città di Quebec si trovava in grandissima debolezza, sia perchè essa era in parte, sia per la pochezza della guernigione. I negozianti, ed abitanti inglesi stavano molto di malavoglia per motivo delle leggi francesi testè introdotte nella provincia; e

del poco conto, in cui il Governo aveva le petizioni loro tenute, si querelavano, che tutte le grazie, tutti i favori fossero volti agli abitanti francesi, e che la cura di volersi render benevoli questi nemici avesse nella mente dei reggitori fatto disprezzare gli amici; ch' essi Francesi montati in superbia non cessassero di oltraggiare e di soperchiare gl' Inglesi che nelle brigate andassero questi umili servitori mettendo a bello studio di scorsi intorno gli affari di stato, e battendo intorno le buche per fargli uscire a fine di poter andar poscia a rapportar i detti loro a coloro, che avevano il Governo in mano. Così, dicevan essi, quella libertà di cui godono gl' Inglesi nei fatti e detti loro, si trasformava in pruova di poco affetto e di sinistri disegni. Si dolevano eziandio della licenza militare, e finalmente molto alterati si mostravano all' essere stata la città lasciata senza presidio, allorquando le soldatesche erano state mandate contro i ribelli verso il Sorel e Monreale, ed al non essere state in quel frangente ordinate le compagnie delle milizie cittadine. Nè pare, che gran fondamento si dovesse

fare sulla fede dei Francesi, i più dei quali erano titubanti, ed alcuni anche avversi. Da un altro canto il presidio era debolissimo e solo consisteva nelle compagnie dei reali Irlandesi del Maclean, ed in quelle delle milizie, le quali in ultimo per la diligenza del vice governatore erano state messe in assetto. Il consiglio degli uffiziali delle navi non aveva permesso, che le compagnie de' marinari sbarcassero a terra a causa della stagione molto tarda e delle difficoltà della navigazione.

Ma tostochè si videro comparire dall' altra parte del fiume le insegne Americane, tutti i Cittadini o soldati, o non soldati, o uomini da terra, o da mare, o Francesi, o Inglesi, che si fossero, riuniti dal comune e vicino pericolo, e volendo le ricchezze loro preservare che non eran poche, bramosamente corsero alle difese e fecero con grandissima diligenza, prima che il nemico potesse valicare, tutte quelle prevvisioni ch' erano del caso. Le compagnie delle milizie cittadine furon disposte ai luoghi loro ed armate. I reali Irlandesi mostrarono un grandissimo ardire, ed i marinari

furon posti a terra, i quali essendo pratichi nell'arte del maneggiar le artiglierie, furon posti a ministrare quelle, che difendevano le mura. In mezzo a questi primi pericoli, l'opera del colonnello Maclean riuscì di grandissimo giovamento. Ed in vero ei si portò molto egregiamente per assicurare gli animi, e nel preparar tutte le cose necessarie alla resistenza.

Finalmente essendosi il vento calmato ed avendo Arnold fatte le provvisioni per passare il fiume, e per dar l'assalto alla città la notte de' tredici novembre si mise all'ordine per tentar il passo. Imbarcò le sue genti, lasciandone da cencinquanta, perchè fabbricassero scale. Superata la corrente rapidissima dell'acqua, ed evitate non senza gravi difficoltà e pericoli le navi nemiche, sbarcò sull'altra riva poco sopra a quel luogo dove il generale Wolfe nel 1759, con sì chiaro augurio per la patria sua, e sì funesto per lui, aveva sbarcato. E non potendo egli superare le grotte del fiume per esser quivi molto dirupate, marciò all' ingiù, avvicinandosi a Quebec, e camminando sempre su di quelle

finchè pervenuto a quell' istesso precipizio, per sormontar il quale il generale Wolfe aveva durato tanta fatica, saliva per quello, seguendolo i suoi audaci commillitoni. Arrivato in cima mise in ordinanza la sua piccola schiera sulle alture vicino alle pianure di Abraam. Quivi attese ad incoraggiarla, ed a raccor le compagnie, ch'erano rimaste indietro dall' altra parte del fiume. Aveva sperato Arnold di sorprendere la città, e d' impadronirsene alla non pensata. Ma gli avvisi dati per la lettera intrapresa l' essere stato scoperto al Pont-Levì, e l' avere tratto contro un palischermo, che dal porto di Quebec se n' andava verso la fregata, avevano sollevati gli animi e fatta accorta la città del pericolo ch' ella correva. Perciò si stava dentro a grande guardia. Della qual cosa egli ebbe certezza; poichè avendo mandato oltre le compagnie dei corridori per riconoscere i luoghi, e sopravvedere l' inimico, queste tornate indietro riferirono che le scolte stavano molto avvisate, e che avevano fatta la chiamata. Ciò nonostante il colonnello avventato voleva dar l' assalto. Ma gli

altri uffiziali gli contrastarono. Gran parte degli archibusi erano diventati inutili nel lungo viaggio, che i soldati fornito avevano; una sì gran parte delle munizioni si era guasta, che non rimanevano più di sei colpi a ciascuno de' suoi soldati. Artiglierie non n'aveva di sorta alcuna. Ma però, s'egli aveva perduto la speranza di farsi padrone della città per una battaglia di mano, conservava tuttavia quella, che mostrandosi in arme ed in ordinanza sotto le mura di essa, si romoreggiasse dentro, e quindi qualche via si aprisse per entrarvi. Per la qual cosa ei si mostrava spesso sulle alture, e mandò anche due tamburini a far la chiamata. Ma tutto fu invano. Il colonnello Maclean, che era, trovandosi tuttora assente Carleton, alla custodia della città non solo vietò l'entrare in essa, ma ancora fe trarre all'uffiziale, che gli accompagnava. Tra queste cose ebbe l'avviso, che i soldati scampati dalla rotta di Monreale scendevano il fiume, e che Maclean voleva saltar fuori della terra. Laonde gli fu forza il ritirarsi, ed andò a pigliar campo ad un luogo chiamato la *Punta delle Tre-*

mule, a venti miglia distante sopra Quebec, per aspettar Montgommery, il quale doveva arrivar dal Canadà superiore. Mentre marciavano, osservarono la nave, che portava all' ingiù Carleton. Giunti poscia alla punta delle Tremule trovarono, che questi si era fermato poche ore prima in quel luogo. Tanto sono incerti gli avvenimenti della guerra e da tanto fortunevoli casi dipende spesso la somma delle cose.

Intanto il governatore arrivava a Quebec. Tosto pose opera a far tutte quelle provvisioni di difesa, che la brevità del tempo, e la strettezza delle circostanze permettevano. Mandò fuori della città colle famiglie loro tutti coloro, che ricusarono di pigliar le armi in sua difesa. Il presidio annoverati tutti gli ordini delle genti, sommava in circa a quindici centinaia di combattenti; numero molto inferiore a quello, che sarebbe stato necessario per custodir diligentemente tutte le fortificazioni, ch' erano grandi e moltiplicate. Di essi appena che alcuni fossero soldati di ordinanza; imperciocchè le compagnie di Maclean eran di nuova leva, ed una

compagnia che si aveva del settimo reggimento, tutte reclute. Il rimanente era un raccozzamento di milizie francesi e inglesi, di alcuni pochi soldati di marina, e di ciurme delle fregate del Re, e delle navi mercantili, che allora invernavano nel porto. Il principale nerbo della guernigione eran costoro, perchè sapevano egregiamente maneggiar le artiglierie.

In questo mezzo Montgommery speditosi dagli affari del Canadà superiore, lasciate le guernigioni nelle fortezze, ed assicurati gli animi dei Canadesi tutto all' intorno, marciava alla volta di Quebec. La stagione era molto aspra, essendosi nell' entrar di dicembre, le strade difficili, le nevi copiose. Incontrarono però tanti disagi con incredibile costanza. Nel che si deve ammirare la prudenza e la fortezza di Montgommery, siccome pure l'autorità, che aveva presso i soldati. Erano questi una moltitudine raccogliticcia, che, lasciate le civili arti eransi tutt'ad un tratto condotti a guerreggiare in sul campo nella più cruda stagione dell' anno; e quanto sia difficile cosa l' introdurre gli ordini e la

subordinazione fra simil sorta di gente, nissuno è che non veda. Al che si deve aggiungere ch'erano, e per gli abiti loro e per le opinioni, molto lontani da quellà obbedienza, che tanto è necessaria negli eserciti. Oltreacciò era prossima al suo fine la condotta, e si appresentava alle menti loro la immagine di tornarne tosto ai domestici agi e felicità. In tali angustie si ritrovava il Generale americano. Ma il suo nome caro a tutti la sua eloquenza, lo splendore stesso della sua persona, le sue virtù ed il continuo esempio, ch'ei dava di maravigliosa costanza nel sopportar egualmente, ed anche più degli altri, tutti i disagi della presente condizione, non che confortassero gli animi, ad ogni più ardua impresa gli disponevano. Certo la gita dell'Arnold a traverso le orride solitudini, che il Mena dividono dal Canadà, e quella del Montgommery pel Canadà superiore, e l'aver l'uno e l'altro saputo in mezzo a tanti pericoli mantenere gli ordini e la buona volontà fra quei soldati che usciti testè dalle case ed invasati dal desiderio dell'independenza erano stati avvezzi a fare ogni

voler loro, sono imprese, che se non superano, uguagliano almeno tutte quelle anche più difficili e faticabili che le storie ci hanno intorno i capitani antichi tramandate. E perchè queste fazioni siano state fatte da eserciti di poca levata a comparazion di quelli, che hanno esercitato le guerre nell' altre parti del mondo, non si debbòno però scemare a quegli uomini arditi le debite lodi nella memoria dei posteri.

Arrivava Montgommery il primo dicembre alla punta delle tremule con una banda di soldati, che se ascendevano, non oltrepassavano i trecento. Quivi con mirabile allegrezza Arnold, ed i suoi gli andarono all' incontro, e si accozzarano insieme. Aveva portato abiti da vestire i soldati d'Arnold, che ne stavano in grandissima necessità. Marciarono di conserva l' uno e altro all' ingiù e arrivarono il dì cinque dicembre in vistà della città di Quebec. Non eguagliava la forza loro quella del presidio, che assaltare volevano. Mandaron dentro un trombetto a far chiamata. Il Governatore ordinò se gli tirasse addosso, e non fu lasciato entrare. Con tutto ciò Mont-

gommery trovò modo, avuta da qualcuno di dentro la intesa, di far trapelar un' altra lettera, colla quale dopo di aver magnificate le proprie forze, la debolezza della guernigione, e l'impossibilità della difesa, dimandava una immediata dazione, minacciando l' assalto e tutte quelle calamità, che alle città prese per forza voglion far provare i soldati irritati e vittoriosi. Non ne fu nulla; perciocchè il governatore, vecchio e sperimentato capitano, non era uomo di lasciarsi intimorire così di leggieri. Con un esercito tanto debole e con soldati sì poco avvezzi a mantener gli ordini, e non facendo quei di dentro alcuna vista di voler romoreggiare, non poteva il capitano del Congresso avere molta speranza della vittoria. Tuttavia l' abbandonar un' impresa, alla quale si era volto con tanto spirito, gli pareva cosa troppo indegna del nome e valor suo. Senza di che non ignorava che i su quei primi principi l' infelice fine di una fazione tanto accetta all' universale dei popoli, e sopra la quale avevano fondate tante speranze, avrebbe operato un pernizioso effetto nella comune opinione,

e fattigli da animosi e confidenti ch'erano scorati e disperati. Nè si poteva credere di poter conservare il rimanente della provincia del Canadà, che già si era conquistata, quando restasse tuttavia in poter degl' inglesi la città capitale. Imperciocchè si sapeva, che la prossima primavera dovevano arrivare grossi rinforzi dalla Inghilterra i quali ne avrebbero di leggieri cacciate le armi americane. Mancando adunque le armi sufficienti, ma non l' ardire, la sola via che gli restava aperta, quella si era di tribolare con ispessi e furiosi assalti la guernigione per tenerla in continua appressione, travagliarla ed istancarla. Non era senza speranza che in mezzo a questi continui affronti si presentasse qualche opportunità di fare una gagliarda impressione. Il che si aveva tanto maggior fondamento di credere, che la guernigione debole anch' essa non era a gran pezza abile a custodir convenevolmente le vaste e moltiplici fortificazioni di così gran città. Incominciò per tanto con cinque piccole bombarde a gettar bombe, e credeva con questo mezzo di far nascer dentro qualche mo-

to. Ma tanta fu la prudenza e la vigilanza del governatore, tanto il coraggio, l'industria e la perseveranza degli uffiziali e soldati, e particolarmente dei marinari, i quali in quest' assedio prestarono un' opera molto eccellente, che non ne seguì alcun notabile effetto.

Pochi giorni dopo Montgommery piantò una batteria di sei cannoni e di un obizo, distante settecento braccia dalle mura. Posavano queste artiglierie non sulla terra, ma su mucchi di neve e di acqua, che il rigor del cielo aveva congelato. Ma le artiglierie, essendo minute, facevan poca passata, e poco frutto se ne poteva aspettare. Intanto la neve, che cadeva continuamente a grosse falde, ingombrava la terra ed il verno era diventato sì aspro, che non era possibile all' umana natura il poterlo sopportare alla campagna. I disagi, ch' ebbero i provinciali a sopportare sì per la crudezza del clima, che pel piccolo numero loro, sono piuttosto incredibili, che maravigliosi. Solo l'affezione, la quale portavano grandissima alla causa loro, e la fede, che fermissima avevano nel capitano, erano capaci

a fargli star forti a sì dura pruova. Si aggiunse, che il vaiolo incominciava ad andar serpeggiando pel campo; il che dava un grandissimo terrore ai soldati. Si ordinò pertanto che gl' infetti portassero un sorcolo di cicuta sui cappelli, perchè gli altri gli potessero riconoscere e starne chiari. Ma la costanza degli animi umani si cambia in disperazione, quando non si vede fine ai mali. Il che era tanto più da temersi nei provinciali, ch' era arrivato il termine della condotta ed in tutti colla facoltà nasceva anche il desiderio di ritornarsene alle case loro. Montgommery si persuadeva che senza un grande e prossimo sforzo non si sarebbe potuto soddisfar all' aspettazione universale, e la sua propria gloria ne sarebbe stata oscurata. In questa condizion di cose l' ardire doveva prudenza riputarsi, e si doveva meglio desiderare di lasciar la vita in un onorato fatto che di ostinarsi con vergogna, la quale avrebbe recato gran danno all'armi americane.

Determinatosi adunque l' Americano a voler tentare l' assalto; convocato il Consiglio di guerra, aperse loro, quale

fosse il suo pensiero, e dimostrò con accomodate parole che, se l'impresa era difficile, non era impossibile, dando probabile speranza che col valore e colla prudenza si sarebbero tutte le difficoltà superate. Tutti assentirono. Solo nicchiarono alcune compagnie d'Arnold per alcuni disgusti avuti col comandante. Ma essendosi alzato a favellare il capitano Morgan, uomo di gran valore, si lasciaron persuadere, e tutti unitamente concorsero nel voler la fazione. Aveva il generale già concetto nell'animo suo tutto l'ordine dell'impresa, e fatte le necessarie provvisioni per mandarla ad effetto. Intendeva di assaltare ad un tratto le due parti alta e bassa della città. Ma avutosi notizia, che un disertore ne aveva dato avviso al governatore, si risolvette a dividere il suo esercito in quattro schiere, delle quali due composte in gran parte di Canadesi sotto i comandi dei maggiori Livingston, e Brown dovevano tener a bada il nemico con due assalti simulati contro la terra superiore verso San Giovanni ed il capo Diamante. Le altre due, una guidata dal Montgommery in persona,

e l'altra dall'Arnold dovevano nel medesimo tempo assalire dalle due opposte parti la terra inferiore. Si sapeva bene che, conquistata questa, rimanevano ancora a superarsi molte difficoltà per entrare nella superiore, ma speravasi, che gli abitatori, veduta cadere in mano dei vincitori la miglior parte delle ricchezze loro, avrebbero indotto il governatore a venirne ai patti.

L'ultimo dì dell'anno 1775 tra le quattro e le cinque della mattina, in mezzo ad un gran nevazìo si movevano con maraviglioso ordine le quattro schiere, ciascuna verso il luogo destinato. E voce, che il capitano Frazer degl'Irlandesi fuorusciti facendo la ronda, abbia veduto i razzi, che avevano gli Americani mandati per segnale, e che tosto senz' aspettare altri ordini abbia fatto dar nei tamburi, e chiamata la guernigione all'armi. Le schiere di Livingston e di Brown impedite dalla neve e da altri ostacoli non arrivaron in tempo a dar l'assalto dal canto loro. Ma Montgommery guidando la sua composta massimamente di Jorchesi si faceva avanti sulla sponda del fiume, cammi-

nando per la via denominata l' *ansa di mare* sotto il capo Diamante. Quivi s' incontrava una prima barriera al luogo chiamato *Potassa*, la quale era difesa da una batteria di pochi cannoni; ed a dugento passi in fronte di questa stava piantato un fortino con una guardia. I soldati di questa la più parte canadesi, vedendo venir alla volta loro il nemico, presi dalla paura, se ne fuggivano, gettando via le armi. La batteria stessa fu abbandonata; e se avesse potuto l' Americano spingersi avanti tosto, se ne sarebbe senza dubbio insignorito. Ma girando egli il capo Diamante, le falde del quale sono bagnate dall'acque del fiume; massi enormi di neve gl' impedivano il cammino. Colle proprie mani s' ingegnava di aprir la via. Gli Americani seguivano alla sfilata. Era obbligato ad aspettargli. In fine avendone raccolto il novero di dugento, i quali incorava colla voce e coll' esempio si mosse animosamente e velocemente alla volta della barriera. Ma in questo mentre uno o due bombardieri fra gli assediati, avendo veduto sostare il nemico, riavutisi dalla paura; erano alla

batteria ritornati, e dato di mano alla corda accesa, che stava di presso, dier fuoco ai cannoni, ch'erano carichi a scaglia, essendone soltanto i provinciali distanti a quaranta passi. Questo unico e fortunevole sparo spense ad un tratto le speranze, che si avevano gli Americani concette. Montgommery ed i capitani Macpherson, e Cheesman, ambidue giovani di grandissima aspettazione, e cari al generale, restarono miserabilmente morti sul campo.

Si sgomentarono i soldati alla morte del generale, ed il colonnello Campbell, al quale era rimasta la suprema autorità in questa parte, non era uomo da volere, e da poter eseguire una sì pericolosa impresa. Perciò diedero a furia indietro sicchè quella parte della guernigione che contro di essi doveva combattere, ebbe comodità di correre in aiuto di quella, che combatteva contro Arnold,

Si era mosso quei guidando egli stesso la banda dei fanti perduti all' assalto camminando per la contrada di San Rocco verso il luogo detto il *Saut au Matelot*. Seguitava il Capitano Lamb con una compagnia di Bombardieri, ed una

bocca da fuoco. Veniva dopo la battaglia preceduta dai corridori del Morgan. In capo alla contrada avevano gli assediati piantato una batteria, la quale difendeva una barriera. La via, che dovevan tenere gli Arnoldesi, era così ristretta dai mucchi di neve e dalle opere degli assediati, che le artiglierie caricate a scaglia la strisciavano tutta. Procedeva intanto rapidissimamente Arnold, essendo molto noiato sul fianco dai tiri de' nemici, che traevano dalle mura. Quivi fu ferito in una gamba da una palla d'archibuso in modo, che ne fu offeso l'osso molto sconciamente. In tale stato con incredibile suo dispiacere fu da' suoi trasportato all'ospedale. Ma Morgan, uomo di natura molto terribile, preso il Capitanato delle genti, e precipitatosi alla testa delle due compagnie faceva ogni sforzo per occupare la batteria. Le artiglierie nemiche traevano a schegge, ma con poco effetto. I suoi feritori destrissimi, come erano, ferivano per le cannoniere molti de' soldati inglesi. Applicate le scale allo stecconato saltavan dentro; gli assediati impauriti abbandonavano la batteria, che venne

in poter degli assalitori. Morgan colla sua compagnia, ed alcuni altri de' più arditi, i quali dalla battaglia eran venuti correndo all'antiguardo, fecero molti prigionieri Inglesi e Canadesi. Ma le cose intanto diventavan molto pericolose per Morgan. La battaglia non lo aveva seguitato; ei non aveva guida, e non conosceva la città; non aveva artiglierie: la notte era molto scura. Determinava di fermarsi. Quivi i provinciali incominciavano a pensar ai casi loro. Il calore concetto pel passato fatto negli animi e nei corpi loro cominciava a raffreddarsi. L' ignoranza, in cui erano del destino dell' altre schiere l' oscurità della notte, la neve che veniva giù a fiocca a fiocca, l' audire tratto di schoppi, e veder il lume delle armi nemiche alle spalle loro, e l' incertezza dell' avvenire ingombravano quegli animi tuttochè feroci e rischievoli d' insolito terrore. Solo Morgan non si ristava. Ordinava, stessero. Gli confortava a sperar bene. Correva intanto alla superata barriera per far inoltrare quei ch' erano rimasti indietro. Giungevano il luogotenente colonnello Green, ed i maggiori Biggelow e Meigs colle Com-

pagnie loro. L'alba incominciava a spuntare, quando Morgan con voce terribile richiamava i suoi alla battaglia. Gli guidava a furia contro una seconda batteria, che sapeva esser lontana pochi passi, quantunque nascosta dietro una svolta della contrada. Girando il canto s'incontravano in una schiera de' nemici, che guidati dal capitano Anderson uscivano in quel punto dalla batteria. Fecer questi la chiamata agli assalitori. Morgan infuriato tirò di un archibusata per la quale Anderson, ferito nella testa, rimase morto. Gli assediati si ritirarono dentro, serrando il rastrello. Succedeva un ferocissimo assalto nel quale molti morirono da ambe le parti, ma più dei provinciali per esser feriti nè fianchi dalle finestre, e dagli sportelli delle case. Tuttavia alcuni de' più audaci, accostate le scale al palancato facevan sembianza di volervi saltar dentro. Ma vedutovi due fila di soldati in ordinanza colle baionette incannate pronti a ributtargli, non si attentarono. Noiati ora da ogni parte dai frequenti tiri, cercaron i provinciali rifugio qua e là per le case. Morgan rimase pres-

sochè solo vicino la barriera. Invano chiamava egli i suoi, e s' ingegnava d'incoraggiarli, la stanchezza e la vista minaccevole del nemico avevan fiaccati gli animi, perfino dei più coraggiosi. Le armi loro stesse non servivano più all' uopo, essendo bagnate e guaste dalla tempesta, che tuttavia infuriava. Perciò già disperate le cose, cercando d'uscire dalle mani dei nemici fe suonar a raccolta. Ma i soldati, i quali si eran rifuggiti nelle case, non ardivano pel timore delle palle nemiche, che tuttavia fioccavano, saltar fuori nella contrada, per andar a girar il canto della medesima dove sarebbero stati fuori di pericolo, ed avrebbero potuto ritrarsi sicuramente alla prima barriera. La sofferta strage, la furia del temporale, l'assiderazione prodotta dal freddo gli avevano fatti avvilire. In questo frattempo una banda di assediati con due pezzi di artiglieria saltavan fuori della porta del palazzo; ed essendosi il capitano Dearborne il quale colla sua compagnia di provinciali stava alle riscosse vicino a quella porta, arreso prigioniero s' insignorirono di tutta quella parte della

città, sicchè i soldati del Morgan restarono attorniati da ogni lato. Ei proponeva d' aprirsi coll' armi la via alla ritirata. Ma gli altri sperando forse, che l' assalto dato dall' altra parte avesse avuto felice fine, e che Montgommery potesse cooperar con essi loro non acconsentivano. Si risolvettero a rimanere e a difendersi. Ma in ultimo accortisi per la moltitudine dei nemici, che ad ogni momento s' ingrossavano, di quello ch' era, cedettero al destino, e poste giù le armi, si diedero in balìa dei vincitori. Cotal fine ebbe l'assalto dato alla città di Quebec dagli Americani in mezzo alla stagione più rigida dell' anno, il quale, quantunque forse a prima giunta possa temerario parere a taluno si vide però nel progresso; che non era affatto impossibile a dover riuscire. Imperciocchè certa cosa è, che, se Montgommery non restava morto nel primo affronto, ei si sarebbe fatto padrone dal canto suo della barriera, la quale, essendo stata la batteria abbandonata, e solo al momento della sua morte ministrata da pochi, non aveva difesa alcuna. La qual cosa giunta ai progressi, che dall' altra

parte aveva fatto Arnold, e dopo lui Morgan, sarebbe stata cagione, che tutta la bassa città sarebbe venuta in poter degli Americani. Ma quale opinione si debba tenere di questo, se essi restarono privi del frutto della vittoria, non potrà certo questo loro egregio fatto mancare di vera laude. Il Governatore, deposto colla vittoria ogni sdegno, trattò i prigionieri molto umanamente. Fece anche con onorate esequie all'uso di guerra sotterrare il Generale americano.

La perdita di Montgommery fu molto, ed assai meritamente lamentata da suoi. Nato egli da una famiglia molto chiara in Irlanda, aveva a buon' ora intrapresa la cariera dell'armi, e con molta lode combattuto nella ultima guerra tra la Gran-Brettagna e la Francia. Avendo pigliato a donna un' Americana, ed acquistato una terra nella Nuova-Jork, era tenuto, e tenevasi egli stesso Americano. Amava molto la gloria, ma più la libertà. Non gli mancò nè l' ingegno, nè la virtù, nè l' occasione, ma il tempo e la fortuna. E per quanto si può dalle preterite azioni dell' uomo argomentar alle future, se la morte

nol toglieva a' suoi ed alla patria nella sua ancor verde età, avrebbe qualche singolare esempio lasciato di ottimo guerriero, e di amorevole cittadino. Fu amato dai buoni, temuto dai tristi, onorato dai nemici. Ebbe graziosissimo aspetto. Fu bello di corpo, e di animo puro. Lasciò in questa vita la sua amatissima ed amantissima donna, con alcuni figliuoli ancor fanciulli, miserabile ad un tempo, e mirabile spettacolo alla patria loro, la quale per gratitudine verso il morto padre con ogni maniera d' amorevolezza e di riverenza gli proseguì. Così morì quest'uomo, non solo con infinità lode de' suoi, ma senza biasimo ancora; cosa maravigliosa, e quasi, inudita, dei parziali stessi della contraria parte.

Carleton riportò una lode di prudente ed animoso capitano per aver mantenuta in sì grave frangente l' unione e l' ordine in una guernigione di soldati raunaticci, per ancora non usi all'armi e per aver con questa ributtato un feroce assalto dato da una gente infatuata e quasi disperata. E se sostenne fortemente la battaglia, non usò meno generosamente la vittoria.

Arnold, il quale dopo la morte di Montgommery aveva pigliato il governo delle, genti, non tenendosi più sicuro vicino alla città, allargò il campo, pensando ormai ad ottenerla più per via d' assedio, che d' espugnazione. Perciò si ritrasse a tre miglia distante dove affortificatosi il meglio che potette per la stagione, la carestia di ogni cosa e la brevità del tempo, attendeva, quantunque molto impedito dalla sua ferita a correre la contrada e ad intraprendere le vettovaglie, che si conducevano alla città. Da una altra parte Carleton contento alla presente sicurezza, ed alla vicina speranza dei soccorsi, non volle più con tentar di nuovo la fortuna, mettere a repentaglio l' acquistata gloria, la fortuna della Provincia, e quella forse di tutta la guerra. Perciò se ne stette quietamente nella Città, aspettando, e la stagione propizia e gli aiuti dall' Inghilterra. Con questa fazione si terminò in America l' anno 1775 per lasciar luogo al seguente, non meno di questo pieno di gloriose pruove e di memorabili avvenimenti.

Fine del Libro Quinto.

LIBRO SESTO

Digitized by Google

SOMMARIO

Condizione delle sette in Inghilterra. Mala contentezza dei popoli. I Ministri accattano soldati in Germania. Parlamento convocato. Disegni della Francia. Disegni dei Ministri inglesi. Dicerìa del Re al Parlamento. Gravi batoste, che ne seguano. Prevalgono i Ministri. Commissari in sui perdoni. Guerra di Boston. Gl' Inglesi sforzati a votarlo. Nuovi romori nella Carolina settentrionale. Successi prosperi del Congresso sul mare. Guerra canadese. Lodi di Montgomnery Disegni degl' Inglesi contro la Carolina meridionale, e feroce assalto dato da essi al Forte Moultrie. Strana condizione dell' America. I popoli vi si dispongono all' independenza, e per quali cagioni. Il Congresso pone il partito dell' independenza. Orazione di Riccardo Enrico Lee in favor dell' independenza. Orazione di Giovanni Dickinson contro la medesima. Il Congresso chiarisce l' independenza. Esultazioni dei popoli.

LIBRO SESTO

Intanto in Inghilterra i popoli si commovevano grandemente a maraviglia, e le sette molto si riscaldavano alla resistenza degli Americani. Si era sperato, ed i Ministri avevano con molt' asseveranza affermato, che per le ultime leggi, e per le soldatesche colà inviate sino a quel dì, sarebbersi i sediziosi potuti raffrenare, e costringere all' obbedienza. Si teneva per certo, che gli affezionati alla causa reale confortati dalla presenza dei soldati, e desiderosi di schifare la vendetta delle leggi, avrebbero fatto qualche gagliardo motivo; e separatisi dai tumultuanti accostati si sarebbero alle genti del Re per ristabilire l' autorità del Governo. Si aveva eziandio una ferma opinione, che non mai le provincie

meridionali, veduti gli estremi casi abbracciato avrebbero la causa delle settentrionali; e si aveva molta aspettazione, che per la divisione delle une e delle altre, si sarebbe di leggeri ottenuto il soggiogamento di tutte. Ma queste speranze essendo state a gran partito ingannate, ognuno stava di mala voglia, e molti agramente condannavano i consigli dei Ministri. Non potevan tollerare negli animi loro, che i soldati del Re, in vece di correre vittoriosi la contrada, fossero essi stessi senz' ardirsi di saltar fuori, rinserrati fra i termini di una sola città; che le commozioni, ch' erano state parziali, ora diventate fossero universali; che in vece del ristoramento dell' autorità regia fossero dappertutto i governatori stati sforzati ad abbandonar le sedi loro, ed a ritirarsi a gran fretta a bordo delle navi; e che in luogo di far vista di temere o di cedere, acquistassero gli Americani nuovo coraggio e nuovo ardire alla resistenza. Quei che avevano contrastato alle deliberazioni dei Ministri andavan vociferando, che questi erano i necessari frutti, gli antiveduti e presagiti effetti

dell' imperizia e caparbietà loro; che giacchè non avevan essi voluto concedere ai coloni l'addimandata pace, avrebber dovuto almeno colle sufficienti armi la guerra esercitare; che avevan fatto troppo per irritare, poco per suggettare; che in vece di sorprendere ad un tratto l'avversaria parte, prima che avesse a se stessa procacciato i mezzi di difesa, avevan di lungi avvertita, quasi desiderassero, si apparecchiasse; che avevono cimentata tutta la fortuna con una parte delle forze, e che avevano la nazione britannica disgraziata, non solo presso gli Americani, ma presso tutte le nazioni del Mondo con una nota di crudeltà, senz' averle conciliato rispetto collo splendore della vittoria; ma poi si rallegravano bene e grandemente, che i disegni, i quali i Ministri avevano contro l' America immaginati, fossero stati guasti ed interrotti, acciocchè si accorgessero, che lo stabilir la tirannide nell' Impero britannico non era opera così agevole, siccome in tanta rabbia e cecità loro si avevano nell' animo concetto; che molto contento provavano al vedere, che questi modi stuardi, que-

ste fogge scozzesi preparate in America, e destinate in ultimo per l' Inghilterra, avessero quella opposizione incontrato, che gli uomini dabbene, che gli amici della libertà tutti desideravano; che felice augurio ne prendevano, e quindi non disperavano della pubblica salute, fossero qualsivogliano i pregiudiziali disegno degli efferati Ministri.

Ma all' incontro redarguivano questi, che avevano essi creduto, che il procedere con mansuetudine in su quei primi principi ottimamente s' appartenesse alla natura delle leggi e degli uomini inglesi; che la carità e la sopportazione verso i sudditi eran le guide principali del britannico Governo; che tante volte, e per così leggieri cagioni dagli uomini parziali erano stati i Ministri accusati di volere un modo di vivere dispotico introdurre, che nella presente controversia hanno voluto tenersi lontani per fino dal sospetto di somigliante desiderio. E che cosa avrebbero detto gli avversari, se i Ministri in sui bei primi romori fossero corsi all' armi, e, mandati prepotenti eserciti in America, posto avessero di colpo a ferro ed a

fuoco quel Continente? Allora sì, che avrebbero alzato la voce, e gridato contro la tirannide; ma siccome ciò fanno anche nel contrario caso, così non doversi far conto nissuno de' schiamazzi loro; perciocchè quindi si dimostra, che non l'amor della libertà, ma l'ambizione, non il desiderio della giustizia, ma quello di contradire ai Ministri gli movevano. Dovevano i Ministri, continuavano a discorrere, prima di venirne agli estremi rimedi dar tempo al ravvedimento ed alla penitenza, e solo ai mali divenuti incurabili doversi il ferro ed il fuoco applicare, che per verità si era sopportato lunga pezza la petulanza americana, ma che si doveva sperare, che questa lunga pazienza avrebbe gli Americani fatti accorgere della bontà della comune madre, la quale andava magnanimamente sopportando, quando poteva insuperabilmente gastigare; imperciocchè della forza e della superior potenza della Gran-Brettagna non potevano i coloni a patto veruno dubitare. E si doveva credere, che avrebbero essi a tal condotta del Governo aperti gli occhi se dai Capi

invasati al di là, e dalle vociferazioni degli oppositori al di qua stati non fossero ingannati, infiammati e travolti. Ma che ora si vederìa bene dalle risolute deliberazioni del Governo, e dall' uso gagliardo, ch' egli era per fare di tutte le forze sue, ch' ei non era per mancare a se stesso, nè all' onor della Corona, nè agl' interessi della patria. Aggiungevano in ultimo luogo, che dopo tanta longanimità si sarebbe senza rispetto potuto procedere contro gli Americani; che si dovevano più oltre come uomini inglesi riguardare, ma sì piuttosto come implacabili nemici; e che se di presente si aveva in animo di usar contro di essi tutta la forza della Gran Brettagna, questa si poteva eziandio liberamente e piamente usare. In tal modo ribattevano i Ministri le imputazioni degli avversari loro; le quali escusazioni sarebbero accettabili state, se essi non avessero le leggi irritatrici adoperate, peggiori assai dell' armi vincitrici; imperciocchè a queste si resiste con gloria, a quelle senza sfogo.

Ma non si ristavano però nè l' una parte nè l' altra; e pareva, che colla

diuturnità, invece di raddolcirsi, più si inasprissero questi rancori cittadini; e che quanto più necessario diventava l'unanime consentimento di tutti per ostare al pericolo della patria, tanto più l'amor delle parti gli animi dividesse l'uno dall'altro, e vieppiù gli allontanasse. Tanto peggiore e più funesto augurio annunziavano queste intestine gare, in quantochè avevano esse la sembianza di quelle antiche e sanguinose contese, nelle quali con tanto danno e pericolo dell' Inghilterra a' tempi della Regina Anna i Libertini ed i Reali, sotto i nomi di Whigs, e di Tori, avevano la rabbia loro esercitato. Gli amici ed i nemici alla causa Americana dimostravano, ed il medesimo impeto, e la medesima ostinazione; e pareva, che non solo l'America parteggiasse, ma eziandio, che l' Inghilterra stessa avesse a prorompere nelle intestine dissensioni e nella civil guerra. I Tori, dicevasi da una parte, sono essi gli autori delle frequenti lettere pubbliche indiritte al Re ed al Parlamento, per le quali si esorta il Governo a mettere a fuoco, a ruba ed a sangue il Continente americano;

sono essi i falsi rapportatori, gl' incenditori della discordia. Ostinati come sono, ed infatuati nelle massime della Casa Stuarda, nè l' esempio dei mali, ai quali andò per quelle l' Inghilterra soggetta, nè l' eccidio totale di quella famiglia medesima, del quale furono la cagione, non possono le tenaci menti loro illuminare, nè i feroci animi ritrarre dalla crudeltà e dalle voglie tiranniche. Il lagrimevol caso del padre non potè storre un' ostinato figliuolo dal seguitar la pericolosa via, che lo condusse al precipizio; e tali sono tutti i Tori, che lo stato loro, la vita e la fortuna tutta pospongono alle anticipate opinioni loro ed all' ambizione del signoreggiare. Quando le crudeli stelle, che lucevano a' dì della signoria stuarda, avevano la servitù esterna condotta e la guerra cittadina, allora si rallegravano i Tori, siccome quelli, i quali l' onor nazionale non curano, ed hanno in non cale la pubblica felicità. Le massime loro consuonano con quelle dei Principi assoluti dell' Europa, e non si vergonano di soggettar a questi la patria, trovando presso i medesimi un facile patrocinio all' am-

bizione loro. Le terre europee tutte sono a Sovrani independenti sottoposte. Sola l' Inghilterra gode per un dolce risguardo della Provvidenza di un temperato e libero Governo. Ma i Tori vogliono anche questa disfare, quasi disiosi fossero di una dispotica uniformità in tutti i paesi d' Europa. Hanno essi gli animi macchiati di tutti i vizi delle superbe, infinte ed ingorde Corti, i quali largamente si diffondono, come un pestilente soffio, e contaminano tutta la nazione. Nissun uomo apprezzano, se non vile; nissun onorano, se non superbo e tracotato. Piaggiano i superiori, insultano agli inferiori; e sempre invidiano il felice, soccorrono al misero rado, e per vana gloria. La pubblica felicità fanno servire all' introducimento della servitù, la quale stabilita, han poscia più cura di mantenere questa, che di continuar quella. Il sommo bene pongono nell' assoluto dominio, e la miglior condizione della società credono consistere nella muta servitù. Lodano le rivoluzioni, quando conducono un popolo verso la tirannide, ed i mali di quelle con ipocrita carità lamentano, e

con accomodate parole magnificano, quando mirano alla libertà. Hanno sempre in bocca l' argomento della pubblica tranquillità; ma gli abusi dell' arbitraria potestà, le consumatrici tasse, le impronte gabelle, le soperchierie dei potenti, i non ristorati oltraggi, le non emendate ingiustizie passano sotto silenzio. Ora sono alla causa americana contrastanti, perchè interrompe i già concetti disegni di guastare il presente libero e felice Governo di questa patria, e d' introdurre nel cuore stesso del Regno gli ordinamenti di Carlo e di Jacopo. Speran essi, che, spenti i semi della libertà in America, e sottomessi quegli spiriti generosi, le soldatesche vittoriose abili saranno a porre il crudele giogo sul collo agli uomini inglesi. Queste sono le brame loro, questi i pensieri, che notte e dì gli tormentano, e non il desiderio di veder ristorata la pace in un Continente, che a bella posta spinto hanno alla guerra. Si prevengano adunque, dicevano, i funesti disegni, si resista alle spietate voglie, e si conservi intera quella eredità, che i maggiori nostri tramandata ci hanno mercè il va-

lore e la generosità loro, e le magnanime imprese del Gran Guglielmo. Così si servirà alla patria, e fors' anche ai Brunsvicchesi stessi, i quali non possono senza pericolo ingrati mostrarsi verso i Libertini, od allontanarsi sicuramente da quelle massime, le quali all' altezza del britannico soglio innalzati gli hanno.

Dall' altra parte insistevano con molto calore i Tori; che poco bene si confaceva ai Libertini il chiamar i Tori crudeli ed avventati poichè qual sia stato l' animo loro ai tempi della Repubblica, ed anche a quei della Realtà, allorquando avevano la somma delle cose in mano, nissuno è, che non lo sappia; imperciocchè allora le morti, gli esilj, le confiscazioni hanno conculcata in fondo, e quasi sommersa questa infelice patria; le prigioni e le mannaie erano gli istrumenti della bontà libertina. E se un felice e generoso Principe non poneva fine alle voglie loro di sangue e di anarchia introducendo coll' aiuto di tutti i buoni un vivere libero, e tale quale il desideravano i Tori, l' Inghilterra era arrivata all' ultimo dì e diventava preda agli esterni nemici. Che cosa vogliono i To-

ri? Che nelle controversie e negl' interessi nazionali vi abbia un' autorità suprema, la quale le definisca e gli regoli irrevocabilmente, e quest' autorità credono consistere nel Re unito col parlamento. Ma i Libertini alla decisione di cotesta autorità non si vogliono rimanere, e vanno a cercare, non si sa quale autorità popolare, la quale dicono consistere nella universalità dei cittadini come se una moltitudine tumultuaria, ignara e parziale dovesse, e potesse di quelle cose giudicare, nelle quali i più prudenti, i più esperti uomini trovano grandissima difficoltà. E ci deve pur essere un fine alle nazionali disputazioni, il quale malamente taluno sperar potrebbe nel giudizio della plebe, cui i più audaci, i più perduti uomini impressionano meglio, che i buoni ed i prudenti; e la domestica fame necessita a pigliare i bocconi dai malvagi. A questo fine sono stati instituiti il Re ed il Parlamento, acciocchè così nei casi ordinari dello Stato, come nei difficili e straordinari consultino e vedano, che non riceva la patria detrimento alcuno. Nella querela americana i Mini-

stri non hanno operato di per se soli, nè di propria autorità. Ma il Re ed il Parlamento decretarono ed approvarono, e ciò dee persuaso avere ogni uomo amante della pubblica autorità e degli ordini della costituzione. Ma agognano i Libertini di veder l' Inghilterra, siccome l'America in preda ad una disordinata moltitudine per poter dar di piglio, per acquistar potere, per soddisfare ad una sfrenata ambizione, per isconvolgere gli ordini di questo libero Governo. Sono essi i Libertini i figliuoli, ed i rappresentanti di quei repubblicani, che desolarono il Regno un secolo addietro. Gridano essi il nome di libertà, perchè vogliono essi medesimi esercitare la tirannide. Sotto il colore della pubblica salute rompono, e mettono dall' un de' lati ogni forma od ordine civile, ed esercitano pienamente la potestà arbitraria. E se molto disprezzanti si dimostrano delle leggi protettrici delle persone, delle proprietà e dell' onore, non son meno crudeli gli animi loro; che per una opinione o vera, o creduta, ed a bello studio supposta, per un sospetto, per un nonnulla corrono all'

ire, ed agli estremi casi riducono i padri della patria, i migliori, i più necessari, i più riputati cittadini. Piaggiano essi il popolo, quando sono inferiori; diventati superiori lo taglieggiano, lo decimano, lo affamano; e per aggiungere lo scherno al danno non cessan di dire, che queste cose fanno per renderlo felice. Molte cose vanno spargendo i Libertini in sui vizi delle Corti, come se le aperte e le secrete ruberie, lo sprofondare in mezzo allo sfrenato lusso le male acquistate ricchezze, l'ingolfarsi nella libidine, il contaminar i maritali letti, il mettere a prezzo di adulterio alle fedeli spose la vita dei diletti mariti, il trionfar pubblico delle meritrici, la viltà di andare a' versi ai vilissimi uomini, le quali cose tutte si notarono molto evidentemente a' tempi della signoria dei Libertini, fossero buoni e lodevoli costumi. Ma, si aggiungeva dalla parte dei Ministeriali, qualunque siano le trame, i desideri, e le speranze di cotesta inquieta generazione d'uomini, di cotesti partigiani non di una giusta libertà, ma sì della sfrenata licenza dei popoli coperta sotto il nome

di libertà, si saprà bene resister loro, conservar la pubblica tranquillità, assicurare alle leggi dovuta obbedienza, e mandare ad effetto quelle risoluzioni intorno i ribelli Americani, le quali tanto solennemente, e secondo gli ordini pubblici prese furono dal Re e dal parlamento. La necessità delle cose, la fedeltà dei popoli, e la ricordanza della varcata tirannide dei Libertini faranno sì che tutte le vociferazioni loro tutti i maneggi, tutti gl'incentivi riusciranno vani. Del rimanente i Tori sono dessi gli amici della libertà, e non gli avversari loro; imperciocchè la libertà consiste non nel chiamare ad ogni piè sospinto il popolo a parlamento; ma sibbene nell' obbedire fedelmente a quegli statuti fondamentali, che con un unanime consentimento della nazione fatti furono, e che l' autorità reale coll' autorità popolare mitigarono e temperarono.

Così si pungevano e mordevano acerbissimamente i Libertini ed i Ministeriali. Pareva avesse a seguir di breve qualche gran disordine, e per la maggior parte degli uomini si viveva in malissima contentezza. Nel che si può no-

tare, quanto siano lontani da ogni civiltà e da ogni temperanza gli animi umani quando sono una volta compresi dall' amor delle sette. Imperciocchè, se a condannabili eccessi trascorsero a' tempi della signoria loro, così i Reali, come i Libertini, non è però che presso l'una parte e l' altra molti non vi fossero, uomini diritti, i quali se giudicavano male, desideravano però bene; e con questi ogni maniera di Governo sarebbe buona, purchè non fosse meramente dispotica. Ma gli ambiziosi, dei quali per mala ventura non si ha mai penuria, sono essi la peste più essenziale in ogni buon Governo; perchè non istanno contenti agli ordini civili della patria loro, ma gli trascorrono, e danno luogo in tal modo alle rivoluzioni ed al potere arbitrario. E quegli, che ordinar volesse un buon Governo, dovrebbe meno curare la Realtà, o non la Realtà la repubblica, o la non repubblica che di creare quegli ordini, i quali atti fossero a tenere in freno gli ambiziosi.

La quale cosa, se sia stata fatta fin qui, o se sia possibile a farsi. noi non sarem per giudicare. Certo è, che non si deb-

bono biasimare gli uomini temperati nel desiderar le Realtà, o le repubbliche; si debbono bensì detestare ed esecrare gli ambiziosi, i quali fanno cambiar le Realtà in dispotismo tirannico, e le repubbliche in anarchia anch' essa tirannica.

Vivendosi pertanto in inghilterra fra questi umori si divulgava; che il lord Darmouth, uno dei Segretari di Stato, aveva fatto intendere a Penn, e Lee, i quali da parte del Congresso gli avevano presentato la petizione indiritta al Re, che non le si sarebbe data nissuna risposta. Del che quei che seguivano le parti americane, si commossero a grandissimo sdegno, ed andavano facendo gran querimonie, che i Ministri mostrassero troppo maggior ostinazione che i tempi non comportavano.

Ma i Ministeriali dal canto loro redarguivano gli avversari, ed instavano dicendo; ora che ogni cosa è in pronto; che il popolo ha concetto grandi speranze; che l'Europa tutta sta in aspettazione per vedere, quale abbia ad essere il frutto della rotta pazienza, e delle apprestate armi, si dee dar dentro, e gagliardamente usar quella guer-

ra, che la Gran-Brettagna con inudito esempio di longanimità ha voluto evitare ed alla quale gl'insolenti e caparbi sudditi l'hanno e chiamata, e provocata con tanti oltraggi.

Queste insinuazioni dei Ministeriali facevano grand'effetto presso una nazione di propria natura e valorosa ed orgogliosa; e gli animi si disponevano gradatamente alla guerra. Ciò nonostante le petizioni contro di questa erano frequenti.

In questo mezzo arrivarono infelici novelle delle pescagioni di Terra-nuova; poichè avendo il congresso proibito ogni trasporto di viveri a que' scanni, quei che vi erano iti per la bisogna del pescare, dovettero, per non morir di fame, abbandonarla, e prestissimamente ripararsi ad altri lidi. A questo si aggiunse una fortuna di mare, che con furore insolito desolò quelle spiagge. Gonfiò molto terribilmente, e si alzò oltre trenta piedi sopra l'usato livello. Fu improvviso l'impeto suo, che prevenne ogni scampo; più di settecento barche pescherecce colle intiere ciurme perirono. Alcune più grosse navi affon-

darono del pari colle genti. Nè minore fu la devastazione sulle terre. Imperciocchè, dilagando il mare, pose ogni cosa in rovina. A tale calamità molto si sgomentarono gli uomini in Inghilterra, e parve a tutti una cosa malaugurosa. Pareva, che la fortuna fosse corrucciata in ogni luogo contro il britannico Impero.

I popoli superstiziosi si restavano. Conguagliavano la fortuna americana colla loro. Dal canto dei coloni il cielo propizio, l'abbondanza delle vettovaglie la sanità degli eserciti, la prosperità delle armi, la moltitudine pronta a correre sotto le insegne. Dal canto loro un esercito assediato, malattie mortalissime, ferite incurabili, lo stento, la fame, ogni sorta patimenti; un cielo irato, un mare infuriato, naufragi frequentissimi; molta ritrosia nel andar soldati, ogni cosa in declinazione. Gli oppositori politici per ambizione o per amor della libertà; i mercantanti per interesse proprio o per amore della pubblica prosperità della smarrigione universale approfittavano. Le petizioni contro la guerra non furon poche; le città

di Londra e di Bristol furono tra le prime. Favellarono del sangue da spargersi, delle spese da sopportarsi, dei nuovi nemici da incontrarsi. Vista l'ostinazione dei coloni, la vittoria stessa sarebbe esiziale. Il vincitore e il vinto sarebbero accomunati nella fatale sventura. Esortavano, pregavano, scongiuravano, si desistesse dai nimichevoli consigli, che nissun bene annunziavano, che tanta rovina presagivano.

Ma i Ministri non si lasciavano svolgere dal proposito loro. Accrebbe in questo stesso tempo il mal animo dell' universale, e la voglia di contrapporsi ai disegni ministeriali, il rifiuto del Conte d'Effingham, uomo assai ricco, ed uffiziale molto riputato negli eserciti britannici. Aveva egli in ogni occorrenza difeso con molto calore l'impresa dei coloni. E non volendo esser diverso da se stesso rassegnò l'uffizio. Fu lodato da molti. Le città di Londra di Dublino e di Middlesex con lettere pubbliche molto lo commendarono e ringraziarono. Parecchi altri uffiziali imitarono l'esempio, ed era diventato uso il rinunziare. Nel che coloro, i

quali si dilettano delle cose politiche, potranno osservare, con quanta facilità si potesse in Inghilterra seguire diversa via da quella del Governo; poichè gli oppositori, in luogo di riportarne vergogna o danno, ne riportavano lode e favore. E fatta considerazione delle imprese in vari tempi eseguite dalla nazione britannica, e con quanta lena abbia essa esercitate le guerre contro nazioni potentissime, non potranno non conchiudere, esser falsa l'opinione di coloro, i quali credono, che un Governo largo indebolisca le nazioni, e che la forza loro non possa consistere, se non col dispotismo.

Ma tornando alla nostra narrazione, le vociferazioni degli opponenti, e le licenze degli uffiziali avevono fatto di modo, che la bisogna dello arruolare andasse molto lentamente. Quindi potevan bene a posta loro gli uffiziali far dar nei tamburi per le città più popolose, rizzar le insegne reali, prometter premi e caposoldi molto ingordi, che non pertanto pochi si accostavano al voler pigliar soldo. In ciò si dimostravano renitenti i cattolici egualmente che i pro-

testanti. Solo gli abitatori delle parti settentrionali della Gran-Brettagna pigliavano le armi molto volentieri, e si facevano descrivere nei reggimenti. Ma l'aiuto loro non poteva esser sufficiente in tanto bisogno. Perciò i Ministri si trovavano in grandissime difficoltà; per ibrigarsi dalle quali si determinarono di rivolgersi agli aiuti esterni, sperando coll' oro, del quale abbondavano, accattar gli uomini, dei quali difettavano. A questo fine fecero i maneggi loro presso la Corte di Pietroburgo per ottenere venti mila Russi, i quali dovessero essere inviati in America la vicina primavera. Molto fondamento facevano su questi soldati, siccome quelli, che nella precedente guerra contro i Turchi avevano molta lode di disciplina e di valor militare riportato. Ma le speranze riuscirono vane. Quel Governo non volle acconsentire, che i suoi soldati andassero a condursi ai soldi esterni, ed in quella guerra entrassero per una poca di pecunia, nella quale interesse di sorta alcuna non avevano. Allora i Ministri applicarono l' animo a tentare le Provincie Unite dell' Olanda. Avevano gli Sta-

ti Generali al soldo loro alcuni battaglioni di soldati scozzesi, e questi domandò il Governo inglese per adoperargli nella guerra americana. Sperava che per l' antica lega, e per altri interessi comuni avrebbe facilmente dagli Stati Generali ottenuto l' intento. Ma essendo la cosa di grandissimo momento essi Stati non vollero di per se stessi definirla, e determinarono, si consultassero sopra di ciò le assemblee provinciali. La Zelanda ed Utrecht consentirono; l' Olanda e le altre ricusarono. Giovanni Derk, della Cappella, orò molto opportunamente contro la provvisione nell' assemblea degli Stati dell' Overissel. Disse, che il tramescolarsi nelle intestine gare di una nazione esterna era cosa troppo indegna della dignità della Repubblica; ch' essi si stavano troppo deboli in sull' armi, e troppo prosperi in sul commercio per potersi intromettere così di leggieri nelle brighe altrui; che se si soccorreva all' Inghilterra contro l' America, altri Stati assai potenti, intendendo della Francia avrebbero soccorso l'America contro l'Inghilterra, e che l' Olanda tratta sarebbe necessariamente a

parte della pericolosa guerra. Ricordò la tirannide inglese in sui mari, le visite, fatte sulle navi olandesi, e le confiscate merci sotto il pretesto del contrabbando. Parlò dell'indole efferata di questa guerra, e toccò peranche i crudeli Indiani condotti ai soldi dei capitani britannici. Favellò finalmente dell' imprudenza, che sarebbe grandissima, nel dar le mani a quel costume testè introdotto generalmente in Europa dei grossi eserciti stanziali, peste esiziale di ogni buon Governo, e principale sostentamento del servaggio dei popoli. Il partito non si ottenne. Del che non debbe alcuno pigliar maraviglia; stantechè appariva generalmente agli Olandesi la causa americana molto simile a quella degli antenati loro; pareva ad essi strana cosa, che avessero a concorrere nel punir coloro, che il proprio esempio imitavano. In questa sentenza concorrevano e quelli fra gli Olandesi, che seguivano le parti inglesi, e quelli ancora, che setteggiavano pei Francesi, i primi, perchè credevano, che il voler colla forza soggiogare gli Americani, sforzati gli avrebbe alla fine di gettar-

si nelle braccia della Francia, ed i secondi, perchè desideravano, che fossero rintuzzati l' orgoglio e la potenza della nazione britannica. Certo è, che a que' tempi la prosperità e la ricchezza dell' Inghilterra facevano invidia a tutti; e che i suoi modi pieni di superbia inasprivano, e gli animi generalmente di secreto odio e di nimistà riempivano.

Ma i Ministri, fatto avendo un gran dimenare in Germania, sortirono miglior effetto presso i Principi d'Assia, di Brunswich ed alcuni altri minori Sovrani di quella contrada. Si fece l' accordo con grande allegrezza e speranza dei Ministri, i quali molto si rallegravano. che la prontezza germanica avesse ad un sì gran bisogno alla lentezza inglese soppperito. Nel che tanto maggior contento provarono, che, siccome questi uomini tedeschi poco s' intendono di libertà, o di non libertà, o parlando eziandio una diversa lingua poco si poteva temere, che potessero essere svolti dalle dicerie e dagl' incentivi degli Americani. Dalla qual cosa non istavano senza qualche dubitazione rispetto ai soldati inglesi, siccome quelli, che avevano la medesima

favella che gli Americani, e che contro coloro andavano a combattere, i quali difendevano o parevano difendere una causa ai sudditi più favorevole che al Governo.

Divulgatesi in Inghilterra le novelle dei soldati limosinati dai Principi di Germania non si potrebbe facilmente dire a quanta rabbia si commovessero coloro, i quali ai disegni ministeriali si opponevano. Molti eziandio di quelli, che per essi parteggiavano, se ne alterarono grandemente. Andavano dicendo ch' era una cosa da non potersi tollerare, che i soldati mercenari dei Principi forestieri venissero ad intromettersi nelle domestiche discordie; ch' era questo un mettere una mala cannella, un porre un pernizioso esempio, del quale audaci ed artifiziosi Ministri si avrebbero potuto prevalere per sovvertir gli ordini civili, e spegnere ogni libertà nell' Inghilterra medesima; che questi soldati, compiuta che avessero la bisogna loro in quelle lontane contrade, potevano sotto varie coperte venir condotti ne' più vicini luoghi, e fors' anche nel cuore stesso del Regno; che quest' era

un caso di Stato, un crimenlese l' aver voluto senza il consenso del Parlamento introdurre soldati stranieri nei dominj britannici. Certamente nissuna risoluzione dei Ministri aveva sin qui tanto disgusto, e tanta perturbazione prodotto nei popoli, come questa. Accese ella viemmaggiormente la rabbia degli uni, e molto raffreddò gli altri, e parve a tutti illegale nel principio, pericolosa nel fine, ed ingiuriosa al nome britannico, come se non fosse bastata la vista agl' Inglesi soli di condur a buon fine la contesa. Ognuno stava di mala voglia, ed incominciavasi generalmente a condannare la cagione della guerra e l' ostinazione dei Ministri.

In mezzo a tutti questi sospetti e travagli fu convocato il Parlamento. Ma prima di entrare a descrivere le discussioni, ch' ebbero luogo in questa sessione, ci par cosa conveniente il raccontare quali fossero a questo tempo i disegni dei Ministri intorno la guerra americana. Essendosi accorti, in quanta disgrazia fossero venuti dell' universale per non aver mai voluto dar luogo ad alcuna proposta d' accordo, e per non avere o

saputo o voluto esercitar la guerra cogli opportuni provvedimenti, si risolvettero finalmente a mostrarsi vivi, e ad adoperare tanta forza contro gli Americani che poca speranza potessero avere di resistere. Vedevano benissimo a quanta diminuzione già fosse andata soggetta la riputazione delle armi inglesi, la quale se non vi si poneva un pronto rimedio, sarebbe divenuta di gravissimi danni cagione, ed avrebbe in fine dato origine alla guerra esterna. Imperciocchè, quantunque andassero spesso affermando, che i Principi europei non cessavano di dar segni di voler continuare nell'amicizia, sapevano tuttavia, che questa era cosa impossibile a dover riuscire, quando la lunga contesa durasse più oltre, e che le armi inglesi continuassero ad esser perdenti. Egli era facile il pensare, che la Francia non dormiva, ed avrebbe molto volentieri pigliato le prime occasioni per mostrarsi. Quantunque fossero i Ministri inglesi di quel tempo d'animo piuttosto gretto, che nò, e piuttosto taccagni, che prudenti, non eran però sì dolci, che si lasciassero pigliare al boccone delle amichevoli protestazioni,

le quali più efficacemente si fanno, quando si ha in mente di non osservarle. Sapevasi, che negli arsenali della Francia si lavorava indefessamente nell' allestir i navilj, e nel procacciar le munizioni navali, e che quel Governo in ciò con grandissima costanza si travagliava, perchè i recenti danni si riparassero, e la forza e lo splendore delle armate francesi si ristorassero. Nel che la nazione tutta si dimostrava consenziente e prontissima a secondare il Governo. Di più non era nascosto, che dai porti francesi partivano ogni dì munizioni da guerra alla volta dell' America; la qual cosa, se non si faceva immediatamente dal Governo, era però molto pazientemente tollerata. Osservavasi non senza molta gelosia, che i Francesi avevano testè mandato nelle Indie occidentali una flotta molto bene numerosa, e che anche i soldati da terra vi s' ingrossavano di maniera, che già avevan la sembianza di un esercito giusto. Dava ancora qualche sospetto, che alcuni gentiluomini francesi si erano per lo spazio di molti giorni abboccati col generale Washington nel suo campo presso Boston, e che

quindi si eran recati a conferir col Congresso. Il passato ammoniva i Ministri inglesi del futuro; e giacchè in niun tempo si era alzata una insegna di guerra in America, che le due nazioni francese e inglese non entrassero a parte della controversia l' una contro l' altra, così si doveva ragionevolmente pensare che l' istessa cosa sarebbe avvenuta questa volta; e tanto più facilmente, che ora d' interessi di molto maggior momento si trattava, che quelli non erano, i quali erano venuti in contesa a' tempi andati. La Francia in questa bisogna molto accortamente usava quelle arti, che le si convenivano. Ella non si voleva discoprire in su quei primi principj, sia perchè temeva che il Governo inglese, quando avesse innanzi tempo intrapreso apertamente la difesa degli Americani, avrebbe a questi tali condizioni d' accordo proposte, che le due parti si sarebbero rappacificate e colle forze unite avrebbero contro di se medesima volte le armi; e sia massimamente perchè non era ancora alla guerra navale apparecchiata. Voleva temporeggiare; finchè fossero pronte le armi

e che per la continuazione delle offese fosse la ferita tra le due parti diventata del tutto incurabile; ed altresì finchè vedendosi da ognuno la inclinazion delle cose, gli Americani, perduta ogni speranza d' accordo, e preso nuovo ardire dai prosperi successi dell' armi si risolvessero a dichiarar l' independenza. Allora sarebbe pressochè impossibile diventata la riconciliazione, sia per la maggiore esacerbazione degli animi, sia per la gravità delle offese, sia finalmente per l' assoluta contrarietà dello scopo, al quale le due parti tendevano. Perciocchè in tal caso non si tratterebbe più di voler venire sotto certe condizioni ad un amichevole componimento, ma sibbene di andarne ad una totale separazione. Tali erano i pensieri del Governo francese rispetto al tempo, in cui dovesse discoprirsi; ma però per non far disperare del tutto gli Americani si era determinato a conceder loro sottovia tutti quegli aiuti, e di far loro tutte quelle promesse, che atte fossero a mantener viva in essi la speranza di una efficace cooperazione a tempi più opportuni. Non si dubitava poi, che allorquando la Fran-

cia si fosse risoluta a sostentar a viso scoperto gli Americani, anche la Spagna sarebbe venuta a parte della guerra per la consanguinità delle due famiglie reali per l' identità degli interessi, e perchè ardeva di desiderio di levarsi dal viso la fresca vergogna della spedizione contro Algeri. Tutti questi pericoli stavano molto fissi nelle menti dei Ministri britannici, e perciò disegnarono di volergli prevenire con un repentino e gagliardo sforzo.

Oltre le armi e le munizioni, le quali abbondantissimamente si preparavano in tutti gli arsenali, ed armerìe dell' Inghilterra, determinarono che avessero ad aver le stanze sulle coste d' America ottanta navi da guerra per favorir i trasporti dei soldati e delle munizioni là, dove bisogno sarebbe, per impedire quei del nemico, per guastar le sue navi, e per secondare in ogni più conveniente modo le imprese dell' esercito. Dovevano oltre quelle genti, le quali già si trovavano in America, esser inviate meglio, che quarantadue migliaia di soldati stanziali tra Inglesi, e Tedeschi; cioè venticinque migliaia d' Inglesi; e un poco

più di diciassette migliaia degli altri. Queste genti tedesche eran così fatte che vi avevano 4, 300 Brunsvicchesi, 12394 Assiani del Landgravio, 668 del Principe ereditario di Assia, conte di Hanau. Si sarebbero aggiunte a queste tutte le reclute Canadesi, le forze dei Reali d' America, ed i guerrieri indiani, dimodochè si sperava, che quando fossero tutte le compagnie riempite, si avrebbe un esercito di cinquantacinqne migliaia di soldati, il quale, salvate tutte le paghe morte, avrebbe in ogni caso sommato a meglio, che a quaranta; forza, che credevasi più che sufficiente per soggiogar tutta l' America. Se qualcuno poi desiderasse d' intendere quali fossero le condizioni della condotta dei Tedeschi, sappia, che un Brunsvicchese si aveva per centosessanta franchi di levata, e quattro soldi e mezzo di soldo quotidiano. Un Assiano del Landgravio costava centosessanta franchi di levata, e sotto sopra undici soldi di paga quotidiana; ed un Assiano del principe ereditario medesimamente si comperava con centosessanta franchi di levata, e circa dodici soldi di paga quotidiana.

Vollero ancora i Ministri accompagnare i preparamenti della guerra con alcune provvisioni, le quali dovevano, secondo la mente loro, gli effetti di quelli molto efficacemente secondare. E siccome si conoscevano in quanto bisogno di pecunia si trovassero gli Americani, la quale a se stessi procciare non potevano, se non col mezzo del commercio, così determinarono di volerlo interrompere, sperando in tal modo, che l' interesse privato avrebbe vinto l' ostinazione politica, e che i biglietti stessi di credito mancando affatto la pecunia numerata, sarebbero andati soggetti ad una fatale bassanza. Ma per altro per non togliere agli Americani ogni speranza, e per non fargli ostinati per disperazione, si consigliarono di dar la facoltà di perdonare ad alcuni Commissari del Re, sperando, che molti, vinti dalla benignità, tornassero al grembo dell' Inghilterra. Speravano, che questa mansuetudine avrebbe inclinato i meno audaci a posar le armi, ed a ricomporsi nell' antica quiete. La qual cosa, se si fosse, come credevano, ottenuta, gli altri, che rimanessero armati, sarebbero stati di leg-

gieri oppressi. Questi erano i consigli, che i ministri avevano presi, e che si proponevano di sottomettere alle deliberazioni del parlamento.

Orò il Re gravissimamente rammentando le male arti usate in America per sedurre i popoli, ed in certe opinioni, contrarie alla costituzione ed alla subordinazione verso la Gran-Brettagna, in fatuargli; che già erano corsi ad un' aperta resistenza, e s' avevan recato in mano ogni potestà del Governo; che per ingannare facevano bene speciose protestazioni di lealtà, ma che in fatti miravano all' independenza; che sperava però, che il coraggio e la forza della nazione britannica comportato non avrebbero, che vilmente si abbandonasse ciò che con tanta fatica si era acquistato; ch' era ormai tempo di levarsi in piè e di usare tutte le forze del regno; ma che però essendo sempre da anteporsi la clemenza al rigore, l' animo suo era di concedere i perdoni e far cessar tosto le calamità della guerra a quegli uomini ed in que' luoghi, che fedeli si dimostrassero. I Ministri posero il partito, si rendessero le solite

grazie al Re, e si approvassero le cose proposte.

Ma lord Giovanni Cavendish con grandissima veemenza arringando disse, che si maravigliava bene, che volesse ostinatamente continuare in quelle risoluzioni, che già sì perniziosi frutti partorito avevano; una metà dell' Impero perduta: l' altra mal contenta, e parteggiante, un Regno altre volte felicissimo, ora infelicissimo; una nazione già virtuosissima, ora corrottissima, ogni pubblica virtù guasta e contaminata; e con ogni vizio entrare le perdite e le sconfitte. Si taccian gli americani delle mire d'indipendenza. Certo per l'Inghilterra non istette, che un tale partito non pigliassero, giacchè i Ministri ogni opera hanno fatto per a ciò sforzargli, si taccian di dissimulazione i coloni ma hanno essi costantemente asseverato, che i termini della concordia eran quelli di ritornare allo stato dell'anno 1763. Forti eserciti e poderose armate si voglion contro gli Americani mandare. Ma son essi in casa loro circondati dagli amici abbondanti di ogni cosa; gl' Inglesi lontanissimi, scarsi di vettovaglie; han per nemici

gli uomini, i venti, il cielo. E quali ricchezze, quali tesori, necessari non saranno per procurare fin là ai soldati le provvisioni? Le selve impenetrabili, le montagne inaccessibili serviran nei casi sinistri d'asilo, ove si ricoverino di nido donde sbocchino di nuovo, agli Americani. Ma agl' Inglesi converrà vincere o morire, od incontrar la vergogna peggiore assai della morte, del fuggir alle navi. Gli Americani useranno le opportunità de' luoghi da essi soli conosciute per tribolar le genti britanniche, per mozzar le vie, per opprimer con fazioni improvvise gli stracorridori, per istancare, per consumare, per temporeggiare, per protrarre l' esito finale della guerra. Non si metteranno al rischio delle battaglie esclamava l' oratore, ma ci piglierano alla stracca, noi che lontani siamo a tremila miglia. Sarà loro facil cosa il riempir le compagnie, a noi impossibile. Sapranno usar le occasioni delle temporali superiorità per riportarne qualche rilevata vittoria, sicchè i tardi soccorsi per mezzo dell' Atlantico non arriveranno in tempo. Eglino impareranno alla scuola nostra l' uso dell' armi e

l'arti della guerra e tal riscontro daranno di lor medesimi ai maestri loro, che a questi ne increscerà grandemente. Ma suppongasi la vittoria; sarà ella certamente molto sanguinosa ed il frutto ne saranno terre distrutte, campi abbruciati, sudditi da odio incredibile inveleniti, la prosperità del commercio guastata, e sospetti continui di futuri motivi di guerra. Sono molto antiche le querele intorno i pericoli alla libertà dei grossi eserciti stanziali, ma la lunga e difficil guerra americana gli accrescerà viemmaggiormente, e per ristoro del male ci comperano i Ministri quei malandati Tedeschi, buona gente al postutto ma per isgabelli di dispotismo maestri di coloro che sanno. Ma se per lo contrario sarem perdenti, i tesori perduti rifar non, si potranno, il commercio non potrà risorgere, la nazionale gloria prima sorgente della generosità degli animi, ne sarà oscurata, il nome britannico macchiato, il valore spento e non potrem nelle disgrazie nostre avere il conforto di aver operato con maturità di consiglio, nè quello di non esser stati avvertiti. La querela americana

diventerà tosto querela europea, e se questa patria non ne sarà sobissata, sarà piuttosto da ascriversi alla fortuna sua, che alla prudenza de suoi reggitori. Tale è la grandezza, tale l' importanza del soggetto, che dee far maraviglia, che nella considerazione di questo sorgano passioni ed animosità, quandochè converrebbe invece, che tutti si recassero nella quieta mente la difficoltà della condizion nostra, e ponderatamente esaminassero, quali avessero ad essere i più pronti, i più efficaci, i più conducevoli rimedi. Si preghi adunque con cludeva, si supplichi Sua Maestà, perchè si sospendano le ire, e non si corra si tosto a versare colle mani inglesi il sangue inglese. E che intanto con diligenza e con pacatezza d' animi si avvisino le cause della presente discordia e gli opportuni mezzi si ritrovino per ricongiungere le lacerate parti del britannico Impero, per ristorar la maestà del Governo, l' obbedienza alle leggi, l' autorità del Parlamento, il contento e la felicità di tutto questo inclito e nobilissimo popolo.

Gli ascoltanti si trovavano in tempe-

ra, e la veemente orazione del lord Cavendish aveva una mirabile impressione fatta sulle menti di tutti. Ma replicarono con non minor calore i Ministeriali, che non si poteva restar capace, come questi acconci oratori i quali tanta pompa facevano d' amor della patria, tante lunghiere spendevano per provare, che quei, che si trovavano in ribellione contro l' autorità della Gran-Brettagna avessero la ragione; e come sembrassero voler recarsi a diletto il perturbar nelle opere sue il Governo a tempi di sì grave frangente. Nè meglio si poteva comprendere, come si fossero risoluti a voler dimostrare, che di necessità gli Americani ne sarebbero andati colla vittoria; che nei decreti del Congresso, che nei bandi di Washington si mettano innanzi tali dottrine, ciò si potrebbe comportare; ma che da uomini inglesi, da padri stessi della patria siano con tanta certezza affermate e tanto studiosamente propagate non potersi a patto nessuno, nè osservar senza maraviglia, nè tollerar senza sdegno. Affermasi, gli Americani non mirar all' independenza. La qual cosa si concederà facilmente, se si voglia conten-

dere, che non vogliono avere ma che di già hanno ed usano la independenza giacchè di già sonsi recato in mano tutta l'autorità del Governo col batter moneta col gittar biglietti di credito, coll'impor tasse, col far leve, col dichiarar le guerre, coll' esercitarle, col conceder lettere di marca e di rappresaglia. Ma le dolci e corrive persone, che quì stanno all'intorno, rispondono, che i coloni protestano la leanza, e contraddicono alla independenza. Cosa nuova invero, che si debba più fede prestare alle parole, che ai fatti, e mentrechè questi uomini agevoli al credere loicano fra queste mura gli Americani immaginano, e ad effetto mandano nuove costituzioni di Governo, certamente per conservar gli ordini antichi, ed alla Gran-Brettagna riunirsi. Ma quali sono le condizioni d'accordo, che sin qui offerto hanno gli Americani? Di consentire a riconoscere il medesimo sovrano. Certo il riconosceranno eglino, purchè possano far ogni voler loro, e prestar niuna obbedienza alle ingiunzioni sue. E si vorrebbe, che calasse l'inghilterra a simili condizioni le quali se non sono oltraggiose sono certamente ridi-

ma sì gli animi disposti alla servitù, alla quale più spesso conducono le vociferazioni e l'esagerazioni dei demagoghi che non le trame dei maestrati. In rispetto poi a quelle lunghe lamentanze in sui vizi d'oggidì diciamo bene, seguitavano i Ministri a discorrere, che migliore opinione abbiamo noi di un popolo, presso il quale si abborisce il deridere il buon costume, che è famoso al mondo per la civiltà sua, e stato è di tanti egregi fatti autore sì in pace, che in guerra. Son queste piuttosto fole da infermi, o impronte esasperazioni d'animi ambiziosi, i quali vanno immaginando che non vi possa esser virtù, finchè non hanno essi il dominio. Il destino della Gran-Brettagna si trova ora in bilico. Dopochè ha per mare e per terra grandemente fiorito il suo imperio, e la sua fortuna meglio che ogni altro regno della Cristianità, si tratta di presente se questa prosperità si debba più oltre continuare se queste ricche e potenti colonie, l'opera delle nostre mani, il frutto della nostra industria, l'oggetto di tante nostre cure, il prezzo di tanti tesori e di tanto sangue, debbano ora con un esempio

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

d'inudita ingratitudine, per le mani stessse dei popoli loro, e per le astute macchinazioni dei falsi amici, e dei segreti nemici nostri, separate essere per sempre dall' antica patria dall' amorevovole e comune madre. Il non risentirsi a si fatto danno piuttosto esiziale che grave, il non porci tutte le facoltà nostre e la vita per frastornarlo, sarebbe viltà troppo inudita nella memoria delle cose inglesi e troppo del nome britannico indegna. Così parlarono i Ministeriali. Raccolto il partito, fu vinto il no sulla proposta del lord Cavendish. Si proposero quindi da parecchi fra i primi oppositori diverse provvisioni d' accordo a favore dei coloni. I dispareri camminarono al colmo. Ma i ministri che si appresentavano coi pensieri fatti e colle armi apparecchiate, fecero cadere ogni trattazione in questo proposito.

Avendo i Ministri tutti gli apparati fatti, che per la guerra facevan di mestieri, vollero anche tagliare al nemico i nervi principali della medesima, che sono gli uomini, le armi e la pecunia Una parte degli uomini impiegavano gli Americani sopra le navi per la bisogna

del corseggiare le armi e le munizioni traevano o di soppiatto, od anche apertamemente dai paesi esterni, e la pecunia era il frutto del commercio loro. Adunque i ministri proposero una provsione così fatta, che ogni specie di traffico colle tredici colonie unite fosse proibito; che ogni proprietà americana o stanziante nei porti fosse dichiarata legale preda in favore degli uffiziali, e compagnie delle navi del Re; che gli uomini, i quali sulle americane navi si ritrovavano, presi che fossero, si obbligassero a servire su quelle dell' inghilterra indistintamente come semplici marinari; e che in ultimo luogo fosse la corona autorizzata ad inviar commissari colla potestà di conceder i perdoni a quei particolari uomini, che meglio paressero meritargli, e di chiarire anche tutta una colonia, od una parte di essa istato di obbedienza verso il Re; nel qual caso potessero farle esenti dal rigor della legge, ed all' antica condizione restituirle.

Questa provvisione era molto consentanea all'altre di già vinte ed al disegno che i Ministri si erano nell' animo loro

concetto intorno il modo di esercitar la guerra, ed era generalmente da lodarsi. Conteneva però certi articoli, che gli uomini prudenti non potranno non biasimare. Imperciocchè il voler far la guerra agli Americani anche in sui mari non era che bene. Bene era considerata anche quella parte, che i Commissari fossero autorizzati a conceder le perdonanze sì ai particolari uomini, che alle provincie. Ma il confiscare indifferentemente le proprietà così private, come pubbliche; il concederne la preda ai rapitori; e lo sforzar gli uomini appartenenti alle ciurme americane, di qualunque grado o condizione si fossero, a divenir gregari sulle navi inglesi, nissuno non sarà per detestare. I dissenzienti nel parlamento ne fecero un grandissimo scalpore, e con molto acerbe parole la condannarono. La provvisone però si ottenne con gran favore

Terminata la bisogna del parlamento, pose fine il re alla presente tornata, assicurando, che ei non temeva di moto alcuno dei principi europei, i quali tutti si dimostravano disposti a voler mantener la concordia. I ministri avevano

ottenuto dal parlamento ogni intento loro, e poco o nulla dubitavano del prospero successo delle cose. Pareva loro impossibile, che i soldati accoglitiecì del Congresso potessero tener le armi in mano, allorchè vedessero le soldatesche europee; e credevano, che la fama solamente della venuta dell' esercito Inglese era bastante ad aprir l' occasione a nobilissimi acquisti. E quando eziandio, che le truppe colonarie tenessero il campo, come si poteva dubitare che male armate, peggio disciplinate, e poco use ai pericoli da guerra ed al romor delle armi, avessero potuto resistere lungamente ai veterani d' Europa? Una prima impressione sarebbe stata fatale agli Americani e le arti, che si erano poste in opera per dividerli, avrebbero allora pienamente l' efficacia loro esercitata. Pochi, che fossero corsi agli accordi, avrebbero tratto con loro tutta la moltitudine; poichè nei moti popolari ogni cosa è soggetta al temporale. I Commissari in sui perdoni, uomini tutti di grandissima autorità, e molto splendidi per chiarezza di sangue, e per la gloria delle cose fatte

per terra e per mare, dovevano esser presenti; secondando le operazioni dell' esercito, e pronti a pigliar le prime occasioni, che appresentate si fossero. Così argomentavano i Ministeriali. e tali erano le speranze loro. Una gran parte dalla nazione aveva i medesimi pensieri e le medesime speranze; chi per orgoglio, chi per confidenza nel governo, chi per amor delle parti, e chi per effetto dell' interesse, credendo l' uomo facilmente ciò che utile stima a se stesso. Ciò non ostante non mancavano di quelli, i quali o avevano per amor della patria o dimostravano, per la peste delle sette, molta inquietudine, e sinistri auguri prendevano delle future cose. Argomentavano essi dalla pertinacia degli Americani; e non tralasciavano di avere ad ogni tratto in bocca i miracoli come dicevano, operati in vari tempi e presso molti popoli dall' amor della libertà. Molto magnificavano l'ardire, la costanza ed il coraggio americano; ed sarcasmi, i motti, le dicerie sui satelliti, come dicevano, della tirannide, intendendo di parlare dei soldati inglesi, e molto più dei tedeschi

eran senza fine. Chiamavano la perdita fatale, la vittoria pericolosa, lamentavano il sangue sparso per una iniqua causa. Ogni dì si pubblicavan libelli in favore o contro i coloni. Gli uni rimproveravano agli altri, che prezzolati scrivevano; gli altri agli uni, che licenziosi essendo essi medesimi, favorivano la licenza. Ebbe specialmente molta voga un libro dato alla luce dal dottor Price intorno la civile libertà e fu letto da tutti con grandissima avidità. Ne ricevette pubbliche grazie dalla città di Londra, e ne fu appresentato con una scatola d'oro.

I due fratelli Howe, l'uno ammiraglio dell'armata, e l'altro capitano generale dell'esercito in America furono eletti dal Re commissari a fine di ristorar la pace nelle colonie, e concedere i perdoni a coloro, che paressero meritare la reale misericordia. Il signor Peter-Parker, ed il conte di Corwallis eransi, già buon tempo, imbarcati con molte genti per alla volta dell'America. Partivano eziandio coll'altre genti inglesi e tedesche l'Almirante Hotham, ed i Generali Burgoyne e Philipps.

Mentre queste cose si facevano in Inghilterra, i Provinciali, che assediavano Boston, erano entrati in grandissima speranza non solo d' impadronirsi della città, ma ancora di far prigione tutto il presidio, e distruggere il navilio, che gl' inglesi tenevano nel porto e nella cala di Boston. Aspettavano impazientemente che col crescere del verno montasse di modo il freddo che ne gelassero i vicini mari ed i fiumi che in quelli hanno le foci. Il gelicidio per l'ordinario soleva mettersi verso il Natale; e tenevano per certo, che in sull' uscir dell' anno vecchio, ed entrar del nuovo sarebbe per la grossezza del ghiaccio fatto loro abilità di valicare a piè asciutti il braccio di mare, che la penisola divide dal Continente, dove stavano accampati. In tal caso gl' inglesi non avrebbero potuto resistere alle forze molto superiori dell' esercito americano. Ma essendo contro il solito corsa in quell'anno molto temperata la stagione, furono i Provinciali ingannati delle speranze loro. L'indugio fu di molta utilità alla guernigione; perciocchè gli americani in su quell' aspettazione si tennero assai

quieti negli alloggiamenti loro. Questa tregua durò ben tutto l' inverno. Ma entratosi nel mese di marzo le cose si riscaldavano di nuovo; e gli Americani ardevano di desiderio di por fine con un onorata fazione al lungo e fastidioso assedio. Del che avevano e l' incentivo e la necessità. Era giunta in America la nimichevole diceria fatta dal Re al Parlamento, e copie di queste andavano attorno nel campo bostoniano. Inoltre si sparsero le novelle che la prima petizion del Congresso era stata disgradata. Tutto l' esercito se ne commoveva a grandissima rabbia, e la diceria fu arsa in pubblico dagl'infuriati soldati. Cambiarono in questo medesimo tempo il campo rosso delle bandiere e lo fecero addogato con tredici liste come un simbolo del numero e dell'unione delle tredici colonie.

Il Congresso, avendo ricevuto le novelle degli avversi procedimenti del Governo, e massimamente quelle della provvisione del commercio, e della condotta delle genti tedesche, si persuase facilmente che niun' altra speranza era rimasta fuori di quella dell' armi. Senza metter tempo in mezzo, volendo appro-

fittarsi della rabbia eccitata nell' universale dei popoli, fè una gran calca a Washington, acciocchè, posti dall' un de' lati tutti gl' indugi, e sprezzati tutti i pericoli, ad ogni modo voltasse la mira principale a finir la guerra bostoniana, e cacciasse via da quelle mura il nemico. Ei prevedeva benissimo, che di quell'esercito si sarebbe avuto un vicino bisogno per opporsi in altri luoghi all' armi britanniche, ed i disegni del nemico guastare nelle altre parti dell' America. Non si dubitava punto, che gl' Inglesi avrebbero fatto qualche forte impressione nei luoghi più deboli, e temevasi principalmente della città della Nuova-Jorck. Perciò se non si levava quel nido agl' Inglesi, che sarebbe rimasto loro alle spalle, le cose si sarebbero trovate in gravissimo pericolo. Ricevuti gli ordini, e stimolato eziandio dalla necessità del frangente e dal desiderio della gloria, andava Washington considerando i mezzi, i quali al desiderato fine più sicuramente condurre il potessero. Ei non istava senza speranza di poter dare alla città con prospero successo l' assalto. Quella parte

della cala di Boston, che è vicina a Cambridge ed a Roxbury, era gelata, il che avrebbe grandemente facilitato l' impresa, e per valicar le restanti acque sino alle mura di Boston, si aveva in pronto un gran numero di battelli. Si avevano inoltre due batterie galleggianti situate alle bocche del fiume di Cambridge. Sapevasi, che il presidio mancava di munizioni da guerra e ch' era molto estenuato dalle fatiche e dalle malattie. Aveva poi anche il Generale una grandissima confidenza posta nel valore e nella costanza dei propri soldati. Perciò pose in una dieta, che si fece di tutti i Generali, il partito dell' assalto. Ward e Gates, ambedue soldati di gran conto si opposero, affermando, che senza mettersi ad un tanto rischio si poteva ottenere il fine di cacciar i nemici da Boston con occupare le alture di Dorchester, le quali signoreggiavano al tutto la città. Il partito non si ottenne; del che il Generale si mostrò molto mal contento, ma fu obbligato ad accomodarsi all' opinione dei più. Si risolvette adunque di andar a prender il posto delle al-

ture; alla qual bisogna, per conforto dei generali Ward, Thomas e Spencer, era stata apparecchiata una gran quantità di fascine e di gabbioni. Erano anche state condotte da Ticonderoga e da Crownpoint grosse artiglierie con una quantità sufficiente di obizi e di bombarde. Ei pare, che il generale Howe, il quale era di natura molto circospetta, non abbia voluto prevenire, trovandosi troppo debole, questo disegno dei Provinciali, il quale dava loro sicuramente vinta tutta la guerra dell' assedio. Eglino poi, per tenere attento da un' altra parte il nemico, piantarono grosse batterie a riva il mare a Cobbs-hill, alla punta di Lechmere, a Phipps-farm ed a Lambsdam in sul canto di Roxbury. Incominciarono a trarre la notte dei due marzo con molta furia. Le bombe cadevano frequenti nella città. Il presidio era tutto intento all' ispegnere l' incendio delle case, ed in tutti quegli altri uffizi fare, che sono necessari in simili casi. Intanto si preparavano gli Americani con grandissima non solo contenzione, ma allegrezza alla fazione delle alture; ed a quest' uopo s' eran fatte

marciare da vicini luoghi molte compagnie di milizie per ingrossar l' esercito. Sceglievano i Capi la notte del quattro marzo; conciossiachè speravano, che la ricordanza dell' uccisione dei loro seguita ai cinque di marzo in Boston nel 1770 avrebbe nuovo ardore aggiunto col desiderio della vendetta a quegli animi già pur troppo inferociti. Venuta la notte nella sera dei quattro, ogni cosa essendo all' ordine procedevan gli Americani con mirabile silenzio verso la penisola di Dorchester. La notte era propizia, il vento favorevole, perchè non portasse al nemico quel poco di strepito, che non si poteva schivare. Le strade facili pel gelicidio. Le batterie di Phipps-farm, e quelle di Roxbury fulminavano con un rimbombo maraviglioso. Ottocento uomini d' antiguardo precedevano gl' altri; seguiva il carreggio cogl' istrumenti da trincerare. In terzo luogo venivano i lavoratori in numero di dodici centinaia, guidati dal Generale Thomas, ed in ultimo trecento carri carichi di fascine, gabbioni e di manne di fieno. Quest' erano per difendere sui fianchi i Provinciali nel passare, e ripassare l' i-

stmo di Dorchester, il quale molto basso essendo, poteva essere da ambe le parti strisciato dalle artiglierie delle navi nemiche. L' impresa ebbe prospero fine. I Provinciali arrivarono sulle alture non solo senza offesa alcuna da parte del nemico, ma ancora senza che questi ne avesse alcun sentore. Si misero essi tosto a lavorare si rattamente, che alle dieci della sera avevan già costrutti due Forti atti a difendergli contro le offese delle armi minute, e dei tiri a scaglia; uno sull' altura che è più vicina alla città, e l' altro su quella che guarda verso l' isola del Castello. La mattina, sendo scuro sulle alture, continuarono a lavorare, senza che si facesse dal canto del presidio alcun motivo. Finalmente, diventata l' aria chiara, ebbero a mirar gl' Inglesi non senza molta maraviglia le nuove opere degli Americani. L' ammiraglio inglese, veduta la cosa, protestò, che se non si snidavano di là i nemici le navi sue non potevano senza un presentissimo pericolo di totale distruzione stanziar più oltre nella cala. La città stessa era soggetta ad esser rovinata da capo in fondo a posta dei Provinciali.

La comunicazione ancora tra le genti che riguardavano le fortificazioni dell' istmo di Boston e le restanti, molto difficile e pericolosa diventava. Le artiglierie nemiche dominavano la spiaggia, dalla quale avrebbero dovuto gl' Inglesi imbarcarsi nel caso della ritirata. Adunque nissun altro partito era rimasto loro che quello o di combattere per isloggiar da quella nuova stanza il nemico, ovvero d' abbandonar del tutto la città. Non esitò punto Howe da quel capitano valoroso ch' egli era; a pigliare il primo, e disponeva ogni cosa per l' assalto. Washington accortosi del disegno preparava le difese. Le trincee si perfezionavano diligentemente, si raccoglievano i soldati dai luoghi più vicini, e si accordavano segnali da praticarsi su tutti i monticelli, i quali da Roxbury sino alla riviera Mistica fanno, come se fosse una corona su tutta la spiaggia, che guarda Boston, e ciò affinchè le novelle e gli ordini potessero in un subito trasmettersi da un luogo all' altro. Andava dicendo a' suoi si ricordassero del giorno cinque di marzo. Nè solo apparecchiava i mezzi di soste-

nere la vicina battaglia e di ributtar il nemico; ma ancora quelli di offenderlo e cacciarlo, se durante la battaglia o dopo di essa qualche buon' occasione avesse offerto la fortuna. Era il suo pensiero, se il nemico nell' assalto di Dorschester, come sperava, avesse toccato una rotta che quattromila uomini scelti stessero pronti dalla parte di Cambridge a montar sulle navi a quest' uopo state preparate, e, traversato quel braccio di mare che sta in mezzo tra la terra ferma e la penisola, tentassero fra il tumulto e la confusione la terra. Il generale Sullivan comandava la prima schiera; Greene la seconda. Si aspettava un' altro fatto, come quello di Charlestown ed un' altra battaglia, come quella di Breed' s-hill. Howe faceva far le scale per iscalar le opere degli Americani. Ordinava, che una grossa schiera di soldati guidati, da lord Percy, entrati nelle navi da carico, che stavano allestite nel porto, andassero ad approdare ad una bassa terra verso la punta opposta all' isola del Castello. Già si movevano le schiere, e gli Americani incitati dalla ricordanza del dì anniversario, e della

battaglia di Breed' s-hill, siccome anche dei continui conforti dei capitani, le aspettavano non solo senza tema ma con allegrezza. Intanto pel riflusso le acque diventaron sì basse, ed il vento incominciava a trarre sì forte, che non si poteva valicare. Bisognò sostare per quel dì, intendendo Howe di dar la battaglia all' indimani molto per tempo. Ma succedeva la notte un temporale sì grosso che le acque ne erano agitatissime la mattina. Poi piovve dirottamente. Il Generale inglese non potè mandar ad effetto il suo disegno. Ma gli Americani, usando bene l' indugio, avevano un nuovo puntone costrutto, e le altre fortificazioni condotto a perfezione. Il colonnello Mifflin aveva apprestate molte botti piene di sassi e d' arena, e collocato intorno le fortificazioni, acciò, quando il nemico andasse all' assalto, rotolando con grandissima furia in giù, rompessero gli ordini, e dessero luogo ai suoi di potersi giovar della confusione. Osservate diligentemente tutte queste cose, gl' Inglesi si persuadettero, ch' era divenuta impresa troppo pericolosa, e quasi disperata il dar l' assalto, l' in-

felice evento del quale, o solamente la vittoria piena di sangue, come quella di Breed' s-hill, avrebbero in troppo grave rischio poste le cose inglesi in America. Nè non era da farsi stima, che quand' anche la battaglia fosse stata prospera, la guernigione non era si numerosa, che si avesse potuto conservare senza pericolo la possessione della penisola di Dorchester, dovendo essa di già custodire non solo la città, ma ancora la penisola di Charlestown. La battaglia si poteva meglio fare, e la vittoria desiderare, perchè le armi del Re non ricevessero percossa nella riputazione, che per l' evento totale delle cose su quelle spiagge. Non era perciò il frutto della vittoria eguale al pericolo della battaglia. Si doveva anche far considerazione, che il posto di Boston non eran gran fatto accomodato alle future fazioni dell' esercito, che si aspettava dall' Inghilterra, e Howe medesimo aveva qualche tempo prima avuto istruzioni dal lord Darmouth, uno dei Segretari di Stato, per votar la città, ed andarsene a posare nella Nuova-Jorck. Il che non potè seguire per non avere avuto a quel tempo

alla mano il navilio sufficiente pei trasporti. Considerate attentamente tutte queste cose, i Generali inglesi si risolvettero ad abbandonar la città, lasciandola del tutto in potere dei provinciali. Nelle qual cosa s' incontravano però grandissime difficoltà. Imperciocchè non avendosi in pronto più di cencinquanta navi trà grosse e sottili, appena che capir vi potessero le ciurme e la guernigione, le quali tra l' una e l' altra sommavano a dieci migliaia di persone, e quei Bostoniani, i quali essendosi dimostrati favorevoli alla causa reale, non potevano rimanere senza pericolo. Il viaggio da intraprendersi era lungo e difficile, non potendosi attendere con quelle soldatesche stanche ed infievolite di poter far con frutto qualche impressione sulle coste nemiche. Le speranze in ciò eran sì deboli, che non si credette nemmeno di poter tentare la città della Nuova-Jorch, terra più di qualunque altra esposta alle offese dal canto del mare. Nè altro partito si poteva pigliare, che quello di andarsene ad Halifax; pel qual viaggio oltre la mancanza dei viveri ch' era grandissima, la stagione era mol-

to contraria; e se in ogni tempo pericolosa, in quello pericolosissima. Regnavano allora fortemente i venti da greco, i quali temevasi non ispignesser l'armata di forza sino alleAntille; pel qual lungo tragitto non erano a gran pezza le provvisioni delle vettovaglie sufficenti. Si aggiungeva a tutte queste difficoltà, che il territorio di Halifax era una contrada sterile, dalla quale poco ristoro si poteva aspettare, e nissuna provvisione vi si era precedentemente potuta fare, essendo la partita da Boston, e la determinazione di ritirarsi ad Halifax, state improvvise. Nè non travagliava molto l' animo dei soldati il pensare, che la necessità delle cose, gli spingesse verso tramontana, mentrechè sapevano, che le future fazioni degli eserciti inglesi si dovevano fare nelle colonie del mezzo, ed anche nelle meridionali. Ma non era lasciato luogo ad elezione veruna. E siccome gli Americani potevano coi tiri delle artiglierie, o impedire in gran parte, o sturbare assai l'imbarco delle genti, così Howe pose l' animo a rimuovergli da un tal disegno. Mandati a chiamare gli uomini eletti di Boston,

disse loro, che non essendo più la città di nissun utile al Re, si era risoluto ad abbandonarla, purchè Washington non fosse per disturbare la sua partenza. Mostrò loro le materie accendibili, che aveva fatto apparecchiare per metter fuoco ad un tratto alla città, quando i provinciali in qualunque modo il molestassero; che pensassero molto bene di quale e quanto pericolo sarebbe per riuscir alla terra, se i due eserciti nemici per le vie della medesima si azzuffassero; che in quanto a lui si era risoluto di andarsene di quieto, e senza far nissun danno, quand'anche gli Americani dal canto loro avessero in animo di così fare. Gli esortava perciò, andassero da Washington, e gli facessero intendere, qual fosse in questo la mente sua. Furon gli eletti uomini col generale americano, raccomandandogli molto la misera città. Ei pare da quello che seguì, ch' ei consentisse. Ma tregua scritta non ne fu nissuna. Alcuni scrivono, che acconsentisse col patto, che gl' inglesi lasciassero indietro le munizioni da guerra. Questo non affirmerei di sicuro. Furon esse ben

lasciate, se per accordo o per necessità non si sa. Gli Americani stettero quieti e gl' Inglesi s' imbarcavano senza ricevere molestia. Ma tristissima era in questo frangente l' immagine della città. Nonostante gli ordini dell' Howe tutto era affoltata e confusione. Mille e cinquecento Leali colle famiglie e colle masserizie loro più preziose si affrettavano con infinito sbattito d' animo ad abbandonare quelle stanze, ch' erano loro tanto care state, e nelle quali di sì lunga felicità goduto avevano. I padri colle robe loro, le madri coi figliuoli correvano piangendo alle navi; e le ultime salutazioni ed abbracciamenti di coloro che se ne andavano, e di coloro che rimanevano, erano un miserabile spettacolo; al quale però pochi attendevano, intenti tutti alla bisogna della propria salvezza. Gl' infermi, i feriti, i vecchi ed i fanciulli dimandavano pietà. I carri e le bestie da soma erano divenuti cagione di contesa fra i cittadini, che i primi gli avevan fermati, ed i soldati che se ne volevan servir essi. Accrescevan molestia alla presente sventura le animosità, che prevalevano tra i soldati

da terra e le genti da mare, gli uni rimproverando alle altre la cagione di tanta infelicità. Si dolevano altresì della freddezza e della ingratitudine della patria loro, la quale pareva in tanto pericolo, in tante miserie ed in sì lontani lidi gli avesse non che abbandonati, dimenticati. Imperciocchè dal varcato mese d' Ottobre in poi non aveva il Generale Howe, nè ordine, nè istruzione, nè avviso di sorta alcuna dall' Inghilterra ricevuto, i quali dimostrassero, esser vivo il Governo, e ricordevole dell'esercito bostoniano. Intanto i più perduti fra i soldati e marinai, rotte le porte, mettevano a sacco le botteghe e le case. Guastavan quello, che via portar non potevano. In somma la città andava a ruba, e si temeva ad ogni tratto, che nascese qualche grande incendio, che la consumasse. Addì quindici di marzo il Generale mandava un bando, che nissuno fra i Bostoniani sino alle undici della mattina s' ardisse d' uscir dalle proprie case, perchè non impedissero l' imbarco delle soldatesche, che si doveva in quel dì effettuare. Ma un vento di levante le faceva soprastare

ed elleno per passatempo ritornarono in sul saccheggiare. In questo mezzo gli Americani avevano rizzato un puntone su quello sprone di Nooks-hill nella penisola di Dorchester, e munitolo d'artiglierie, signoreggiavano intieramente l'istmo di Boston, e tutta la parte australe della città. Temevasi ancora, che occupata l'isola di Noddes, e piantatevi le artiglierie, tirando dall'uno e dall'altro posto a pelo d'acqua a traverso il porto chiudessero affatto il passo alle navi, e fosse perciò tutto il presidio ridotto alla necessità di arrendersi a discrezione, Per la qual cosa non si frapposero più indugi. Le genti britanniche ed i Leali incominciarono a montare sulle navi alle quattro della mattina dei diciassette marzo, e tutti si trovarono a bordo alle dieci. Erano nel torno di dieci migliaia di bocche. Ma le malattie, e le gelosie, che correvano fra le genti di terra e quelle di mare, molto gl'indebolivano. Le navi erano sopraccariche d'uomini e di robe; scarseggiavan le vettovaglie; ogni cosa in confusione. Montavano sulle navi le ultime genti del retroguardo, quando Washington entrava

colle sue nell' altra parte della città colle bandiere spiegate, coi tamburi battenti e con tutti gli apparati della vittoria e del trionfo. Fu ricevuto dagli abitatori con tutte quelle dimostrazioni di gratitudine e di osservanza, colle quali si debbono riconoscere i liberatori. L' allegrezza tanto più grande si dimostrava, quanto erano stati più gravi i mali, che sofferto avevano. Avevan essi provato per ben sedici mesi la fame, la sete, il freddo e gli oltraggi di una soldatesca infuriata, che gli riputava ribelli. Era stata la città si asseccata di vivanda, che vi si pagava una libbra di pesce fresco ventiquattro soldi: un' oca si comprava oltre dieci lire; un gallo d' India quindici; un anitra cinque; il presciutto cinquanta soldi la libbra; legumi non se ne trovavano; un montone costava più di quarantadue franchi; le mele quaranta franchi il barile, le legna da ardere si pagavan oltre cinquanta franchi la catasta, e non se ne trovava. Si eran arse le panche delle chiese, già si ardevano i palancati e gli assiti dei magazzini; le case non abitate si eran disfatte, per averne le

legna. La carne di cavallo, quei, che ne poteron avere, la trovarono buona. Lasciaron gl' Inglesi molte artiglièrie e munizioni. Le prime sommarono a dugencinquanta tra grosse e minute trovate in Boston, nell' isola del Castello e nelle trincee di Bunker' s-hill, e dell' istmo. Queste gl' Inglesi avevan tentato d' inchiodare e di guastare; ma con poco successo per la fretta. Altre n' erano state gettate in mare, ma furon cavate. Si trovarono oltreacciò quattro bombarde, e fra le munizioni si ebbero 2,500 misure di carbon da mare; altrettante di fromento 2,300 d' orzo; 600 di avena; cento giare d' olio, e cencinquanta cavalli.

Così venne, dopo un lungo e tedioso assedio, di nuovo in poter degli Americani la città capitale della provincia di Massacciusset con grandissim' allegrezza, e de' suoi cittadini, e di tutta la lega, i quali preveggevano benissimo, di quanta importanza fosse un tale avvenimento sia per la opinion dei popoli, e sia pel buon successo delle future operazioni della guerra. Nel che si debbe anche notare la vanità e l' infatuazione dei Ministri

impedito alle navi inglesi l' ingresso nel porto, e preservato dagli assalti loro la città il generale Howe credette, opportuna cosa fosse loro smantellarlo ed arderlo; e così fece prima della sua partenza, quantunque non si portasser via le artiglierie, ma solo a molta fretta s' inchiodassero. Indugiò ben una settimana pei venti contrari, o per la bonaccia l' armata britannica prima, che potesse uscire dalla cala, ed entrar nell' alto mare. Ma finalmense ciò ottenutosi non senza molta fatica, contro l' aspettazione di tutti e fuori del solito della stagione ebbe il viaggio molto prospero, e se n' andò a golfo lanciato ad Halifax. L' ammiraglio Shuldam, il quale comandava a tutta l' armata, lasciò nelle acque di Boston con molte navi il comandante Banks, acciocchè restassero i mari aperti e la navigazione sicura alle navi del Re, le quali ignorando l' abbandonamento della città, a quella via fossero incamminate. Il disegno riuscì in parte, ed in parte nò; conciossiachè la cala essendo grande, ed interspersa di molte isolette con alcuni porti qua e là opportuni alle insidie da

questi saltavan fuori improvvisamente i corsali, e le navi non guardate e non guardantisi opprimevano ad un tratto, Tra gli altri il capitano Manly predò una nave da carico, che portava quattrocento botti di carne salata, di piselli, di tartuffi e d' altri camangiari in copia.

Ignorando Washington, quali fossero i consigli di Howe, ed a qual parte fosse avviata l' armata britannica stava in molto sospetto per la città della Nuova-Jork. Per la qual cosa ei scrisse tosto al brigadier generale lord Stirling, che vi era dentro, mandandogli, stesse avvisato, e che aveva spinto in suo aiuto alcune compagnie di corridori, e cinque battaglioni. Ma le genti del Re non erano a gran pezza in condizione di poter tentare alcuna cosa contro la città. Si recarono a gran ventura il poter arrivare sane e salve ad Halifax. Howe si era fermo, prima di procedere a nuovi fatti, a voler rinfrescare i suoi, e ad aspettare i rinforzi, che non dubitava, dovessero arrivare dall' Inghilterra.

Nè meno prosperamente procedevano le cose del congresso nella provincia della Carolina settentrionale, che nel

Massacciusset; nella quale però avevano incominciato a scoprirsi grandi e pericolosi movimenti. Il governatore Martin quantunque si fosse rifuggito sulla nave del Re, non istava però ozioso e non cessava notte e dì nell' inventar nuovi disegni per far risorgere la causa reale nella sua provincia. Tanto maggiore speranza aveva di poter fare qualche notabile effetto, che sapeva, che l'ammiraglio Peter Parker, ed il conte Cornwallis erano partiti dai porti dell' Inghilterra per una spedizione contro le colonie. Egli era anche informato, che il generale Clinton con alcune compagnie doveva venire a congiungersi seco lui al capo Fear, situato alle foci della riviera Fear per alla via di Wilmington. Non dubitava punto con queste genti riunite, e coi Montanari scozzesi, ed i Regolatori, gli uni e gli altri uomini avvezzi all'armi, e molto temuti dagli altri Caroliniani, che si dimostravano non solo fedeli, ma ardenti in favor dell' Inghilterra, di far rivoltar la provincia, e sotto le leggi del Re di nuovo ridurla. Indettatosi adunque con tutti costoro rizzò lo stendardo reale, e comandò, che tutti vi ac-

corressero per difendere la patria e le legittime leggi contro i ribelli. Per render più efficaci gli aiuti dei montanari e dei Regolatori siccome pure di tutti gli altri Leali, creò il colonnello Macdonald, persona fedele e zelante molto capitano generale di tutte le leve, acciò le riducesse sotto gli ordini, ed in ischiere regolari le informasse. Il disegno riuscì. S'ingrossavano ogni giorno a Cross-Creek, e facevano timore di qualche moto importante, se non vi si poneva un pronto rimedio. L'assemblea provinciale, conoscendo l'importanza della cosa spedì con grandissima celerità contro quella testa di Leali tutte le genti che apparecchiate si trovavano, e da ogni parte ne raccoglieva delle nuove. Così in tutta la Carolina si erano levate in arme le parti leale e libertina, e l'una contro l'altra con grande ferocia procedevano. Fu eletto a condottiere dei Libertini il Generale Moore, il quale con alcune bocche da fuoco andò a pigliar posto presso i Leali ad un luogo detto Bock-fish-bridge, dove studiava ad affortificarsi. Ebbe intanto rotto il ponte. Macdonald gli mandò, venisse

a porsi sotto lo stendardo reale; e nel caso rifiutasse, lo tratterebbe da nemico. Fu la risposta di Moore, che sottoscrivesse egli stesso un giuramento di fedeltà al Congresso, ponesse giù le armi, e sì facendo sarebbe ricevuto nel numero degli amici. Nel mentre che queste pratiche s' intertenevano tra l'uno e l' altro Capo, le quali il Moore a bello studio andava tirando in lungo, e frapponendo tempo in mezzo, le genti sue s' ingrossavano, finchè divennero del tutto superiori a quelle del nemico. Si accorse finalmente Macdonald del pericolo in cui si trovava; e quantunque fosse già da ogni parte cinto dai Provinciali, ciò non di meno con mirabile destrezza e coraggio se ne sbrigava. Camminando, senza mai posarsi, molto celeremente, mettendo spesso tra di lui ed i seguitatori fiumi, selve e passi difficili, dopo di aver corso lo spazio di ottanta miglia, malgrado la vigilanza del nemico che cercava in ogni maniera di mozzargli la via, arrivò a Moore's-Creek, sedici miglia distante da Wilmington. Ivi sperava, che si sarebbero accozzate le genti del governatore Mar-

tin, e del generale Clinton, ch'erano di già, l'uno, e l'altro arrivati al capo Fear. Ma i Provinciali che non avevano mai intermesso di seguitarlo non solo impedirono questa congiunzione, ma lo ridussero alla necessità di combattere. Assalì il nemico con una foga grandissima. Ma il capitano Macleod, e molti altri uffiziali de' suoi essendo rimasti uccisi sulla prima giunta, perdutisi di animo andarono in volta, abbandonando il Generale loro in mezzo de' nemici. Fu fatto prigioniero con molti altri Leali. Questa vittoria fu di molta importanza; imperciocchè, se i Leali ne fossero iti colla migliore, o che solo avessero potuto congiungersi colle genti del governatore, e del generale Clinton e stando in sul capo Fear, aspettato avessero gli aiuti, che dovevano arrivare dall'Irlanda, certa cosa è; che gli affari del congresso sarebbero andati molto stretti nelle colonie meridionali. Oltreacciò i Caroliniani impararono a conoscere le proprie forze e si levò via quella opinione, che generalmente aveva prevalso della debolezza della Carolina settentrionale; conciossiacchè nella presente fazio-

ne non solo combattettero con prospero successo contro i Regolatori e gli scozzesi, uomini europei, dei quali sino allora erano stati in gran terrore; ma ancora avevano in dieci giorni raccolti dieci migliaia di soldati, tutti buona e risoluta gente. Da un altro canto la fretta dei Leali fu cagione della rovina loro. Poichè, se avessero temporeggiato sino all' arrivo delle genti d' Europa, ed allora solamente rizzate le insegne del Re avrebbero certamente fatto qualche egregia pruova in suo pro, e forse fatto inclinare del tutto a favor suo le cose nelle provincie meridionali.

Ritornando ora a parlare del lord Dunmore, ei continuò ancora per lungo tempo a stanziare colle sue navi nelle acque della Virginia. Ma essendo tutti i luoghi, e tutte le coste diligentemente guardate dai Provinciali, non solo poteva fare impressione nissuna, ma neanco procacciarsi le cose necessarie al vivere di tanta moltitudine. Perciò essendo i calori grandi, le acque guaste, streme le vettovaglie, le genti stivate nelle navi nacque pell' orribil puzzo e tanfo delle sentine, e pel sucidume dei corpi

in questi una per stilenziosa e mortalissisima infermità, della quale morirono, e Bianchi e Neri in grandissima copia; ma molti più di questi, che di quelli. In questo stato il navilio di Dunmore andava errando qua e là da questa isola a quell' altra, da questa piaggia a quella; ma quando ei voleva accostarsi alla terra, trovava le popolazioni nemiche, che il ributtavano, e per la debolezza delle sue genti non poteva far frutto. Per sopra mercato dei mali i venti spinsero una parte delle navi sulle spiagge virginiane, dove i miseri sbanditi divenuti cattivi in mano dei propri concittadini cambiarono le stanze delle puzzolenti cors e in oscure ed orribili prigioni. Finalmente per non morir di certa morte su quelle fatali spiaggie, arse prima le navi meno preziose, andarono questi miseri avanzi di soldati e di cittadini sbattuti dalle tempeste, afflitti dalla fame, dalla sete e da mortalissime malattie a cercar rifugio, parte nelle Floride, parte nelle Bermude e parte nell'Antille. Così discacciato del tutto il nemico, rimase assicurata la provincia. Cotal fine ebbe l'impresa di Dunmore contro la

Virginia, e cotal esito sortì il disegno di aver voluto gli schiavi contro i propri padroni loro rivoltare.

Non aveva intanto il Congresso rimesso la diligenza negli apparecchi della guerra marittima; al che lo induceva la necessità di difendere le proprie coste dagli insulti dei corsali nemici, e d' intraprendere con ogni migliore modo possibile le navi loro da carico. A ciò non mancavano nè le materie atte alla costruzione delle navi, le quali erano anzi molto abbondanti, nè la copia dei marinari eccellenti, la quale era grandissima; ed essendo in gran parte cessati il commercio e le pescagioni; era venuta menò ogni opera, e non sapevan più dove esercitar l' industria loro. Lavoravasi perciò instantemente negli arsenali del Mariland, di Filadelfia, e dell' isola di Rodi, dimodochè in sull' entrar dell' anno si trovarono allestite e fornite di tutto il bisognevole nell'acque della Delavara le navi, l'Alfredo di 32 cannoni, il Colombo pure di 32, l'Andrea Doria di 16, il Sebastiano Caboto di 14 e la provvidenza di 12; ed in oltre tredici galee, alle quali diedero i nomi seguenti; il Washington,

il Dickinson, il Chatam, il Cambden, il Burke, l'Effingham, il Bulldog, il Francklin, il Congresso, lo Sperimento, l'Hancock e Adams, ed il Warren. Oltre a queste aveva il Congresso ordinato, che si fabbricassero con ogni speditezza tredici fregate di trentasei cannoni ciascuna. Perchè poi si esercitassero le ciurme nell' arte della guerra marittima ed anche per far procaccio di armi e di munizioni, e massimamente di polvere, aveva comandato ad Ezechiele Hopkins, capitano generale dell' armata di recarsi sulle isole di Bahama. Partì Hopkins verso la metà di febbraio, e nel principio di marzo dopo un prospero viaggio arrivò all' isola Abacco, una delle Bahame. Quivi avendo inteso esservi in quella della Provvidenza gran copia di munizioni da guerra, precipitati gl' indugi, vi arrivò all' improvvista; e se ne impadronì. Trovarono gli Americani molte artiglierie con bombe e palle, e centocinquanta bariglioni di polvere, quale era il principale oggetto della spedizione. Ritornando, conflissero onoratamente con una fregata inglese e predarono un brigantino. L'Armata del Congresso con

tutte le prede faceva porto a Nuova Londra. Seguivano similmente frequenti abbattimenti nella cala di Boston tra le navi del comandante inglese Banks, e quelle dei Massacciuttesi. Uno dei più notabili fu quello, in cui il capitano Mugford si fe' padrone di una nave da carico che portava molte armi e munizioni da guerra. In tal modo gli affari del Congresso non solo procedevano prosperamente sulle terre vicine al mare, ma anche, cosa maravigliosa e nuova, sul mare stesso. Dal che quelle genti già concitate ed insuperbite pigliarono nuovo ardire e nuove speranze; ed appoco appoco si avvezzarono ad adoperare, come sogliono le nazioni in propria balìa poste. In quella misura, in cui succedeva lor bene la resistenza, in molti nasceva, in parecchi cresceva il desiderio, ed in altri si confermava il proposito dell' independenza.

Ma non camminavano già con simil prosperità le cose degli Americani nel Canadà. Arnold, il quale aveva continuato con poche genti l'assedio di Quebec si trovava oppresso da grandissime difficoltà. Gli aiuti, che il Congresso ave-

va promesso all' esercito canadese, non arrivavano, se non lentamente, ed a spilluzzico, sia perchè pel rigor della stagione eran diventate le strade quasi impraticabili, sia perchè per l' infelice esito dell' assalto dato a Quebec si era molto raffreddo quell' ardore, che avevano in sulle prime gli Americani concetto per la novità, e la felicità dell' impresa. Ei pare che il Congresso medesimo, o distratto dai troppi negozi, o impotente per la mancanza dei mezzi abbia quasi tralasciato la cura delle cose del Canadà, od almeno non abbia continuato a fare tutti quei provvedimenti ch' erano necessari. Invano si eran fatte marciare alla volta di Quebec quelle genti, che per la guardia di Monreale risparmiare si potevano. Le soldatesche, che obbedivano all' Arnold, appena che sommassero ad un migliaio di combattenti. I Canadesi poi, i quali sul primo giungere degli Americani gli avevano amichevolmente accolti e forniti di tutte quelle cose, che, per le facoltà loro potevano, ora essendo manomessi in più guise da quelle bande indisciplinate, cambiato avevano la be-

nevolenza in odio. Del che ne avevan essi gran ragione. I preti cattolici erano stati non solo trasandati, la qual cosa irrita l'amor proprio, ma eziandio schernìti, il che suole ingenerare rabbia e desiderio di vendetta. Queste cose, aggiuntovi le insinuazioni del governator Carleton, e di tutti coloro che seguivano le parti sue, avevan fatto di modo, che i preti medesimi negavano i sacramenti a coloro che settegiavano per gli Americani. E siccome questa risoluzione grandemente impressionava le menti dei Canadesi e riusciva di un notabile pregiudizio agl' interessi dei Provinciali, mandarono dalla Marilandia un prete cattolico, affinchè riempisse presso i Canadesi tutti gli uffizi pertinenti alla sua religione. Ma il rimedio fu tardo; perciocchè le cose già si volgevano a manifesta rovina; e contuttochè gli Americani avessero prosperamente combattuto contro Beaujeu gentiluomo francese di molto ardire, il quale assembrati molti nobili canadesi ed altre genti, colle quali aveva autorità, aveva fatto una testa grossa e preso il campo, tuttavia questo non bastava per riparar

a quei mali, che dalla debolezza loro, e dalle ingiurie fatte agli abitatori di quella provincia erano nati. Si aggiungeva a tutto questo, che si avvicinava la stagione, nella quale gli aiuti, che si sapeva esser partiti d' Inghilterra alla volta del Canadà, dovevan arrivare, e, sciolto il ghiaccio che ingombrava la navigazione del fiume San Lorenzo, avrebbero potuto salire sino alla Città di Quebec. Sarebbe stata troppo pericolosa cosa l' aspettargli con sì deboli forze. Perciò Arnold, il quale era stato di fresco tratto dal Congresso brigadiere generale, faceva con piccoli apparati, ma con grand' animo, ogni sforzo per rendersi padrone di Quebec. Imperciocchè in tal caso la nimistà dei Canadesi non avrebbe potuto nuocere, se non poco, ed i soldati inglesi avrebbero trovato chiuso il passo alle parti superiori della provincia. Della qual cosa aveva egli qualche speranza. Si trovava Carleton allora con tutto il presidio a molto stretti termini ridotto per la mancanza dei viveri, che i Provinciali con eguale diligenza e felicità intraprendevano per ogni dove. Non cessavan nem-

meno di noiare e fastidiare la guernigione con ispesse rappresentanze di battaglie, e con nuovi strattagemmi, sperando, che per la debolezza di quella si aprisse qualche via a potersi insignorir della città. Perciò vi si erano accostati più vicino, e già avevan piantate le artiglierie sulle rive del fiume per battere il navilio del Governatore, ed avevan posto mano a lavorare nelle trincee. Traevano altresì con palle roventi, e briccolavano ogni sorta di fuochi artificiati dentro la città. Ma il governatore vigilantissimo provvedeva a tutto, e non dava adito alla fortuna. Crebbero vieppiù la difficoltà, in cui si trovavan gli Arnoldesi, quando entrò nel campo loro il vaiolo, malattia tanto grave in quei climi. Dal che ne nacque, che gli aiuti, che si aspettavano, arrivavano a stento; molti fuggivano, alcuni s' inoculavano, sicchè tra i malati ed i fuggiaschi ridotto era l' oste a pochissimi soldati. Arrivava in questo punto il General Thomas. Prima di sciogliere l' essedio vollero gli Americani far l' estrema pruova, tentando di metterè fuoco alle navi del governato-

re, e stando pronti nel medesimo tempo a dar l' assalto, se mai vi nascesse dentro qualche tumulto. Essendo il fiume lungo le rive di Quebec già libero dal Ghiaccio, mandarono la notte dei tre maggio all' insù un brulotto. Apparecchiavan le scale, ed ogni cosa per l' assalto. Ma gl' Inglesi, accortosi dell' inganno, incominciarono a trarre; e gli Americani, che governavano il brulotto, vedutisi scoperti, lo arsero. In questo stato di cose avendo perduto ogni speranza di poter far frutto, sia per assedio, scemando ogni dì più le genti nel campo sì di numero, che di coraggio, non trovandosi più nelle riposte viveri da logorare, che per tre dì, e temendo grandemente che arrivassero in sul fatto le navi inglesi cogli aiuti, si risolvettero ad abbandonar del tutto l' impresa, e di ritirarsi verso Monreale. La mattina stessa del dì, in cui si doveva il nuovo disegno mandare ad effetto, arrivava a veduta di Quebec l'Iside, nave da guerra da 45 cannoni, con la fregata la Sorpresa; ed un altro legno minore. Queste, con eguale industria che pericolo, avevano in mezzo ai

grossi ghiacci felicemente navigato dalle bocche del San Lorenzo sino alla città. Portavano alcune compagnie di ottimi soldati al soccorso. Furono questi posti incontanente a terra, e le navi fattesi padrone del fiume intrapresero del tutto la comunicazione tra le varie parti dell' esercito americano. Presero eziandio molti navilj appartenenti ai provinciali. A si improvviso accidente entrarono questi in grandissima consternazione. Abbandonarono tosto e precipitosamente gli alloggiamenti, lasciandovi il bagagliume, le artiglierie, le provvisioni ed ogni altra sorta d' impedimenti, le quali cose tutte vennero in potere dei nemici. Gli ammalati la maggior parte di vaiolo scampavano, come meglio potevano. I Canadesi n' ebbero pietà, e gli nascondevano qua e là. Intanto il governatore era saltato fuori e gli perseguitava. Fe' non pochi prigioni. Ma i Provinciali non si rimasero, finchè non ebber fatto ben quarantacinque miglia all' insù del San Lorenzo, e, preso un poco di riposo, si ritirarono sino alle bocche del Sorel, dove vennero a congiungersi con loro quattro reg-

gimenti. Ivi morì di vaiolo il generale Thomas, uomo bravo assai, ed in grazia di tutti pell' integrità e valor suo. Successe nel comando Sullivan. Carleton dopo sì prospero successo, trovandosi tuttora assai debole, si rimase dal perseguitare il nemico, e ritornò a Quebec per ivi aspettar gli aiuti, ed allora saltar fuori di nuovo ad onorata guerra. Ma prima esercitò l' umanità sua molto cospicuamente. Gli Americani o feriti o malati si erano nascosti nelle selve, o nelle vicine abitazioni dei Canadesi, dove provavano ogni sorta di disagi. Il governatore mandò fuora un bando, col quale ordinò, che uomini a posta ne andassero in cerca, a spese pubbliche gli curassero, ed a tutti i bisogni loro provvedessero. E perchè non temessero di scoprirsi, diè la fede sua, che tostochè ricuperato avessero la sanità, sarebbe fatta loro piena ed intiera abilità di ritornarsene liberi e franchi alle case loro.

Questecose si facevano nel l' incominciar di maggio. In sul finir del medesimo parecchi colonnelli di genti inglesi, e di lanzi di Brunswich arrivarono nel

nel Canadà, inguisachè la forza dell' esercito britannico in questa provincia sommava a meglio di tredicimila soldati, condotti da' capitani espertissimi, tra i quali tenevano il primo luogo Carleton, che guidava tutta l' impresa, Burgoyne, Philipps e Reidesel, general tedesco di buon nome. Questi volendo convertir in pro la rotta degli Americani si consigliarono di portar la guerra nelle parti superiori del Canadà, ed anche più oltre, se la fortuna avesse dato favore ai primi conati. Determinarono adunque di far capo grosso alla terra denominata *le Tre Riviere*, situata sulla sinistra riva del San Lorenzo, egualmente distante da Monreale e da Quebec. Verso quel luogo arrivavano tutte le gente loro.

In questo mezzo tempo la fortuna, la quale tanto s' era dimostrata avversa ai Provinciali sotto le mura di Quebec, aveva anche la costanza loro cimentata verso Monreale per un improvvisa fazione fatta loro addosso da una banda di Inglesi, Canadesi ed Indiani. Occupavano i primi un fortino situato ad un luogo detto i *Cedri*, alcune miglia superior-

mente a Monreale. Sopraggiungevano i Regi ed i Capi Beadle e Butterfield, riguardando più alla propria sicurezza, che all' onor loro ed all' utilità della patria, si arresero a patti. Vi si spedirono tosto alcune bande di rinforzo da Monreale; ma, assalite per via, furon rotte dai Canadesi e dagl' Indiani, abbenchè non senza un' ostinata resistenza e molto sangue. Gl' Indiani usarono contro i cattivi ogni sorta di crudeltà. Arnold, il quale si trovava allora in Monreale, non potendo tollerare, che le armi Americane fossero superate da quelle degl' Indiani e dei Canadesi traeva fuori alla campagna i suoi, e si volgeva al lago per presentar la battaglia al nemico. Ma il Capitano Forster, gli mandò dicendo, che se venisse tuttavia contro, e non consentisse ad uno scambio dei prigionieri, tutti quei provinciali che in mano sua si ritrovavano, sarebbero senz' altro posti a morte dagl' Indiani. L' Americano costretto dalla necessità, non senza molta ripugnanza, acconsentì.

Questi eventi contrari, ed il poco favorevole aspetto delle cose del Canadà non potettero tanto sbigottire gli America-

ni, che una fazione non tentassero piena di molto ardire e di non poca difficoltà. Trovavansi le forze inglesi, e brunswicchesi molto disperse e lontane l' une dall' altre. Un grosso corpo aveva i suoi alloggiamenti alle Tre Riviere sotto l'imperio del Generale Frazer; un altro, il quale obbediva agli ordini del Generale Nesbit, stava sulle navi da carico; ed in fine la banda più numerosa guidata dai generali inglesi Carleton, Burgoyne e Philpps, e dal tedesco Reidesel divisa in più schiere stanziava più sotto qua e là sulla via di Quebec, parte sulla riva e parte sul fiume. Alcune altre barche piene di soldati avevano già oltrepassate le Tre Riviere più in su verso il Sorel. Entrarono gli Americani in grande speranza di poter sorprendere e tagliare a pezzi quella schiera inglese, la quale occupava le Tre Riviere, prima che le altre potessero in soccorso loro venire. Fatta la risoluzione, Sullivan ordinò al generale Thompson, che montato con duemila soldati su cinquanta battelli, che a simili usi tenevano apparecchiati, scendesse il fiume. Thompson montato sulle navi andò costeggian-

do la destra riva del lago di San Pietro, dove il fiume si dilata in una considerabile larghezza, ed arrivò, senza essere osservato, al Nicolet, terra situata sulla medesima riva del San Lorenzo un poco più superiormente alle Tre Riviere, che si trovano sulla sinistra. L' intendimento dei Provinciali era di traversar il fiume di notte tempo, e sbarcati sulla sinistra riva a nove miglia al di sopra delle Tre Riviere, marciar la notte, ed arrivar sopra l' inimico prima che si facesse giorno. Ma trattenuti da molti impedimenti non pensati, non potettero arrivare dall' altra parte, se non se a levata del dì. Procedevano ciononostante con incredibile celerità verso le Tre Riviere, allorchè ingannati dalle guide si sviarono. Ritornati, camminavano di nuovo. Le strade eran difficili. Intanto s' era alzato il dì, e non tardaron ad esser veduti dai nemici, che stavano sulle navi. Diedero questi tosto nei tamburi, e spedirono con grandissima prestezza a dar avviso della cosa al generale Frazer. Gli Americani, vedutisi scoperti, davano anch'essi all' armi, e si affrettavano il meglio che potevano. Arrivarono verso le nove della

mattina presso le Tre Riviere, che già il nemico stava in armi ed in ordinanza. Ne seguì un avvisaglia, dove avendo fatto gli Americani cattiva pruova, e rotti di leggieri gli ordini loro, si diedero alla fuga. Contuttociò si rannodarono. Ma già la giornata era perduta, e non si poteva ricuperare. Nesbit, fatto sbarcare i suoi, assaliva gli Americani alla coda. Si dissolvevano essi, e ciascuno cercava di per sè, e senza nissun ordine serbare, la propria salute nelle vicine selve. Incalzati instantemente da fronte da Frazer, che traeva colle minute artiglierie, e noiati alle spalle da Nesbit, che impediva loro il ritornare ai battelli, ricevettero grave danno al passo di una palude. Riusciti finalmente con incredibile fatica dall' altra parte, s' inselvarono talmente, che gl' Inglesi cessaron di perseguitarli. Raccozzatisi gli Americani, e ritrattisi di nuovo sulle navi se ne tornarono a Sorel. Perdettero in questo fatto molti prigionieri, tra i quali lo stesso Generale Thompson ed il colonnello Irwin con molti altri uffiziali di conto. Ebbero pochi uccisi. Delle truppe reali pochi furono i feriti, e po-

chissimi i morti. Cotale esito ebbe il fatto d' armi delle Tre Riviere, il quale, se fù deliberato con maturità, ed incominciato con ardire, fu certamente con imprudenza continuato; poichè, siccome il successo dell' impresa dipendeva al tutto dall' arrivar di notte, e dal fare un impeto improvviso, così dovevano gli Americani, quando si accorsero di non poter giungere, che dopo fatto dì, e molto più ancora, quando il nemico si era risentito, rimanersene, e, posta giù ogni speranza, ritornarsene là, donde eran partiti.

Le genti americane, sbigottite dall' infelice successo delle cose e trovandosi deboli, pensarono al ritirarsi; le inglesi per lo contrario gagliarde ed incorate dalla vittoria si determinarono ad usarla con ogni prontezza. Perciò avendo fatta la massa alle Tre Riviere procedettero, quattro giorni dopo il fatto d' arme, verso il Sorel parte per la via di terra, e parte per quella del fiume; nel quale luogo arrivarono, quando gli Americani impotenti al resistere, dopo di avere sfasciate le batterie, e portate via le artiglierie e le munizioni, l' ave-

vano poche ore innanzi abbandonato. Quivi i Generali inglesi dividevano l'esercito in due schiere, delle quali la destra pel fiume doveva andare ad impadronirsi di Monreale, e poscia, valicato quello a Longueil, e traversato quel tratto di paese, che è compreso tra il San Lorenzo, ed il Sorel, congiungersi sotto il Forte di San Giovanni colla seconda, la quale guidata da Burgoyne doveva perseguitar il nemico pel fiume sino a quella medesima fortezza, alla quale intendevano o di dar l'assalto o di por l'assedio. Credevano, che gli Americani si sarebbero rattestati a San Giovanni. Arrivarono tosto i primi a Monreale, ed entrarono senza contrasto nella città, avendo la sera precedente gli Americani, condotti dall'Arnold, questa e tutta l'isola abbandonato. Intanto Burgoyne colla sua schiera procedeva pel Sorel verso San Giovanni molto cautamente, essendo il paese sospetto, e temendo di qualche insidia. Gli Americani parimente si ritiravano con molta circospezione, non volendo dar luogo al nemico di opprimergli con qualche improvvisa fazione e salvar le bagaglie, le quali portate

dalle navi sul fiume seguitavano l'esercito. Infine Arnold arrivò sano e salvo a San Giovanni, e si ricongiunse con Sullivan. Ma quivi alienissimo dal combattere, conoscendo il disavvantaggio, guastato prima ogni cosa, arse le baracche, sfasciato il Forte, si ritirò sicuramente sotto la fortezza di Crown-point. Burgoyne nol potè seguitare per esser distrutto tutto il navilio. Quantunque questa ritirata non sia stata del tutto senza confusione, fu però essa, se si eccettuano i danni ricevuti alle Tre Riviere ed ai Cedri, senza perdita notabile nè d'uomini, nè d'armi, nè di munizioni, nè di bagaglio. Non tralasciò Sullivan in mezzo a tanti pericoli alcuna parte del suo debito, al quale il Congresso rendette poscia per questo fatto pubbliche ed immortali grazie. Qui si fermarono i disegni degl'Inglesi; imperciocchè avevano gli Americani per la ritirata loro sino a Crown-point messo in mezzo tra loro ed il nemico tutta la lunghezza del lago Champlain, del quale pel numero delle navi armate, che vi avevano in pronto, erano padroni. Nè gl' Inglesi potevano sperare di procedere più oltre

per la via del lago verso ostro, se prima apparecchiato non avessero un navilio più potente di quello, di cui erano i Provinciali forniti; ed inoltre bisognava fabbricar molte piatte per servir ai trasporti degli uomini, delle armi e delle munizioni di un tanto esercito. E quantunque di già sei grossi vascelli armati fossero stati portati dalla Gran-Brettagna a quest' uopo, le cascate del fiume Sorel presso Chambly rendevano il passaggio loro verso il lago, se non impossibile, certo molto difficile. L' opera poi di construr le piatte era di non poca difficoltà, e si ricercava assai tempo. Fecero adunque gl' Inglesi fine alla loro perseguitazione, e gli Americani ebbero tempo a prepararsi con nuove difese contro gli assalti di un nemico potente ed esercitato. In tal modo fu fatto nodo nella gola agli Americani da questa spedizione del Canadà, dalla quale sì grandi vantaggi avevano sperato. Ma fu essa, o per l' inesperienza, o per gl' impedimenti soliti a nascere nei Governi nuovi, e tumultuari, incominciata, quando in quelle fredde regioni era già troppo tarda la stagione; non fu coi debiti mezzi, nè colle

necessarie provvisioni continuata, e si perdette con una insolenza militare nuova l'antica amicizia dei Canadesi, la quale alla somma delle cose era, non che necessaria, indispensabile. Certo è però, che, se questa impresa fosse stata con prudenza ed efficacia governata eguali all'ardire, coll'quale era stata incominciata; o seppure solamente non avesse la fortuna in sì grave frangente troncato il filo della vita del Montgommery, ne avrebbero avuto gli Americani una compiuta vittoria. Ma la fortuna non sempre favorisce gli audaci; nè gli audaci sanno sempre bene usare la fortuna. Ne nacque forse per altro da questa fazione del Canadà un insigne errore nel modo di amministrar la guerra dal canto del Governo e dei capitani britannici, dal quale solo derivarono la inutilità di tutti gli sforzi contro l'America, e la perdita totale dell'impresa. Conciossiachè la correria degli Americani nel Canadà fu forse la prima cagione, che indusse il Governo inglese a voler fare una testa grossa in questa provincia, e così dividere l'esercito suo in due parti una che puntar dovesse dal Canadà pei laghi

contro le parti diretane delle colonie, l'altra che le assalisse di fronte sulle coste. E non è inverisimile, che se in luogo di due avessero gl' Inglesi fatto un esercito solo, avrebbe la guerra un diverso, e forse contrario fine sortito da quello, ch' ella ebbe in effetto.

Il Congresso decretò in onore di Riccardo Montgommery, uomo presso gli Americani di laudatissima memoria, si procacciasse da Parigi, o da qualche altro luogo della Francia un monumento con una accomodata inscrizione tramandatrice a' posteri delle virtù e dell' eroiche doti dell' animo suo. Così il Congresso coll' esempio di quella dei morti stimolava la virtù dei vivi; e generalmente si può dire che, siccome per l'ordinario gli autori delle rivoluzioni dei popoli più volentieri e più spesso adoperano i tristi, che i buoni, sia perchè quelli sono i primi a far maggior rombazzo, ossia perchè, lasciandosi essi solamente guidare dall' interesse proprio, più pieghevoli e più arrendendevoli sono che non gli altri alle voglie di coloro che governano, così il Congresso americano, la via tutta contraria seguendo,

più adoperava, e più onorava i buoni che i tristi. Che poi questi ultimi tempi della rivoluzione in America più che altrove fossero radi, e gli altri più copiosi, noi non ardiremo di affermare. Bene ci pare, che, se non mancarono presso gli Americani di quei tempi i vizi procedenti della cupidigia del guadagno in sul mercatare, non abbondaron però quelli, che hanno la origine loro nel lusso, nella lussuria e nell' ambizione di soprastare. Nè era ancora appo i medesimi venuta meno l'autorità della religione, o si era la medesima corrotta; nè giunto l' annuale di lodar a scandalo i vizi, o di burlarsi della virtù. Nè a minor ammirazione alle virtù di Montgommery si levarono le menti inglesi, che le americane. Nel Parlamento stesso i più acconci oratori tanto di bene e di lode ne dissero, che gli scrittori delle antiche storie non fecero di vantaggio verso i più riputati uomini dell' antichità. In ciò andarono a gara il colonnello Barè, che con parole orrevoli e molto dogliose lamentò la sua morte; Bark

e Fox, il quale giovanissimo, come egli era, dava saggio già fin d' allora di quell' uomo, ch' egli era, e che poi fu. Lord North gli riprendeva agramente, dicendo: che non era da comportarsi, che tante lodi date fossero ad un ribelle. Concedeva egli, essere stato Montgommery prode, capace, umano, generoso; ma contuttociò stato essere un prode, capace, umano, e generoso ribelle. Citò poscia quel verso dell' Addison nel Catone, che significa, *Maledette le sue virtù, che soggiogato hanno la sua patria!* Al che rispose con bellissimo porgere Fox: che poco si curava egli di purgare l' eccellente personaggio dalla nota di ribelle testè datagli; perciocchè non era essa un certo segno di disonore. I grandi stabilitori della libertà, continuava, i salvatori della patria loro, i benefattori dell' umano genere sono stati in tutte l' età chiamati ribelli; e che quella costituzione stessa, per la quale avevan essi la facoltà di potere in quella Camera sedere, da una ribellione si doveva riconoscere. Aggiunse quei versi del prin-

cipe dei poeti latini: *Sunt hic etiam sua praemia laudi,Sunt lacrime rerum et mentem mortalia tangunt.*

Ma ritornando ora, dove ci richiama l' ordine della storia, le disgrazie del Canadà furon compensate dai prosperi successi ottenuti sotto le mura di Charlestown nella Carolina meridionale. Avevano i Ministri determinato di fare un grande sforzo contro le colonie meridionali; perciocchè si erano dati a credere e non senza ragione, che in quelle più che nelle settentrionali fossero frequenti gli amici all' Inghilterra, i quali non avrebbero tralasciato di mostrarsi vivi, tostochè l' esercito del Re fosse comparso gagliardo su quelle coste, o fatto si fosse padrone di qualche posto d' importanza. Speravano allora coll' aiuto dei Leali, e colle proprie forze di potere il pristino ordine di cose ristabilire in queste provincie; e che dalle medesime sarebbero corsi da fianco a danno di quelle del mediuogo e delle settentrionali, le quali assalite da un grosso esercito alle spalle della parte del Canadà, e da un altro egualmente forte da fronte verso la marina, non avrebbero potuto far re-

sistenza, e sarebbe convenuto agli Americani stare a posa, ritornando all' antica obbedienza. Intendevano, che si facesse impeto primamente, siccome più debole dell' altre, nella Carolina del Nort e quindi voltare le armi contro la Carolina meridionale e contro la Virginia secondo l' inclinazion delle cose. Quindi è; che l' armata che doveva trasportar le soldatesche destinate a questa fazione era partita dai porti d' Inghilterra e di Irlanda prima dell' altre, e che il Generale Clinton, il quale con un' altra buona mano di genti doveva dalla Nuova-Jorck venire a congiungersi coi nuovi aiuti, era già arrivato al capo Fear dopo di aver tentato invano la Virginia. Ma dall' un canto l' impazienza dai Leali della Carolina settentrionale nell' aver voluto sorgere prima del tempo aveva guasto l' impresa e prodotto la rovina loro. Dall' altro i venti contrari e le burrasche avevano contro ogni aspettazione tanto ritardato il corso dell' armata, la quale sotto gli ordini dell' ammiraglio Peter-Parker veleggiava alla volta del capo Fear, che non potette arrivarvi, se non molto spazio dopo il

convenuto e sperato tempo, ed allorquando i Leali erano già stati oppressi e quando gli abitanti dell' una e dell'altra Carolina stavano non solo avvisati, ma già avevano fatto tutti i provvedimenti alla resistenza. Certa cosa è, che, se i Leali della Carolina del Nort avessero qualche tempo indugiato prima di prorompere o che il mare fosse stato più propizio agl' Inglesi, le cose del Congresso avrebbero portato verso ostro grandissimo pericolo. Arrivarono verso il finire d'aprile od il cominciar di maggio al capo Fear le navi di Peter-Parker con molte genti da sbarcare, e coi Generali Cornwallis, Vaughan ed alcuni altri dove si congiunsero col Clinton, il quale, siccome anziano, ebbe il governo di tutta l' impresa. Per la ostinata resistenza dei Virginiani, e per le disgrazie che testè afflitto avevano i Caroliniani del Nort volti a favor dell' Inghilterra, non si poteva sperare di far frutto alcuno in queste due provincie, e non vi rimaneva altro buon partito fuori di quello di voltarsi contro la Carolina meridionale. Nel che si aveva anche, vantaggio, che una volta superata e presa

la città di Charlestown si avrebbe avuto agevolmente l' entrata aperta all' acquisto di tutta la provincia, impauriti i popoli della perdita della capitale, ed essendo piana ed esposta alle correrie di un nemico attivo e disciplinato. Nè si poteva credere, che l' impadronirsi di Charlestown fosse opera molto difficile, essendo questa città posta sulla costiera. Fatta la risoluzione, si apparecchiarono gl' Inglesi ad eseguirla. Ma i Caroliniani non erano stati oziosi nel procurar le difese, tanto per tutta la provincia, quanto particolarmente per la città. Avevano i Capi del popolo, siccome abbiam già notato, molto affortificato l' isola di Sullivan, lontana a sei miglia da quella punta di terra, che vien formata dalla congiunzion dei due fiumi Ashley e Coaper, sulla quale siede la città di Charlestown. Quest' isola è sì vicina al canale, pel quale si va a Charlestown, che da essa coi tiri delle artiglierie si possono danneggiar le navi, che tentassero di passare. Il Forte Moultrie stato era armato con trentasei pezzi di grossa artiglieria e ventisei di minore. Il Forte stesso poi era costrut-

to con una sorta di legno del paese, che gli abitanti chiamano palmento, ed è sì spugnoso e sollo, che l' impeto delle palle vi si rompe dentro, e se fan buca, non fan rovina. Si chiamarono con grandissima sollecitudine le milizie da tutta la provincia alla difesa della città. Nello spazio di pochi giorni il presidio sommava a seimila soldati, se non disciplinati, certo molto ardenti. Il reggimento stanziale della Carolina meridionale fu mandato a presidiar il Forte Johnson, situato sulla isola James, distante a tre miglia da Charlestown, dal quale si poteva trarre a gittata nel canale. Il secondo e terzo reggimento occupavano l' isola di Sullivan; il secondo, di cui era colonnello Guglielmo Moultrie, il Forte, il quale poi dall'onorata difesa, ch' ei vi fece, fu chiamato col suo nome. Le altre genti pigliarono i posti più opportuni; le contrade prossimane alle acque abbarrate i fondachi sulla riviera atterrati, e nuove trincee construtte a riva. Nissuno v'era che non avesse dato di mano o all' armi, o alla pala, o alla marra. I Neri che si eran fatti venire dalla campagna

secondavano mirabilmente i Bianchi nell' affortificar la città. Il Generale Lee, nel quale i popoli avevano grandissima fidanza, era capitano generale di tutte le genti; e se gli altri erano ardenti, nissuno dubiti ch' ei nol fosse molto più. La rabbia, che da lungo tempo aveva concetto contro il Governo inglese, l'amor della gloria ed il voler riuscire all' aspettazione universale attizzavano continuamente quell' animo già di per se stesso smisurato. Rutledg, uomo di grandissima dependenza nella provincia, si affaticava anch' esso moltissimo per animare i popoli alla difesa. Il suo esempio e le esortazioni sue facevano mirabili effetti. Ognuno stava con grand' animo e con non minore speranza ad aspettar l' assalto. Intanto arrivava la flotta britannica, e sorgeva in sull'ancore a tramontana dell' isola Sullivan. Le navi armate in guerra erano il Bristol e lo Sperimento di cinquanta cannoni, e quattro fregate, l'Attiva, l' Atteone, il Solebay, e la Sirena di 28, la Sfinge di 20, l' Amicizia di 22, e due altri legni minori da otto, tra i quali una detta il Fulmine, nave da

bombarde. Cosa di somma difficoltà era il valicare lo scanno per entrar nel canale di Charlestown, massimamente pei vascelli più grossi. E non fu senza gran fatica, che gl' Inglesi riuscirono a far entrare il Bristol e lo Sperimento, quantunque alleggeriti gli avessero col tor via le artiglierie e le altre cose da carico. Diedero nonostante nelle secche, e fecero vista di rompersi, ma la perizia degli uffiziali inglesi e la perseveranza dei marinari gli presevarono. Si apparecchiavano gl' Inglesi a dar la batteria al Forte Moultrie, per poter, superato quello, andar sopra la città sicuramente. Quivi il Generale Clinton mandò fuori un cartello o bando il quale per mezzo di un trombetto introdusse nella città, e col quale rammemorando il sovvertimento di ogni ordine civile, che nella Carolina esisteva, e la tirannide stabilita nelle mani dei Congressi, delle Congregazioni e simili altri maestrati insoliti e contrari alla britannica costituzione, ammoniva, prima di procedere alle estremità, e scongiurava i Caroliniani, ritornassero alla antica obbedienza, e con pacifici modi la vendetta di

una nazione irritata e potente allontanassero. Offeriva nello stesso tempo il perdono a tutti quelli, che, poste giù le armi, si sottomettessero. Questo bando riuscì del tutto inutile. I Generali inglesi per impadronirsi del Forte di Moultrie avevan disegnato di operar in tal modo, che mentre le navi lo assalivano da fronte colle artiglierie, una grossa banda di soldati inglesi, i quali a questo fine si erano sbarcati nell' isola lunga, situata a levante di quella di Sullivan avrebbe traversato lo stretto braccio di mare, che l' una dall' altra divide, e che si credeva facilmente guadoso, e venuta sull' ultima avrebbe assalito il Forte alle spalle per la parte di terra, dove le difese erano molto deboli. Tanta era l' opportunità di questo disegno che l' istesso Lee, dubitando dell' esito, opinava, si votasse il Forte e si attendesse solamente alla difesa della città. Ma gli uomini di Charlestown, i quali temevano fuori di misura le bombe, si risolvettero a voler tentar ad ogni modo la difesa del Forte. Essendo ogni cosa in pronto dall' una parte e dall'altra, la mattina dei 28 Giugno la nave

il Fulmine, protetta da un altro legno armato, andò a pigliar posto, e cominciò a gettar bombe dentro il Forte, mentre la restante armata si faceva avanti. Verso le undici il Bristol, lo Sperimento; l' Attivo ed il Solebay attelatisi di fronte incominciarono a trarre furiosamente contro il Forte. La Sfinge, l' Atteone, e la Sirena andarono a fermarsi verso ponente tra la punta dell' isola Sullivan, e la città, parte per poter colle artiglierie strisciar all' indentro le fortificazioni, e parte per impedir la comunicazione tra l'isola e la terra ferma; la quale cosa avrebbe dall'un canto impedito la ritirata alla guernigione, e dall' altro i soccorsi d' uomini e di munizioni, che le si sarebbero potuti mandare. In questo modo si proibiva ancora ai Caroliniani di potere con brulotti ed altri ingegni militari disturbar l' assalto. Ma questo disegno per l' imperizia dei piloti riuscì vano. Le tre navi diedero nelle secche su d' un renaio chiamato *Middle-Grounds,* e quantunque per l' incredibile industria dei marinari, e non senza grave danno, due ne fossero di nuovo tratte a galla, ciò non di meno

non potettero eseguire l' intento dei capitani, sia perchè l' ora era divenuta tarda, sia perchè pel danno ricevuto non potettero convenientemente ritirarsi. L' Atteone arenò, e l' indomane fu arso. In questo mezzo la battaglia si era sbogliantata orribilmente tra le altre quattro navi ed il Forte. Il Fulmine dopo di aver gettato meglio di sessanta bombe, si trovò talmente danneggiato, che cessò il trarre. Ma le altre continuavano; e se gagliardo fu l' assalto, non fu meno forte la difesa.

Gl' Inglesi stessi ebbero ad ammirare l' americano valore in quest' ostinato conflitto. La guernigione, che consisteva solamente in pochi soldati di ordinanza e alcuni di milizia con incredibile audacia insisteva, cosa, che non si sarebbe potuta credere così facilmente in quelle genti, pressochè nuove sui cannoni, nonostante l' assalto terribile degl' Inglesi. Traevano gli Americani di proposito deliberato, ed imberciavano i nemici a sesta. Le navi inglesi ne ricevettero infinito danno, e molti valorosi soldati ne furono uccisi. Il Bristol più di tutti, essendovisi rotte le stacche del cavo, fu esposto per qual-

che tempo alle palle nemiche talmente, che ne fu vicino ad esser rotto e fracassato del tutto. Il capitano Morris, che lo padroneggiava, toccate molte ferite, e morti quasi tutti i suoi, che si trovavano sul ponte, rimasto pressochè solo non voleva consentire lo portassero sotto, finchè una palla gli levò una gamba, ed allora fu tolto via senza speranza di vita. L'Ammiraglio stesso Peter-Parker rilevò una contusione, Lord Campbell, quegli stesso, ch'era stato governatore della colonia, toccò una ferita, della quale qualche tempo dopo morì. La perdita del presidio fu di niun rilievo. Intanto si rallentò prima, e poscia cessò affatto il trarre degli Americani; perciocchè eran venute loro meno le munizioni; la qual cosa diè per un tempo agl' Inglesi la speranza della vittoria. Ma, ricevutone altre, rinfrescaron la battaglia colla medesima furia che prima. Durò essa sino alle sette della sera, allorquando, accorgendosi gl' Inglesi, che facevan poco frutto, avendo le navi loro guaste e sconquassate, e non vedendo comparire i loro dalla parte dell' Isola Lunga, dopo d' aver fatto

l'estremo di lor possa, si risolvettero ad abbandonare l' impresa. Avrebbero voluto i Generali Clinton e Cornwallis traversare il braccio, che le due isole Sullivan, e Lunga tra di loro disgiunge, e venuti sopra la prima, assalire il Forte Moultrie alle spalle, come era stato il disegno. Ma le acque, siccome fu scritto si trovarono contro ogni aspettazione sì profonde, che non fu fattibile il valicarle. E da un' altra parte, quando anche quest' intento loro avessero ottenuto, avrebbero probabilmente incontrato sulle rive dell' Isola Lunga sì duro intoppo, che rimasti non ne sarebbero in capitale. Conciossiacosachè il colonnello Thompson con trecento dei primi feritori del suo reggimento, il colonnello Clarke con dugento regolari della Carolina settentrionale, ed il colonnello Horry con dugento uomini delle bande paesane della Carolina meridionale, e la compagnia dei corridori di Racoon con alcune bocche da fuoco avevan pigliati tutti i posti sull' estremità a levante, e diligentemente gli guardavano. E' pare, che piuttosto le difese apparecchiate dagli Americani, che la difficoltà del guado, abbia im-

pedito i Generali inglesi dal tentare il passo; poichè ei non si può credere, che uffiziali esperti, come questi erano, si siano rimasti per ben nove giorni nell' Isola lunga, senza sperimentare, qual fosse la profondità dell' acque, ed accertarsi, se esse erano guadose, o nò, molto tempo prima della battaglia. Nè meglio si può restar capace, come sia addivenuto, che, veduto gl' Inglesi, che o le acque dello stretto non si potevano valicare, o che gli Americani sull' isola Sullivan erano talmente forti ed affortificati, che non si poteva sperare di sloggiarli, si siano rimasti tuttavia nell' Isola Lunga, e non abbiano fatto la risoluzione di trasportare sulle barche, che avevano in pronto, le genti loro, ed in qualche altra parte dell' isola Sullivan isbarcarle. Certo sonvi nati in questo fatto molti accidenti, dei quali non si può chiaramente conoscere la ragione. Checchè di questo pensar si debba, gl' Inglesi, fattosi notte, si ritirarono, e la mattina del domane le navi loro tutte eran già lontane a due miglia dall'isola. Alcuni giorni poi, rimbarcate le genti, si avviarono alla Nuova-Jorch, dove si

aspettava anche con tutto l'esercito, ingrossato dai freschi aiuti venuti d'Inghilterra, il Generale Howe. In cotal modo si terminò l'assalto dato dagl' Inglesi al Forte Moultrie, e le cose della Carolina furono poste per allora in sicuro stato. Il Forte fu poco danneggiato, sia perchè le palle volarono troppo alte, sia perchè la spugnosità delle legna, colle quali era costrutto, aveva diminuito l'effetto loro. In questa battaglia furon notati alcuni fatti da parte degli Americani, che dimostrarono una grandissima ostinazione, e non sono soliti a manifestarsi, se non se ai tempi delle rivoluzioni politiche degli Stati, allorquando gli animi sono a molto ardore concitati. Si ricordò; che un Jasper, sergente in una compagnia di granatieri, essendo stata rotta l'asta dello stendardo americano, il quale sventolava in sul Forte, e questo caduto a terra, saltasse giù, e presolo ed attaccatolo al frugatoio d'un cannone, e tenendolo in mano montasse di nuovo sul parapetto, e nel suo luogo il ricollocasse, quantunque attorno di lui molto frullassero le palle del nemico, che contro gli traeva a pruova. All'indomani il presidente Rutledge

lo presentò con una spada, commendandolo molto, e pubblicamente. Il sergente Macdonald ferito mortalmente, e già essendo vicino al fine della sua vita, non cessava di gridar ai suoi, combattessero, stessero fermi nella difesa della patria e della libertà. Questi esempi si ricordavano con molta lode, e con ornate parole nei diari, che si stampavano, e nelle brigate sì private che pubbliche. Per questi prosperi successi i pensieri, ed i desideri degli Americani si accendevano maggiormente. Avendo i Caroliniani conosciuto per pruova, di quanta utilità fosse riuscito il Forte Moultrie, e da un' altra parte di quanta difficoltà fosse il mandarvi rinforzi per causa del mare, risolvettero di congiungere con un ponte l'Isola Sullivan colla terra ferma. Questa insigne e difficile opera fu condotta a buon fine del Generale Gadsden, zelatore grandissimo della libertà, ed uno degli uomini più riputati della provincia. Il Congresso rendette con solenne decreto pubbliche grazie al maggior generale Lee, al colonnello Moultrie, al colonnello Thompson, ed a tutti gli uffiziali e soldati, che a-

vevano combattuto con sì mirabile coraggio, e con amore della patria loro in quest' ostinata battaglia.

A questo tempo si trovava l'America in una strana e non mai più veduta condizione costituita. La guerra, che durava già fin più d'un anno, e che con tanta rabbia si esercitava, era contro un Re diretta, al quale si protestava tuttora di voler prestare obbedienza; e quegli stessi, i quali tutti quegli atti commettevano, che alla ribellione si appartengono, non volevano esser chiamati ribelli. Nei tribunali si amministrava la giustizia in nome del Re, e nelle chiese si pregava per la conservazione e prosperità di quel Principe, l' autorità del quale non solamente era cessata del tutto ma ancora contro la quale si combatteva con incredibile ostinazione. Si andava dichiarando, che si voleva ritornare all' antica obbedienza, ed alla primiera forma del Governo regio, mentrechè in fatti già da lungo tempo i popoli vi si reggevano a repubblica. Si diceva di voler arrivare ad un fine, quando tutti quei mezzi si usavano, che ad un altro tutto contrario

la cosa pubblica avviavano; nè mai in alcun' altra occasione di rivolgimenti di Stati si era osservata tanta discordanza tra le parole ed i fatti ,come in questa. Questo stato di cose non era tale, che potesse lungamente durare; e se il volgare si persuadeva, che la vittoria potesse far piegar il Governo alla condescendenza ed alla passata concordia condurre l' America coll' inghilterra, i più savi, ed i più prudenti cittadini si accorgevano benissimo, che la ferita era diventata insanabile e che invano si sperava di poterne agli antichi termini ritornare. Imperciocchè sapevano bene, che l' orgoglio induceva nel Governo inglese una grande ostinazione, e le vittorie, che gli Americani avrebbero in tutto il corso della guerra potuto acquistare, per natura stessa delle cose non potevano esser tali che fossero abili a far nascere in quel governo un timor lontano non che vicino circa la propria esistenza la qual cosa sola lo avrebbe potuto far calare agli accordi. Esercitavano di necessità gli Americani la guerra difensiva, e presupposto anche avessero la vittoria compiuta contro gli eserciti

britannici, avrebbe nonostante la gran Brettagna potuto rinnovare un' altra volta la guerra. Nè la perdita sola del commercio poteva il Governo indurre a concedere ai coloni le condizioni, che domandavano esercitandosi esso con tanta frequenza in tutte le altre parti del mondo. Oltrechè si sa da tutti, che le grosse armate producendo negli uomini la sicurezza, sono le vere sorgenti, e le guide del commercio e che quella nazione che è più delle altre forte in sull' armi navali avrà sempre più di tutte il commercio ricco e fiorente. Nè si dee tralasciar di dire, che quantunque in nome si combattesse tra la monarchia meno temperata, e la monarchia più larga, infatti però era venuta la contesa tra la monarchia, e la repubblica nel qual caso non potevano altro sperar gli Americani che una intera independenza e libertà od una intera dependenza e servitù. E giacchè a tali termini non eran ridotte le cose nissuno, che avesse fior d' ingegno o pratica delle cose del mondo, non vedeva che il levarsi la maschera dal viso ed il discoprirsi dichiarando apertamente qual fosse il fine al

quale intendevano gli Americani di arrivare era per essi diventato un partito non solo utile, ma necessario. Stantechè per questo non si accrescevano i pericoli, nè si peggioravano le condizioni; ma per lo contrario si ottenevano presentemente molti vantaggi, e se ne potevano sperare maggiori per l' avvenire. I consigli loro ne sarebbero diventati più risoluti; della qual cosa nissuna e più utile per la felicità dell' imprese; ed i soccorsi esterni si sarebbero più facilmente potuti ottenere. Poichè ognuno vedeva, che, chiarita l'independenza, e protestatosi una volta dagli Americani, che non mai nè sotto qualsivoglia condizione ritornati sarebbero all' obbedienza verso l' Inghilterra sarebbersi fatti più ostinati nelle difese. E perciò essendovi minor pericolo che si accordassero, i Principi esterni avrebbero più facilmente la causa loro abbaracciata, e forsechè l'inghilterra stessa per l' orgoglio ed alterigia sua avrebbe avuto minor ripugnanza, nel caso che gli eserciti suoi avessero fatto la guerra infelicemente a trattar cogli americani come con una nazione franca ed independente, che al conceder

loro quelle condizioni le quali erano appunto la prima cagione ed il soggetto della discordia conciossiachè il più amaro fine di una guerra, quello sia di dover rimettere al nemico quell' oggetto stesso ch' era venuto in contesa. Per tutte queste cagioni la via, che dovevan gli Americani tener per arrivare a buon fine, non era a niun modo dubbia, nè il Congresso l'ignorava. Ma, se utile cosa era stimata non era meno opportuna e tutti i circostanti accidenti parevan dar favore alla presente deliberazione. Le armi felicemente usate nel Massacciusset, nella Virginia e nella Carolina meridionale, provincie tanto principali, la prosperità delle prime fazioni loro sul mare, e l' abbondanza delle prede fatte sul nemico dai corsali loro davano più che probabile speranza, che gli Americani avrebbero seguitato tutto ciò, che il congresso avesse deliberato. Il terrore delle armi inglesi per quei primi prosperi fatti era negli animi loro scemato maravigliosamente, la confidenza nelle proprie molto accresciuta il consenso dei popoli confermato e l' infelicità dei primi tentativi dei Leali aveva questi sbi-

gottiti ed indotto nei libertini la opinione, ch' essi capaci non fossero a tentar alcun moto d' importanza. Ma, se erano impotenti i Leali ad ingenerar temenza dell' armi loro andavano però in questo medesimo tempo facendo congiure, le quali inasprivano grandemente i Libertini; ed a maggior odio gli concitavano contro di quel Governo che non contento ad usar la forza, prezzolava ancora, come si credeva, gl' incendiari e gli omicidi, perchè contro di quelle innocenti città e contro i cittadini virtuosissimi le orribili arti loro esercitassero. Alcuni Leali della Nuova-Jorck prezzolati, e messi su, come si divulgò dal governator Tryon, si erano congiurati ad arrestare, e fors' anche ammazzare il Generale Washington e gli altri principali uffiziali, appiccare il fuoco ai magazzini, e pigliare i passi alla città nel momento, in cui le armate britanniche, come si aspettava sarebbero venute sopra quella. Scoperta la cosa, molte persone, che si erano mescolate nella congiura, furon sostenute tra le quali due guardie del Generale, e lo stesso suo fattore. Al-

cuni furono giustiziati. L'aver voluto incendiar una sì nobil città, e por le mani nel sangue d'un uomo, al quale portavano i popoli tanta reverenza e tanto amore, eccitò a grandissima rabbia i libertini, sicchè vennero in maggior desiderio di separarsi da quel Governo, che secondo l'opinione che avevano, dava le paghe a questi scellerati sicari. L'Inghilterra stessa colle sue pubbliche risoluzioni aveva dato grand' incentivo a sì fatta determinazione. La concione dal Re fatta in cospetto del Parlamento aveva persuaso agli Americani, che nulla si voleva rimettere del rigore concetto contro di loro, e che formidabili apparecchiamenti di guerra fare si dovevano. Le discussioni poi e le risoluzioni del parlamento gli fecero accorgere, quanto fosse debole l'autorità di coloro, che in questo la parte degli Americani difendevano. Ma per la risoluzione dei quindici maggio colla quale si davano in preda le proprietà americane si pubbliche che private a tutti coloro, ai quali il destro sarebbe venuto di pigliarle, erano venuti gli Americani in credenza che non solo si volessero contro

di se medesimi usare gli estremi dell'ostilità, ma ancora, che non si volesse con egli fare a buona guerra, che s'intendesse dovessero cessare a riguardo loro tutte quelle leggi, che in mezzo alle nazioni europee scemano, per quanto possibile sia i mali della guerra, ed inducono qualche sembianza di civiltà per fino in mezzo alle stragi ed alle rapine. Credettero, che contro di essi volesse il governo inglese esercitare non che la guerra la piratica ed il ladroneggio. La qual cosa se non si poteva aspettare da una nazione esterna, che nemica fosse, molto meno comportare lo potevano nei propri concittadini; e se gl'inglesi con questo inusitato modo di procedere erano diventati agli occhi loro più che nemici, così volevano gli Americani diventare ai medesimi meno che concittadini. La benevolenza prodotta dalla congiunzione del sangue, e l'unione dello stato non possono più continuarsi là, dove non solo sono cessate le leggi e gli usi che corrono fra le nazioni amiche, ma perfino quelli che durano tuttavia in mezzo alle più crudeli discordie tra le civili nazioni; se all'uso dei Barbari intendeva la

Gran Brettagna di esercitar la guerra contro l'America, questa doveva di necessità adoperare, come se fosse una nazione esterna. L'aver poi l'inghilterra condotto a' soldi suoi, e mandati ai danni dell' America i soldati mercenari della Germania i quali si rappresentavano agli occhi dei coloni come gente da ogni umanità lontana aveva in questi una incredibile alterazione prodotta. Credevano, non potersi più tenere in luogo di padri coloro che contro i propri figliuoli sì crudeli esecutori delle volontà loro inviavano. *Questi sono*, dicevano *i commissari i forieri della pace, che manda all' America l' Inghilterra, gli Assiani, i Brunswicchesi ed i Waldecchesi* (imperciochè un altro trattato di sussidi avevano i Ministri concluso col Principe di Waldech). *Gli ammazzamenti le rapine e le implacabili ire di questi prezzolati Tedeschi, come pure anche quelle dei crudeli Indiani sono gl' istrumenti coi quali spera il Governo inglese di vincere la costanza nostra, e sottometterci di bel nuovo al giogo suo. Poichè gl' Inglesi i forestieri spingono ai danni nostri, e*

noi contro di essi combattiamo, come se forestieri fossero. E poiché ancora dopo un' ingiustissima guerra hanno colle crudeli risoluzioni, e coi barbari soldati rotta e spenta non solo l' antica congiunzione, ma perfino l'ultima speranza della medesima; così noi nella giustissima causa nostra accettiamo la proposta la quale, se ci sarebbe orribile e pregiudiciale paruta ai passati dì, ci deve parere ora indifferente, e non che utile necessaria. Egli è certo che le raccontate determinazioni dei Ministri, colle quali si erano proposto d' intimorir gli Americani o fargli calare agli accordi, gli misero per lo contrario più in sull' ostinarsi, e diedero occasione al congresso ed a tutti coloro, che miravano all' independenza di mandar sicuramente ad effetto l' intento loro. Che anzi molti di coloro, i quali desideravano di ritornare all' antica dependenza, ne pigliarono tanto sdegno, che si accostarono alle parti dei primi, o molto almeno rimettettero dello zelo a difendere gl' interessi britannici, onde accadde che i nemici antichi piu forti diventarono per la comune opinione

cresciuta in favor loro, e per la congiunzione dei nuovi e degli antichi amici diminuirono di numero e d' ardore. Il che dee servir d' esempio a quelli i quali nella concitazion loro si persuadono, che le risoluzioni, che atte sono a dividere gli uomini tra di loro, e gli uni spingere contro gli altri quando essi hanno gli gli animi raffreddi, lo siano del pari, quando sono da qualche gagliarda passione commossi; perocchè in quest' ultimo caso che mitigar dovrebbe, irrita; quello, che intimorire, incora; quello, che dividere collega e congiunge. A grado a grado il desiderio dell' independenza s' insinuava vieppiù nelle menti Americane. Ad altro oggetto non si pensava che a questo, nè d' altro si favellava sì pubblicamente che privatamente, che di questo medesimo. Gli animi eran sollevati universalmente ed in grandissima aspettazione. Stando le cose in questi termini uscì alla luce un libretto, al quale stavano sottoscritte le parole *comun senso*; ma era opera di Tommaso Paine uomo nato in Inghilterra, ad arrivato poco tempo innanzi in America, al quale forse più, che ad alcuno altro scrittore il cielo aveva con-

cesso, sapere con istile e con pensieri accomodati muovere e volgere a suo talento gli animi della moltitudine. Certamente si può affermare che il libro del *Comun senso* sia stato uno degl'istrumenti più efficaci dell' independenza americana. L'autore si sforzò di provare e con argomenti molto probabili, che la ricongiunzione coll' Inghilterra era impraticabile per la diversità, anzi per la contrarietà delle parti, e per l'orgoglio britannico, sicome pure infedele pel rancore e pel desiderio della vendetta. Da un altro canto discorreva assai acconciamente della necessità, dell' utilità, e della possibilità dell' independenza. Aggiungeva certi sprazzi in sulla monarchia molto accomodati a renderla odiosa nella mente dei popoli, e preponeva a quella il Governo dei più. Della costituzione inglese, l' eccellenza della quale niuno e pochi avevano in quei tempi recata in dubbio, parlò molto alla libera, per quanto spetta alla parte della monarchia; con lode degli altri ordini. Riandò i mali e le calamità pubbliche, alle quali malgrado la lodata bontà della costituzione sua, era andata l' Inghilterra sog-

getta, e massimamente dopo il ristoramento della monarchia; e quindi argomentava, che qualche vizio essenziale doveva trovarsi in quella, pel quale era insufficiente a procurar la felicità dei popoli, e questi vizi, questo male segreto affermava esser la Realtà. Da queste ripeteva le discordie intestine, e la frequenza delle guerre esterne. Si rallegrava in fine coi popoli americani, che il cielo e la fortuna avessero loro fatto abilità di poter creare quegli ordini pubblici nei quali fossero raccolte tutte le eccellenze della britannica costituzione, esclusi i suoi difetti, vale a dire, secondo la mente sua, la Realtà. Non si potrebbe facilmente dire con quanto desiderio dei popoli sia stata ricevuta questa scrittura del Paine. Chi diventava da ardente arrabbiato, chi da tiepido infervorato, e per fino vi furon di quelli che da Leali diventarono Libertini. Ognuno voleva l'independenza.

Il Congresso determinò di usar l'occasione. Ma per procedere prudentemente, e perchè non gli cadesse come dice il volgo, il presente in sull'uscio, volle prima tentar il guado, e fece

una risoluzione, la quale, se non era l' independenza stessa, certo molto se le avvicinava. Intendeva di starsene ad osservar gli effetti, per poter quindi procedere più oltre sicuramente. Decretò, che siccome il Re britannico, in congiunzione coi Pari e coi Comuni della Gran-Brettagna, aveva esclusi per gli ultimi atti del parlamento gli abitanti delle colonie unite dalla protezione della sua Corona, e siccome nissuna risposta era stata, o sarebbe probabilmente data alle umili petizioni delle medesime per ottenere la rivocazione delle offenditrici leggi e la riconciliazione colla Gran-Brettagna: che per lo contrario tutta la forza di quel reame, aiutata anche da mercenari forestieri, doveva nella distruzione di quel buon popolo adoperarsi, e finalmente, siccome sono cose, che grandemente ripugnano alla ragione ed alla buona coscienza di quei popoli, il pigliar giù oltre i giuramenti ed il far le promesse necessarie nel prendere, o nell'esercitar i maestrati sotto la Corona della Gran-Brettagna; e ch' egli è necessario che l' esercizio di ogni autorità qualsivoglia dalla detta corona procedente sia

totalmente annullato, e tutte le potestà del Governo esercitate sotto l'autorità del buon popolo delle colonie; e ciò per mantenervi l'interna pace, la virtù ed il buon ordine siccome pure per difendere le vite, le libertà e le proprietà dai nimichevoli assalti, e dai crudeli rapimenti dei nemici loro, così era raccomandato alle rispettive Asblee e Conventi delle colonie unite, nelle quali nissun Governo sufficiente all'esigenza degli affari stato fosse fino a quel dì costituito, ordinassero quel tale, che secondo l'opinione dei rappresentanti del popolo fosse meglio conducevole alla felicità ed alla sicurezza dei mandatori loro particolarmente e dell'America generalmente. Questa risoluzione, mandata speditamente nelle rispettive colonie, ebbe in questa ed in quella diverso incontro. Alcune avevano già di per se stesse preoccupato il passo, e, recatosi in mano l'autorità del Governo, avevano creato ordini pubblici independenti dall'autorità reale, e questi non più temporali come prima, ma durevoli, senza niuna restrizione o di tempo o di condizione. Così adoperato avevano la

Virginia e la Carolina meridionale. Il Connecticut e l' isola di Rodi non ebbero che cambiare; poichè già fin dagli antichi tempi ogni autorità vi procedeva dal popolo, e da questo si eleggevano tutti i maestrati, sì quelli ai quali è commessa la cura di far le leggi, come quelli, il cui carico è di mandarle ad esecuzione. La Marilandia, la Pensilvania, e la Nuova-Jorck fluttuarono. Ma vinte finalmente dall'insuperabil temporale, vi si accomodarono. Adunque in ogni luogo erano intenti i popoli delle colonie a creare nuove costituzioni, nelle quali, tratte quelle parti, che all' ordinamento dell' autorità regia si appartengono, tutte quelle forme conservarono, che sono della costituzione inglese proprie e private. Generalmente si vollero diligentemente distinguere le tre potestà, legislativa, esecutiva e giudiziale; e specialmente molta gelosia si dimostrò intorno all' esecutiva. La legislativa fu divisa in alcune colonie in due parti; in altre costituita fu in una sola e da tutte ebbero divieto tutti coloro che maestrati tenevano, o uffizi dell'esecutiva I giudici si pagavano o dalla legislativa o dalla esecutiva. In alcune tenevano il magi-

strato a tempo, in altre durante la buona condotta. Il Governatore poi secondo al maggiore o minor gelosia dei popoli, si leggeva a dovere star in uffizio per più breve, o per più lungo tempo. In alcune colonie otteneva la facoltà del divieto ed in altre no. In questo ei doveva stare per ogni fatto suo, in quelle per nessuno; perciocchè un consiglio esecutivo, cercato a posta, lo doveva rivedere. In tutte queste disquisizioni, le quali tanto importavano alla futura felicità delle colonie unite non si sentirono, nè minacce, nè corrucci, nè discordie malaugurose, e pareva che ognuno, posta in disparte l'ambizione, altro non agognasse, che la prosperità e la libertà della patria memorabile esempio di prudenza, di temperanza e di benevolenza civile, nel quale se risguarderanno gli altri popoli, non potranno non vergognarsi, seppure la corruzion dei costumi non dispoglia anche i cuori umani dell' abilità del vergognarsi, di essersi in tutti i tempi dimostrati dall' americano così diversi, e lontani; imperciocchè essi altro non sepper fare; che correr dai dispareri alla discordia e dalla discordia al sangue.

Trovato il Congresso nelle colonie buona corrispondenza alla sua risoluzione e volendo dare alla incominciata opera compimento, rimaneva che venisse da quelle autorizzato a dichiarare l' independenza. Questa bisogna fu con tanta prudenza governata, e di già erano i popoli tanto inclinati al disegno che la maggior parte delle assemblee provinciali inviarono ai delegati loro al Congresso il mandato libero per consentire all' independenza. Alcune di vantaggio fecero loro abilità di far leanze coi principi forestieri. Sole la Pensilvania e la Marilandia si opponevano.

Adunque stando le cose in questi termini nella tornata del Congresso degli otto giugno Riccardo Enrico Lee, uno dei deputati della Virginia posto il partito della independenza, parlò dicesi, stando tutti intentissimi ad ascoltarlo nella seguente sentenza:

„ Io non so, prudentissimi uomini e
„ cittadini virtuosissimi, se delle fac-
„ cende nate dalle civili discordie, del-
„ le quali sino a questo dì ci hanno
„ gli scrittori delle storie tramandato
„ la memoria, e le quali originarono
„ o il desiderio della libertà nei popoli

„ o l' ambizione dei principi, alcuna
„ se ne trovi, che più di quella, del-
„ la quale ora a trattare abbiamo,
„ grave ed importante si fosse o sia che
„ si riguardi il futuro destino di questo
„ libero ed innocentissimo popolo, ov-
„ vero quello stesso dei nemici nostri,
„ i quali, malgrado la crudel guerra
„ e la tirannide nuova, sono pure i
„ nostri fratelli, e dello stesso sangue
„ nati, che noi siamo, ovvero infine
„ quello di tutte le altre nazioni del-
„ mondo, le quali attente si sono rizzate
„ in piè per rimirare il grande spetta-
„ colo, e presagiscono a se stesse nella
„ vittoria nostra maggior larghezza di
„ vivere, o nella perdita più stretti
„ vincoli, ed un più duro morso aspetta-
„ no. Conciossiacosachè qui non si trat-
„ ti di acquistare il dominio di qual-
„ che terra o territorio, o di volere ad
„ alcuno con scellerata cupidigia sopra-
„ strare; ma sibbene di conservare, o
„ di perder per sempre quella libertà,
„ che abbiamo dai maggiori nostri ere-
„ data, e che abbiamo a traverso i
„ mari sterminati, in mezzo alle furio-
„ se burrasche cercata, ed in queste

„ terre contro i barbari uomini, contro
„ le crudeli fiere, e contro un pestilen-
„ te cielo tante volte mantenuta e dife-
„ sa. E se tante, e sì cospicue lodi da-
„ te si sono, e tuttora si danno a quei
„ generosi difenditori della greca e della
„ romana libertà, che si dirà di noi, i
„ quali quella, che non sulle voglie di
„ una tumultuaria moltitudine, ma su-
„ gl' immutabili statuti, e sulle tutelari
„ leggi sta fondata, difendiamo; non
„ quella, che il privilegio era di pochi
„ patrizi, ma quella che è la pro-
„ prietà di tutti; nè quella infine, la
„ quale cogl' iniqui ostracismi, e collo
„ spaventevole decimar degli eserciti
„ era macchiata, ma sibbene quella,
„ che tutta pura è, e dolce e gentile
„ e conforme ai civili e miti costumi
„ d' oggidì? Or su dunque, che più
„ s' indugia, o quali dimoranze son
„ queste? Si dia fine alla bene inco-
„ minciata impresa; e giacchè nella
„ congiunzion coll'Inghilterra non possia-
„ mo più oltre sperar quella libertà,
„ e quella felicità trovare, che tanto ci
„ dilettano, si sciolga del tutto il nodo
„ e si ponga mano a quello, di che

„ già di fatto godiamo, voglio dire al-
„ l' intiera ed assoluta independenza.
„ Nè voglio nell' ingresso medesimo del
„ mio discorso tralasciar di dire, che
„ se a queste fatali strette condotti siam
„ noi, se a questo passo pervenuti, ol-
„ tre il quale non potrà più altro tra
„ l' America e l' Inghilterra intervenire
„ che quella pace, o quella guerra, che
„ tra le forestiere genti esercitar si so-
„ gliono, ciò dalle insaziabili voglie,
„ dai tirannici procedimenti, dai repli-
„ cati, e più che decennali oltraggi
„ dei Ministri britannici dovrà solo,
„ ed unicamente riconoscersi. Per noi
„ non istette, che non fossero l' antica
„ pace ed armonia ristorate. Chi non
„ udì le nostre preghiere, e le suppli-
„ cazioni nostre a chi non son note?
„ Stancarono esse il mondo intiero. So-
„ lo l' Inghilterra non volle a quella
„ misericordia verso di noi piegarsi,
„ della quale si mostrarono tutte le al-
„ tre nazioni liberali. E siccome la
„ sopportazione prima, e poscia la re-
„ sistenza non bastarono, che le pre-
„ ghiere inutili furono, siccome il san-
„ gue novellamente sparso, così dob-

„ biamo noi procedere più oltre, e por
„ mano alla independenza. Nè si creda
„ da taluno, che questo sia un partito
„ ch' evitar si possa. Tempo verrà fuo-
„ ri di dubbio, si voglia o nò, che la
„ fatale separazione dovrà avvenire, per-
„ chè così portano la natura stessa del-
„ le cose, la popolazion nostra ognor
„ crescente, la ubertà delle nostre ter-
„ re, la larghezza del nostro territorio
„ l' industria dei concittadini, gli ster-
„ minati mari frapposti, la longinquità
„ dei Regni. E se questo è vero, co-
„ me egli è verissimo, non è nissuno,
„ che non conosca, che il più presto
„ è il meglio, e che sarebbe non dico
„ imprudenza, ma stoltizia il non pi-
„ gliar la presente occassione, in cui
„ l' ingiustizia britannica gonfiato ha i
„ cuori di sdegno, spirato agli animi il
„ coraggio, indotto nelle menti la con-
„ cordia, riempiti gl' intelletti di per-
„ suasione, e fatto correre le mani alle
„ difenditrici armi. E fino a quando do-
„ vrem noi valicare tremila miglia di
„ un tempestoso mare, per andar a
„ chiedere presso uomini altieri ed in-
„ solenti, o consiglio, od ordini ai no-

„ stri domestici affari? E non si confà ot-
„ timamente ad una nazione grande,
„ ricca e potente, come siamo noi che
„ ella abbia in casa propria, e non in
„ quella d' altrui il governo delle cose
„ sue? E come potrà un Ministero di
„ uomini forestieri acconciamente delle
„ cose nostre giudicare, delle quali co-
„ gnizione non ha, e nelle quali non
„ ha interesse? La varcata giustizia dei
„ britannici Ministri ci deve accorti fa-
„ re dell' avvenire, se di nuovo potes-
„ sero nei nostri corpi i duri artigli
„ loro piantare. Giacchè così è piaciuto
„ alla crudeltà dei nostri nemici di por-
„ ci avanti gli occhi l' alternativa, o
„ della servitù, o dell' independenza,
„ qual è quell' uomo generoso ed a-
„ mante della patria sua, il quale stia
„ in pendente per la elezione? Con que-
„ sti uomini infedeli nissuna promessa è
„ sicura, nissuna fede è santa. Pogniamo, il che il ciel non voglia, la sog-
„ giogazione, pogniam l' accordo. Chi
„ ci assicura della mansuetudine bri-
„ tannica nell' usar la vittoria, o della
„ fede nell' osservar i patti? Forse l' a-
„ vere assoldato e spinto ai danni no-

„ stri gli spietati Indiani e gl' inesora-
„ bili Tedeschi? Forse la fede data, e
„ rotta già tante volte nella presente
„ querela? Forse la britannica fede del-
„ la punica stessa più infedele riputata?
„ Che anzi dobbiamo noi stimare, che
„ poichè venuti saremmo nudi, ed iner-
„ mi nelle mani loro, abbiano contro
„ di noi a disfogare il conceputo sdegno
„ ad esercitar la minacciata vendetta, a
„ legarci, ed a strignerci con istrette
„ catene per torci non solo la forza,
„ ma anche la speranza di poter un'al-
„ tra volta prorompere. Ma poniamo,
„ nel caso nostro avvenga ciò, che mai
„ avvenuto non è in alcun altro, cioè
„ sia il Governo britannico per dimen-
„ ticar le offese, e per osservare i pat-
„ ti; crediamo noi, che dopo una sì
„ lunga discordia, dopo tante ferite,
„ tante morti, e tanto sangue possa
„ la riconciliazione, che seguirebbe es-
„ ser durevole, e che di nuovo, e ad
„ ogni piè sospinto, in mezzo a tanti
„ odi, a tanti rancori, non nascano nuo-
„ vi motivi di scandalo? Già son separa-
„ te d' animo e d' interessi le due na-
„ zioni; l' una è consapevole dell' anti-

„ ca forza, l' altra diventata la è della
„ nuova; l' una vuol reggere senza freno
„ e l' altra non vuol obbedire nemmeno
„ colla libertà. Qual pace, qual concor-
„ dia possonsi in tali termini sperare?
„ Amici fedeli posson diventar bene gli
„ Americani agl' Inglesi, sudditi non
„ mai. E quand' anche credere si vo-
„ lesse, che la riunione fosse per riuscir
„ senza rancori, non sarebbe ella senza
„ pericoli. La potenza stessa, la ric-
„ chezza della Gran Brettagna dovreb-
„ bero gli uomini preveggenti di ti-
„ more riempire in sulle cose future.
„ Essendo ella a tanta grandezza per-
„ venuta, che poco o nulla a temere ab-
„ bia dei potentati esterni; in mezzo al-
„ la sicura pace si ammolliranno gli
„ animi, si corromperranno i costumi,
„ invizierà la crescente gioventù, e, ve-
„ nute meno le forti braccia ed i gene-
„ rosi petti, diventerà preda l' Inghil-
„ terra di un nemico forestiero, o di un
„ ambizioso cittadino. Se noi sarem tut-
„ tavia a quella congiunti, verremo a
„ parte della corruttela e della sventura
„ tanto più da detestarsi, quanto più
„ sarebbe irreparabile. Separati da quel-

„ la, e tali quali siamo noi; non avre-
„ mo a temere nè la sicura pace, nè la
„ pericolosa guerra. E dichiarando la
„ franchezza nostra, il pericolo non sa-
„ rebbe maggiore, ma bene più pronti
„ gli animi, e più chiara la vittoria.
„ E bisogna, che noi ci strighiamo
„ da quest' incerti consigli, e che uscia-
„ mo fuori da questi avviluppati andi-
„ rivieni. Abbiamo noi la Sovranità as-
„ sunta, e non osiam confessarla, noi
„ dissubbidiamo ad un Re, e ci ricono-
„ sciam per suoi sudditi; noi esercitia-
„ mo la guerra contro una nazione,
„ dalla quale protestiamo ognora di vo-
„ ler dipendere. In mezzo a queste
„ incertezze stanno dubbiosi gli animi,
„ le ardite risoluzioni si impediscono; la
„ via da tenersi non è spedita, i capi-
„ tani nostri nè rispettati, nè obbediti;
„ i soldati nè zelanti, nè confidenti; de-
„ boli noi di dentro, e vilipesi al dì
„ fuori; nè i forestieri Principi potran-
„ no o stimare, o soccorrere sì timida
„ sì dubitamentosa gente. Ma bandita
„ una volta l' independenza, e scoperto
„ il fine, al quale si tende, divente-
„ ran ad un tratto più certi, e più

„ risoluti i consigli; e per la grandez-
„ za del proposito s' ingrandiranno gli
„ animi; i maestrati civili di nuovo
„ zelo si vestiranno, i Generali di nuo-
„ vo ardire, i soldati di nuovo coraggio
„ gio, i cittadini tutti di più costan-
„ za e con maggior prontezza attenderan-
„ no tutti alla bella, all' alta, alla gene-
„ rosa impresa. Temono alcuni del peri-
„ colo della presente risoluzione. Ma
„ combatteranne forse l' Inghilterra con-
„ tro di noi con più vigore o rabbia,
„ di quanto abbia ella finora combat-
„ tuto? Certo nò. Chiama ella ribel-
„ lione la resistenza alla oppresione,
„ del pari che l' independenza. E do-
„ ve sono queste formidabili soldatesche
„ che abbiano a fare star gli Ameri-
„ cani? Non hanno potuto le Inglesi, e
„ potranno le Tedesche? Son queste for-
„ se più valorose, più disciplinate di
„ quelle? Certo mai nò. Senza di che,
„ se è il numero dei nemici cresciuto,
„ non è altrimenti il nostro diminuito;
„ e l' uso dell' armi, e l' esperienza del-
„ la guerra ne' duri conflitti del pre-
„ sente anno acquistato abbiamo. E chi
„ dubita poi che l' independenza non ci

„ guidi alle alleanze? Imperciocchè tut-
„ te le nazioni siano disiose di venir a
„ parte del commercio nelle nostre uber-
„ tose terre, e nei nostri ricchissimi
„ porti, che l' avara Inghilterra chiuso
„ ha con monopolio sino a questi tem-
„ pi. Nè meno son vaghe di veder una
„ volta alfine l' odiata potenza britan-
„ nica abbassata; che a tutti puzza
„ questo barbaro dominio; tutti desi-
„ derano veder fiaccate quelle corna,
„ e tutti renderanno colle parole e co-
„ gli aiuti immortali grazie ai valoro-
„ si Americani, per aver essi alla uma-
„ nissima impresa dato cominciamento.
„ Non altro aspettano i Principi per
„ iscoprirsi, che l' impossibilità degli ac-
„ cordi. Che se la risoluzione è utile,
„ non è essa meno alla dignità nostra
„ confacente. Pervenuta è l' America
„ a quella grandezza, per la quale deb-
„ b' ella fra le independenti nazioni esser
„ annoverata. Di sì alto grado siam noi
„ altrettanto degni, quanto gl' Inglesi
„ medesimi. Perciocchè, se eglino son
„ ricchi, ed anche noi lo siamo; se es-
„ si son valorosi, e noi pure così sia-
„ mo; se essi son più numerosi, e noi

„ per l'incredibile fecondità delle no-
„ stre caste spose crescerem tosto in
„ frequenza di popolo quanti essi cre-
„ sciuti sono; se essi hanno celebrati
„ personaggi in pace e in guerra, e noi
„ pur ne abbiamo: e questi rivolgimen-
„ ti politici son soliti a produrre i gran-
„ di, i forti, i generosi spiriti. Da
„ quel che già si è da noi in questi pri-
„ mi principj fatto, facilmente arguir
„ si può a ciò; che sarem per fare; poi-
„ chè la sperienza è madre degli ottimi
„ consigli, e la libertà quella degli no-
„ mini eccellenti. Già il nemico fu cac-
„ ciato da Lexington da trentamila ar-
„ mati raccolti in un dì; già i famosi
„ capitani loro dato han luogo in Boston
„ alla perizia dei nostri; già le ciurme
„ loro vanno vagando sulle ributtate
„ nave pei mari immensi, morte di
„ fame. Si accetti il favorevole augu-
„ rio, e si combatta, non già per sa-
„ pere con quali condizioni siam noi
„ per servire all' Inghilterra; ma sì
„ per poter fra di noi ordinare un vi-
„ ver libero, fondar un giusto, un in-
„ dipendente Governo. Combattettero i
„ Greci contro l'innumerevol esercito

„ dei Persiani prosperamente, poichè
„ la libertà gl' inspirava. Afflissero con
„ memorabili rotte la potenza dell' Au-
„ stria, e se stessi a libertà rivendi-
„ carono gli Svizzeri e gli Olandesi;
„ perciocchè l' amor dell' independenza
„ gli animava. Eppure anche questo
„ sole americano risplende sulle teste
„ degli uomini valorosi; le nostre armi
„ tagliano pure anch' esse; anche qui
„ si sa, che cosa sia coraggio; anche
„ quì si vede un universale consenso;
„ anche qui si è imparato ad andar,
„ non che animosamente, volentieri in-
„ contro alla morte per acquistare alla
„ patria la libertà. Orsù adunque che
„ più s'indugia, perchè stiamo tuttavia a
„ soprastare? Sorga, sì, sorga, in que-
„ sto faustissimo giorno l' americana re-
„ pubblica. Sorga ella, non iscorruc-
„ ciata, non conquistatrice, non fe-
„ ra; ma composta, ma pacifica, ma
„ dolce. L' Europa ha gli occhi fissi in
„ noi. Ella da noi chiede un esempio
„ vivo di libertà, che contrastar possa
„ per la felicità dei cittadini colla ogno-
„ ra crescente tirannide in su quei con-
„ taminati lidi. Ella ricerca da noi una

„ gradita sede, dove possano gl' infelici
„ trovar conforto, i perseguitati riposo.
„ Ella ci prega, che noi apparecchiamo
„ un propizio e ben coltivato campo,
„ dove allignar possa, e crescere, e mol-
„ tiplicare la sua bella e salutevol om-
„ bra abbondevolissimamente quella ge-
„ nerosa pianta, la quale nata prima e
„ cresciuta in Inghilterra, ma ora dal-
„ le uggie malefiche della scozzese ti-
„ rannide grama e stremenzita fatta
„ e dalla sua diletta stanza sbarbata,
„ non trova in tutte quelle orientali ter-
„ re una, che l' accolga, ed il vitale
„ umore presti alle sitibonde, inferme
„ ed illanguidite sue radici. Questo è
„ il fine, a cui tendono tanti presi au-
„ guri; questo vogliono significare que-
„ ste prime vittorie; questo mostrano il
„ presente ardore, ed il consenso uni-
„ versale; questo presagiscono la fuga
„ di Guglielmo Howe, e la pestilenza
„ nata in mezzo alle genti del Dunmore;
„ questo pronosticano i venti, che sof-
„ fiarono insolitamente contrari alle ar-
„ mate ed alle inviate vettovaglie; que-
„ sto istesso confermano le portentose
„ burrasche, che sommersero le sette-

„ cento navi in sulle coste di Terranuo-
„ va. E se oggidì noi non manchiamo
„ del debito nostro verso la patria, i
„ nomi dei legislatori americani saranno
„ nella mente dei posteri in quel luogo
„ stesso posti, in cui sono quelli di Te-
„ seo, di Licurgo, di Romolo, di Numa
„ dei tre Guglielmi, e di tutti coloro
„ la memoria dei quali è stata fin qui
„ e sarà per l' avvenire cara agli uomi-
„ ni diritti ed ai dabben cittadini.

Finito ch' ebbe Lee di parlare, si manifestarono da ogni parte fra gli ascoltanti non dubbi segni di approvazione. Ma non essendovi presenti i deputati delle provincie della Pensilvania e della Marilandia, e volendo anche il Congresso con un po' d' indugio mostrare più maturità, aggiornò la cosa sino al dì delle calende di luglio. Intanto i Libertini si travagliavano gagliardamente per ottenere, che si vincesse l' independenza anche nelle due provincie discordanti, e nei discorsi loro molto efficacemente intendevano alle persuasione aggiungendovi anche le minacce, che le altre colonie non solo le avrebbero dalla lega escluse, ma ancora corse sarebbe-

ro dalla lega escluse immediatamente ai danni loro. L'assemblea provinciale della Pensilvania non si lasciava svolgere. Fu convocato finalmente il popolo pensilvanese a parlamento, nel quale le disputazioni e le contese in proposito dell' independenza furono, e molte, e grandi. Giovanni Dickinson, uno de' deputati della provincia al Congresso generale, uomo di ingegno pronto, e di grande autorità, e che stato era, ed era tuttavia uno dei difensori più vivi dell'americana libertà, purchè però si consistesse nei termini della congiunzione coll' Inghilterra, orò nel seguente modo, siccome è fama, contro l' independenza.

„ Sogliono per lo più gli uomini par-
„ ziali, umanissimi e cortesissimi cit-
„ tadini, meglio all' apparenza delle
„ cose e quasi alla corteccia di fuo-
„ ri nei discorsi loro risguardare, che
„ alla ragione od alla giustizia; percioc-
„ chè il fine loro non sia di quetar i
„ tumulti, ma sibbene d'incitargli; non
„ di calmar le sfrenate passioni, ma
„ d' infiammarle; non di compor le fe-
„ roci discordie, ma di vieppiù inasprir-
„ le ed invelenirle. Nel che fare si

„ propongono essi, o di piacere ai po-
„ tenti, od alla propria ambizione sod-
„ disfare, e ad ogni modo, andando a
„ versi alla moltitudine, il favore suo
„ accattare. Quindi è, che nelle popo-
„ lari commozioni la più sana e la mi-
„ glior parte, ed il diritto ed il giusto
„ si trovan per l' ordinario coi meno
„ ed i contrari coi più, ed in somi-
„ glianti casi i partiti se pur si vuole,
„ che non siano dalla ragione scompa-
„ gnati, andar vinti dovrebbero per
„ avventura, non col maggiore ma piut-
„ tosto col minor numero dei suffragi.
„ Le quali cose essendo così, da un
„ buon principio debbe origine avere
„ il mio ragionamento, siccome quello,
„ che se non all' opinione dei più, certo
„ a quella dei più modesti, dei più co-
„ stanti e dei più indifferenti cittadini
„ si rassomiglia, i quali questo tumul-
„ tuario procedere detestano, questo
„ voler far forza alle volontà, ed agli
„ intelletti condannano, questa tanta
„ pressa in una cosa di tanto momento
„ con gravissime parole biasimano, e
„ grandissimamente, abborriscono. Ma
„ venendo a quello, ch' è soggetto della

„ presente controversia dico che gli uo-
„ mini prudenti non abbandonano quelle
„ cose, che certe sono, per correr die-
„ tro a quelle che sono incerte. Che certa
„ cosa fosse poi, che acconciamente ed
„ utilmente potesse l'America governata
„ essere alle leggi inglesi sotto il mede-
„ simo Re, e collo stesso Parlamento lo
„ dimostrano chiaramente, e la durata
„ felicità di ben dugento anni, e la pre-
„ sente prosperità le quali il frutto sono
„ di quelle venerande leggi, e dell' an-
„ tica congiunzione. Non come soli, ma
„ come congiunti ad altri, non colle ame-
„ ricane, ma colle britanniche leggi, non
„ come indipendenti, ma come sudditi,
„ non come repubblica ma come monar-
„ chia siamo noi a questa grandezza, ed
„ a questa potenza saliti. E che cosa
„ vogliono significare queste nuove fole
„ immaginate ai dì della discordia e della
„ guerra? Adunque gli abbigliamenti del-
„ l' ira avran più forza di noi, che l' e-
„ sperienza dei secoli? O s' avrà tutto
„ ad un tratto ed in un momento di
„ concetta collera a guastar la provata
„ opera dell' antichità? So, che a tutti
„ è caro il nome della libertà, ed io

„ volentieri il concederò. Ma di questa
„ abbiam noi 'goduto lungamente sotto
„ la superiorità della Monarchia inglese.
„ Il che certo è; e vorremo poi noi, la-
„ sciata questa in disparte, andarla a cer-
„ care in non so qual forma di repubblica
„ la quale tosto si convertirebbe in li-
„ cenza cittadina ed in popolare tirannide.
„ E temo io bene, che siccome nell' uo-
„ mo il capo regge e sostiene tutte le
„ altre membra, e con mirabile armo-
„ nia le muove e governa, e tutti i moti
„ loro con unità di consiglio allo stesso
„ fine, ch'è la salute e la felicità sua,
„ gl' indirizza, così ancora quel capo
„ del nostro Governo, che nel Re, e
„ nel parlamento è posto, quello sia
„ che solo possa le discordanti mem-
„ bra di questo, testè fortunato Impero,
„ unite mantenere, ed i mali precedenti
„ o dalla varietà delle opinioni, o dalla
„ diversità degl' interessi allontanando,
„ la popolare anarchia e la cittadina
„ guerra impedire. E tanto son io in
„ questo pensiero persuaso, ch' io cre-
„ do, che la più crudele guerra che far
„ ci potrebbe l' inghilterra quella sareb-
„ be di non farcene nissuna; ed il mez-

„ zo più sicuro per farci alla sua obbe-
„ dienza ritornare, quello sarebbe di
„ non usarne nissuno. Imperciocchè,
„ cessato il pericolo dell'armi inglesi,
„ le provincie sorgerebbero contro le
„ provincie, le città contro le città, gli
„ uomini contro gli uomini e noi contro
„ noi stessi quelle armi, colle quali il
„ nemico combattiamo, rivolgeremo.
„ Tratti allora da un insuperabile neces-
„ sità, costretti saremmo a ricorrer di
„ nuovo a quella tutelare autorità che
„ avevamo lungi gittata da noi, la qua-
„ le forse non più nella condizione di
„ cittadini liberi ma sibbene a patti di
„ servitù ci riceverebbe. Che pruova
„ abbiamo fatto noi inesperti, e quasi
„ fanciulli che siamo, di saper colle
„ proprie gambe camminare, ed ai pro-
„ pri consigli reggerci? Nissuna; che
„ anzi, se si dee delle future dalle pre-
„ terite cose giudicare la concordia no-
„ stra tanto basterà quanto il pericolo,
„ e non più; che già fin di allora quan-
„ do la presente mano dell'inghilterra
„ ci sosteneva per ignobili motivi di li-
„ mitazioni, di territori, o di lontane
„ giurisdizioni corsi siamo all'ire, alla

„ discordia, e qualche volta perfino alle
„ ferite. E che si dovrà pensare adesso
„ che i sangui sono riscaldati, ingrossati
„ gli animi, le ambizioni svegliate, usa-
„ te le armi? Abbenchè, se la congiun-
„ zione coll'Inghilterra tanta utilità ci pre-
„ sta per la pace interna mantenere,
„ non è poi meno necessaria per procu-
„ rarci presso le forestiere genti quella
„ condescendenza e quel rispetto, che alla
„ prosperità del commercio, alla dignità
„ nostra ed al compimento di ogni no-
„ stra faccenda tanto sono richiesti. Fi-
„ nora nel nostro traffico colle altre na-
„ zioni la mano potente dell' Inghilterra
„ e la salutevole ombra delle armi sue
„ ci difendevano e proteggevano; non
„ come Americani, piccola e debol gente,
„ ma come Inglesi nei ricchi porti, e nelle
„ ragguardevoli città dall' occidente al-
„ l' oriente, da tramontana al mezzodì
„ ci appresentavamo; e con questo nome
„ inglese addosso ogni pórta ci era a-
„ perta, ogni via piana, ogni domanda
„ con favore udita. Ma pongasi la sepa-
„ razione, ogni cosa si volgerà in con-
„ trario. Diventerà uso presso le nazio-
„ ni che noi ne siamo tenuti a vile; e

„ perfino i pirati dell'Affrica e dell'Eu-
„ ropa correranno contro le nostre na-
„ vi, e gli nostri uomini o uccideranno, o
„ meneranno in crudele e perpetua schia-
„ vitù. Havvi in questo strano, oscuro
„ ed inesplicabile umano genere una e-
„ vidente inclinazione ad opprimere ed
„ a manomettere i deboli del pari, che
„ a piaggiare ed a contentare i poten-
„ ti; e più in esso opera il timore,
„ che la ragione; più la superbia, che
„ la moderazione; più la crudeltà, che
„ la misericordia. So, che presso gli
„ uomini è caro, e lodato il nome del-
„ l'independenza. Ma dico bene e man-
„ tengo, che nella presente controversia
„ gli amici dell' independenza sono gli
„ autori della congiunzione, ed i fauto-
„ ri della servitù e della dependenza
„ i promovitori della separazione; se
„ pure l' essere independenti vuol signi-
„ ficare comandare e non obbedire agli
„ altri, e l' esser dependenti obbedire
„ e non comandare. Se l' esser inde-
„ pendenti dall' Inghilterra, posto che
„ ciò sia possibil cosa ad ottenersi, il
„ che io niego, ci rendesse anche da
„ tutte le altre nazioni independenti

„ si potrebbe abbracciar la proposta ma
„ cambiar la signoria inglese colla ser-
„ vitù mondiale è partito da stolti. Se
„ voi bramate di essere a quella con-
„ dizione ridotti, nella quale dovrete
„ obbedire in tutto agli ordini della
„ superba Francia, che ora stà facen-
„ do fuoco sotto, abbracciate pure la
„ independenza. Se meglio amate la
„ franchezza olandese, o veneziana, o
„ genovese, o ragusea, ed alla britan-
„ nica la anteponente, decretate pure
„ la independenza. Ma se non vogliam
„ cambiar la significazione delle parole,
„ conserviam pure, e gelosamente man-
„ tegniamo quella dependenza, che è
„ stata fin qui il principio e la sorgen-
„ te di questa prosperità, delle liber-
„ tà nostra, della sicura independenza.
„ Ma qui parmi taluno guardarmi in
„ viso, e dirmi, che nissuno niega,
„ stata esser la congiunzion della Ame-
„ rica coll' Inghilterra cagione alla pri-
„ ma di molta utilità; ma che i nuo-
„ vi ed insoliti consigli dei Ministri han-
„ no tutto guasto e contaminato. Se
„ io negassi, che il Governo inglese
„ dato abbia da dodici anni in qua

„ un pessimo indirizzo alle americane
„ faccende, ed i suoi nuovi consigli non
„ sappiano di tirannide, io negherei
„ non solo quello che verissimo è ma e-
„ ziandio quello, che io stesso ho tante
„ volte predicato e mantenuto. Ma cre-
„ diamo noi, che non glien incresca, e
„ non ne senta già buon tratto penitenza al cuore? Queste armi, ch' egli
„ apparecchia, e questi soldati, ch' ei
„ manda non sono già per istabilire la
„ tirannide in questi americani lidi; ma
„ sibbene perchè, abbandonati i pericolosi consigli, e vinta l'ostinazione nostra,
„ consentiamo agli accordi. Nè giova
„ il dire che il Governo quelle precauzioni userebbe, che atte sarebbero ad
„ assicurarsi ad ogni modo di noi, e
„ tentar poscia impunitamente sui popoli disarmati ogni maniera della più
„ cruda superiorità. Conciossiacchè il
„ ridurci del tutto alla impossibilità della resistenza nei casi di oppressione
„ non è cosa che si possa fra le possibili annoverare. La lontananza della
„ sede del Governo, l' immensità dei
„ frapposti mari, la popolazione nostra
„ già grande, e ogni dì grandeggiante

„ l'animo bellicoso, la sperienza dell'ar-
„ mi; questi laghi stessi così larghi e
„ così spessi, questi fiumi così frequen-
„ e così grossi, questo sì vasto territo-
„ rio, queste profonde selve, questi
„ difficili e forti passi, queste sicure
„ strette, ogni cosa atta alla resistenza,
„ ogni cosa propizia alle difese, ogni
„ luogo accomodato alle insidie faranno
„ sempre in modo, che l' Inghilterra
„ trovi un più sicuro imperio nella con-
„ discendenza sua, e nella libertà di
„ questi popoli che non nel rigore e
„ nell' oppressione. Oltrechè la sopra-
„ stanza continua delle nostre armi, e
„ la costanza della vittoria sole potreb-
„ bero sforzar l' Inghilterra a riconosce-
„ re la franchezza americana; le quali
„ se possiam noi sperare, chiunque, che
„ l' instabilità della fortuna conosca, po-
„ trà a giusta ragione giudicare. E se
„ noi combattemmo felicemente a Le-
„ xington ed a Boston, siam pur per-
„ denti stati sotto lo mura di Quebec,
„ ed in tutto il corso della canadese
„ guerra. Nè nissuno non vede, che
„ se agli occhi di tutti è evidente la
„ convenienza di ostare agl' insoliti ten-

„ tativi dei ministri, la necessità di
„ combattere per arrivare alla indepen-
„ denza non è egualmente manifesta a
„ tutti si dee temere, che, cambiando
„ in fine della guerra, si turbi eziandio il consenso, o si raffreddi l'ardor
„ dei popoli nell'esercitarla, e che si
„ scoprano in molti luoghi male soddisfazioni del nuovo stato. Se all'annullazione delle abborrite leggi la totale
„ separazione dall'antica madre si sostituisse, starebbe la ragione dal canto dei Ministri, noi meriteremmo l'infame nota di ribelli, e tutta la britannica nazione con gran consenso, e
„ coll'estremo sforzo suo correrebbe
„ contro coloro, i quali da sudditi offesi e ricorrenti, diventati sarebbero
„ di propria volontà esterni ed irreconciliabili nemici. Amavano gl'Inglesi
„ il nome della libertà, che difendemmo;
„ amavano la generosità e l'altezza dell'Americana impresa; ma e biasimeranno, e detesteranno la proposta dell'independenza e con animi concordi
„ contro di noi combatteranno. Abbenchè io odo dire da questi propagatori di nuove dottrine, che i forestie-

„ ri Principi per gelosia contro l' In-
„ ghilterra non ci saranno dei soccorsi
„ loro avari; come se pei Principi asso-
„ luti far potesse l'esempio della ri-
„ bellione come se non avessero in
„ questa stessa America colonie nelle
„ quali importa loro di mantenere l'or-
„ dine e la dependenza. E posto an-
„ cora, che più in quelli possano la
„ gelosia o l' ambizione, o il desiderio
„ della vendetta, che il timore delle
„ ribellioni; crediamo noi, che non sian
„ per venderci ad assai caro prezzo que-
„ gli aiuti, che noi ne speriamo? Chi
„ non conosce, a chi non dolse della
„ perfidia e della cupidigia europea?
„ Aonesteranno eglino con belle parole
„ l' avarizia loro, e molto garbatamente
„ e con grandissima creanza, di ciò
„ non dubito, dei nostri territori ci
„ spoglieranno, le nostre pescagioni, e
„ le nostre navigazioni impediranno, le
„ nostre franchigie, ed i nostri privile-
„ gi intraprenderanno; e noi proverem
„ con nostro danno, ma senza speranza
„ di ristoro, quanto improvvido consi-
„ glio sia il credere a queste lusingherìe
„ europee, ed il collocare negl' invete-

„ rati nemici quella fede, che negli an-
„ tichi e sperimentati amici si aveva.
„ Molti ancora per arrivar ai fini loro
„ assai esaltano la repubblica sopra la
„ monarchia. Io non sono in questo luo-
„ go per disputare, quale fra queste
„ due qualità di governo debba l' uomo
„ l' una all' altra parte preporre. So
„ bene che molte nazioni, e particolar-
„ mente la inglese le quali fatto hanno
„ pruova dell' una e dell' altra maniera
„ di reggimento trovato non hanno la
„ pace ed il riposo che nella Monar-
„ chia. So bene ancora, che nelle re-
„ pubbliche stesse popolari tanta è nel
„ umana società la necessità della mo-
„ narchia, i maestrati monarchici più,
„ o meno larghi, o stretti sensi instituiti,
„ e chiamati coi nomi di arconti, di con-
„ soli, di gonfalonieri, dogi e perfino
„ di re. Nè voglio qui tralasciar di dire
„ una cosa la quale mi par molto vera
„ e questa è, ch' egli pare, che la co-
„ stituzione inglese sia come quasi il
„ frutto di tutti gli sperimenti da tanti
„ secoli fatti in materia del civile reggi-
„ mento dei popoli, nella quale sì fatta-
„ mente si temperò la monarchia,

„ che le malsane voglie del voler
„ senza freno signoreggiare sono nel
„ monarca rattenute, e si ordinò in
„ sì fatta guisa l' autorità popolare, che
„ l' anarchia ne è sbandita. Egli è per-
„ ciò da temersi, che tolto via il con-
„ trappeso della monarchia prevalga l'
„ autorità popolare e tutto tragga in i-
„ scompiglio e rovina, e che allora sor-
„ ga qualche ambizioso cittadino, il
„ quale occupi lo stato e spenga del tutto
„ la libertà; poichè questa è la solita
„ conversione degli stati popolari mal
„ temperati che prima si volgono in a-
„ narchia, e poscia in dispotismo. Que-
„ ste sono, cittadini e signori miei ama-
„ tissimi, nella presente controversia le
„ opinioni mie le quali se poste avanti
„ gli occhi vostri non ho con ornate
„ e veementi parole, certo almeno le ho
„ candidamente e sinceramente, quanto
„ per me si è saputo e potuto, donate
„ ed offerite. E voglia il cielo, che i
„ miei sinistri presagi non riescan veri
„ un dì; e che voi in questo solenne
„ concorso di popolo più non crediate
„ alle gonfiezze, alle esagerazioni ed alle
„ concitazioni degli uomini presontuosi

„ e stemperati che alle pacifiche esorta-
„ tazioni dei buoni e prudenti cittadini
„ conciossiacchè la prudenza e la circo-
„ spezione fondano e conservano gl' Im-
„ peri; la temerarità e l' inconsiderazio-
„ ne gli fan rovinare. „

Fu Dickinson con grandissima attenzione ascoltato; ma non essendo il temporale favorevole, ed operando in molti più il timore, che la opinione, non ottenne. Raccolto il partito, i più si trovarono in favore dell' independenza. Si fece adunque abilità ai deputati della Pensilvania di ritornar al Congresso, e quivi consentire, che le colonie unite si dichiarassero liberi ed independenti Stati. Dickinson, essendosi tanto gagliardamente opposto, ne fu escluso. L' istesse cose si facevano nella Marilandia; è questa provincia debole in se stessa, e situata nel mezzo delle altre, autorizzò anch' essa i suoi delegati a ritornar al Congresso, e l' independenza approvare.

Adunque addì quattro luglio delle presente anno riferendo Tommaso Jefferson, Giovanni Adams, Beniamino Francklin, Ruggiero Shermann e Filippo Li-

vingston, le tredici colonie unite, rotta ogni leanza loro verso la Corona della Gran-Brettagna, si dichiararono Stati liberi ed independenti, ed assunsero il nome dei *tredici Stati Uniti d'America*. Il manifesto, che il Congresso fe pubblicare, per giustificare in cospetto di tutto il mondo la presente sua deliberazione, ed il quale si credette, fosse opera particolarmente di Jefferson, fu con molta concinnità di stile e di argomenti composto. Esso fu dagli scrittori di quei tempi grandemente celebrato, e fu il principio dell' independenza di una ricca e possente nazione. Incominciava con queste parole.

„ Allor quando nel corso degli umani
„ avvenimenti e' divien necessario ad un
„ popolo di disciogliere quei vincoli politi-
„ ci, i quali ad un altro lo congiungevano
„ e di pigliar in mezzo ai potentati della
„ terra quella separata ed eguale stan-
„ za, alla quale le leggi della natura e
„ di Dio gli danno diritto, egli si confà
„ molto bene a quel rispetto, che alle
„ opinioni dell' uman genere portar si
„ debbe, il dichiarar le cagioni, che
„ alla separazione spinto lo hanno.

„ Noi crediamo, essere di per se stesse
„ evidenti queste verità, che tutti gli uo-
„ mini creati sono eguali; che dotati sono
„ dal Creatore loro con certi inalienabili
„ diritti; che tra questi sono la vita, la li-
„ bertà, ed il proseguimento della felicità;
„ che per questi diritti sicurare si sono fra
„ gli uomini instituiti i Governi derivanti
„ le legittime potestà loro dal consenso dei
„ governati; che ogni qualvolta che al-
„ cuna forma di Governo divien distrug-
„ gitiva di questi fini, ha il popolo il
„ diritto di alterarla, o di abolirla, e
„ di un nuovo Governo instituire in su
„ tali principj fondato, e sì fattamente
„ ordinato, che più probabilmente a lui
„ appaia la sua sicurezza e felicità pro-
„ curare. Egli è ben vero però, che la
„ prudenza ci esorta, che non si deb-
„ bono i Governi da lunga pezza stabi-
„ liti di leggieri, nè per cause transi-
„ torie cangiare. Ed in fatti la sperienza
„ ha dimostrato, che gli uomini più
„ disposti sono a soffrire, quando i mali
„ loro sono sofferevoli, che all'usar i
„ diritti loro coll'abolir quegli ordini,
„ ai quali sono eglino avvezzati. Ma quan-
„ do una lunga serie di abusi e di usurpa-

„ zioni invariabilmente allo stesso fine
„ tendenti dimostra il disegno di volergli
„ sotto l' assoluto dispotismo ridurre,
„ egli è il diritto loro, egli è il dovere
„ di levarsi dal collo un tal Governo, e
„ nuovi guardiani provvedere alla futu-
„ ra sicurezza loro. Tale è stata la pre-
„ sente sofferenza di queste colonie, e
„ tale è ora la necessità, che le costringe
„ ad alterare i primieri ordini del Go-
„ verno. „

Fatta quindi una diligente enumerazione dei torti ricevuti e delle sofferte oppressioni, conclusero con dire, che un principe (intendendo del Re d'Inghilterra) il quale stato è l'autore di tanti atti di tirannide, era inabile diventato ad essere il reggitore di un popolo libero. Raccontate poscia le pubbliche appellazioni ai popoli inglesi fatte, aggiunsero, che non avevano questi voluto dar udienza alle voci della giustizia e della consanguinità.

„ Noi pertanto, proseguirono, es-
„ sendoci di necessità fermi nella se-
„ parazione, dichiariamo, che gli ter-
„ remo, come il restante genere uma-

„ no, nemici in guerra, in pace ami-
„ ci. „

„ Noi adunque rappresentanti degli
„ Stati Uniti d'America in generale Con-
„ gresso convenuti, appellandone al su-
„ premo Giudice del mondo della ret-
„ titudine delle nostre intenzioni, in
„ nome e per l'autorità del buon popolo
„ di queste colonie solennemente pub-
„ blichiamo e dichiariamo, che queste
„ unite colonie sono, e di diritto esser
„ debbono liberi ed independenti Stati;
„ che assolute sono da ogni leanza verso
„ la Corona britannica; e che ogni po-
„ litica congiunzione tra queste e lo Stato
„ della Gran-Brettagna è, ed esser dee
„ totalmente disciolta; e che, siccome
„ liberi ed independenti Stati, hanno
„ elleno piena potestà di romper la guer-
„ ra e di concluder la pace, di far le
„ alleanze, di stabilire il commercio, e
„ di tutti quegli atti, e cose fare, che
„ agl' independenti Stati di diritto ap-
„ partengono. E per l'eseguimento di
„ questa dichiarazione, ponendo tutta la
„ nostra speranza e fede nella protezione
„ della divina Provvidenza, noi scam-

„ bievolmente impegniamo l' uno all'
„ altro, l' altro all' uno le nostre vite,
„ le nostre sostanze ed il nostro ono-
„ re „ (1)

Tale è stata la dichiarazione dell' independenza degli Stati Uniti d' America, la quale se era, come pare, necessaria, non era però senza pericolo. Imperciocchè sebbene le cose erano a tal condizione ridotte, che la maggior parte degli Americani o la desideravano, o non la contrastavano, ciò nondimeno molti o apertamente la disapprovavano, o nell' animo loro la detestavano. E ciò che riusciva di maggior pericolo, si era, che gli avversari massimamente in quelle provincie abbondavano, nelle quali si sapeva che gl' Inglesi avrebbero fatto una gagliarda impressione. Gli eserciti americani erano deboli, l' erario povero, gli aiuti esterni incerti; e che l' ardore dei popoli avesse a continuarsi, molto era da dubitare. Si sapeva da un altro canto, che l' Inghilterra si era ferma ad ogni modo a voler usar tutta la forza sua per ridur la colonie all' obbedienza, innanzi che esse vieppiù si confermassero nella resistenza, od entrassero nelle al-

leanza coi principi forestieri. Nè non era da temersi, che, se le armi americane, siccome più probabile pareva, fossero state perdenti in su quei primi principi, i popoli ne avrebbero accusata l'independenza; ed isbigottiti essendo, sarebbero, come soglion fare, coi desideri loro molto più indietro tornati, che prima voluto non avrebbero. Quando s'incomincia a disperare, non si fa fine alle concessioni. Ma giacchè la guerra era inevitabile, e che ogni accordo era impossibile per l'ostinazione delle due parti, si trovava il Congresso nella necessità di risolversi; non che credesse, che a qualunque partito si appigliasse, non vi fosse pericolo; ma amò meglio abbracciar quello, ch' era più risoluto, che non l'altro di continuar nella pretensione della rivocazione delle leggi, ch' era pieno di incertezza. Poichè quali fossero appunto le leggi da rivocarsi, non era ben chiaro. Alcuni volevano, si annulassero tutte le leggi fatte dal 1763 in poi; alcuni non tutte quelle, ma solamente una parte; chi questa e chi quell' altra; e finalmente vi eran di quelli, che non istavano contenti nemmeno alla totale ri-

vocazione, ma volevano, se ne rivocassero alcune più antiche. Altri poi nel corso della querela avevano mosso alcune cose del tutto impossibili ad ottenersi dalla Gran-Brettagna. Nè si può negare che la dichiarazione dell' independenza non fosse alla natura stessa delle cose conforme; poichè i tempi non avrebbero lungamente comportato, che un popolo numeroso, ricco, armigero ed avvezzo alla libertà da un altro assai lontano, e non troppo più grande dipendesse. Ogni cosa già si volgeva all' independenza; e questa è stata forse la più secreta cagione, per la quale i Ministri inglesi si erano determinati a voler porre un più duro freno in bocca agli Americani. Egli è vero ancora, che i principi forestieri non avrebbero consentito a fornir gli aiuti, ed a far lega con coloro, i quali tuttavia si confessassero sudditi di un altro regno; mentrechè si poteva sperare, che fossero per praticare, e per concludere con quelli, che ad ogni patto si eran risoluti a voler diventare una nazione franca ed independente. Nel primo caso nemmeno la vittoria, nell' ultimo non che la vittoria ma solamente la di-

fesa, ed il bilicar coll' armi la fortuna avrebbe procurato le leghe.

Quale di questo sia la verità, egli è certo, che la dichiarazione fu ricevuta da quei popoli con grandissimi segni di allegrezza. Nè si trascurarono tutte quelle pubbliche dimostrazioni, che sono in somiglianti casi solite a farsi dai Governi per procurar presso i popoli favore e grazia alle determinazioni loro. Fu bandita con molta solennità a Filadelfia gli otto di luglio. Vi si fecero i fuochi, si spararono le artiglierie; ed il popolo, come se impazzato fosse, era dappertutto in gran galloria. Agli undici fu pubblicata nella Nuova-Jorck, e con molto apparato letta a ciascuna brigata dell' esercito americano, il quale allora si trovava raccolto in quelle vicinanze. Fu udita con acclamazioni ed applausi senza fine. La sera la statua del Re Giorgio terzo, ch' era stata rizzata nel 1770, fu abbassata, e tratta pel fango dai figliuoli della libertà. Deliberarono, che col piombo, col quale era stata gittata, si facessero palle. Le quali cose, se si facevano contro ogni civiltà, come è veramente, non si facevano però contro la

ragione di Stato; imperciocchè aizzavano i popoli, e gli facevan correre a quel fine, che si desiderava. A Baltimore essendovi l' independenza stata bandita in presenza dei bombardieri e delle milizie, il popolo non capiva in se stesso dalla allegrezza. Si fecero molte salve, e le acclamazioni ferivano l' aria, pregando tutti felicità ai liberi ed uniti Stati d' America. La sera l' effigie del Re fu condotta a trastullo di popolo per tutta la città, ed arsa poscia in un fuoco acceso a questa bisogna. In Boston poi le dimostrazioni furono grandissime. Vi fu bandita la independenza dal balcone del Palazzo in presenza di tutti i maestrati civili e militari, ed al cospetto di un innumerabile popolo, che vi era concorso sì dalla città stessa, che dal contado. Il presidio stava affilato nella contrada del Re, che fu poi chiamata col nome di contrada degli Stati, e diviso in tredici schiere per denotare i tredici Stati uniti. Fatta a mezzodì la pubblicazione, seguirono gli evviva popolari con un romore incredibile; e ad un dato seguale fu fatta dal Forthill una salva di tredici colpi di arti-

glieria, alla quale risposero a muta pure con tredici colpi quelle del castello, dell' istmo, di Nantasket e della punta d' Alderton, siccome anche il presidio stesso con una salva di moschettate, andando in giro l' una dopo l' altre le tredici schiere. Convennero poscia i maestrati e molti gentiluomini a banchettare nella sala del Consiglio, dove invitandosi l' un l' altro fecero brindisi alla prosperità e perpetuità degli Stati uniti d'America; al Congresso americano; al Generale Washington; al prospero successo dell' armi degli Stati uniti; alla caduta dei tiranni e della tirannide; alla propagazione della civile e della religiosa libertà; agli amici degli Stati uniti in tutte le parti del mondo. Suonavano intanto le campane a gloria; l' allegrezza era universale, ed i festeggiamenti senza fine. La sera furono abbassate tutte le insegne del Re, o marzocchi, o scettri, o corone, che si fossero, e furon tutte spezzate od arse nella contrada degli Stati. Ma nella Virginia i rallegramenti, che vi furono, non si potrebbero con sufficenti parole descrivere. Il Convento virginiano decretava, che nelle pubbli-

che preci si omottesse di pregare pel Re. Ordinava, che nel gran sigillo della repubblica di Virginia si raffigurasse la virtù, siccome Genio della repubblica, vestita alla foggia delle Amazzoni, la quale si appoggiasse con una mano su d' una lancia, e coll' altra tenesse una spada, e col piè calpestasse la tirannide rappresentata da un uomo prostrato, accanto la Corona cadutagli di testa con una catena rotta nella manca, ed un flagello nella diritta. Nell' esergo si leggeva la parola *Virginia*, ed all'intorno dell' immagine della virtù quest' altre: *sic semper tyrannis*. Sul rovescio si vedeva un gruppo di figure. Quella di mezzo rappresentava la libertà colla sua bacchetta e col pileo. Dall' un de' lati stava Cerere colla sua cornucopia in questa mano, ed in quella una spica di frumento, dall' altro l' eternità col globo, e colla fenice. Nell' esergo si trovavano scolpite queste parole: *Deus nobis haec otia fecit*.

In somma tra mezzo a queste esultazioni nulla si lasciò indietro di quello, che poteva indurre nei popoli favore e desiderio del nuovo stato, ed odio e ni-

mistà non solo contro la tirannide, ma ancora contro la monarchia; sforzandosi i Libertini di fare in modo, che non che l' una coll' altra si confondesse nella mente dei popoli, ma vi nascesse inoltre la opinione, ch' esse non possano scompagnarsi. In questo modo dall' un canto i Capi dei Libertini americani prima colle segrete mene, poi con aperti andari, e finalmente con una molto opportuna e molto ardita risoluzione; e dall' altro i Ministri britannici, prima con avare ed insolite provvisioni, poi coll' incertezza dei consigli, quindi con inumane ed esacerbanti leggi, e finalmente colla debolezza dell' armi diedero origine ad un avvenimento, il quale produsse in ultimo un totale sceveramento di un glorioso e possente Impero. Tanto sono gli uomini o costanti nella libertà, od ostinati nell' ambizione, o timidi nei consigli, o più pronti ad avvertire il nemico colle minacce, che ad opprimerlo coi fatti. Certo è, che mancarono nei Ministri britannici o l' ingegno per prevedere, o la forza per provvedere; sicchè i tumulti d' America e nacquero inosservati, e crebbero senza

ostacoli, e tanto ingrossarono, che come un fiume gonfiato dalle insolite piogge i non sufficienti argini, ed i tardi impedimenti sopravanzarono tutti, e strabocchevolmente superarono.

2730922 D

NOTA

(1) *I membri, che allora componevano il Congresso, e che tutti sottoscrissero la dichiarazione, sono i seguenti.*

Nuovo Hampshire. — *Joia Bartlett, Guglielmo Whipple, Matteo Thornton.*

Massacciusset. — *Samuele Adams, Giovanni Adams, Roberto Treat-Paine, Elbrigo Gerry.*

Isola di Rodi. — *Stefano Hopkins, Guglielmo Ellery.*

Connecticut. — *Ruggiero Shermann, Samuele Huntington, Guglielmo Williams, Oliviero Wolcott.*

Nuova Jorck. — *Guglielmo Floyd, Filippo Livingston, Francesco Lewis, Luigi Morris.*

Nuova Cesarea. — *Riccardo Stockton, Giovanni Witherspoon, Francesco Hopkinson, Giovanni Hart, Abramo Clark.*

Pensilvania. — *Roberto Morris, Beniamino Rush, Beniamino Francklin, Giovanni Morton, Giorgio Clymer, Jacopo Smith, Giorgio Taylor, Jacopo Wilson, Giorgio Ross.*

Delawara. — *Cesare Rodney, Giorgio Read.*

Marilandia. — *Samuele Chase, Guglielmo Paca, Tommaso Stone, Carlo Caroll di Carollton.*

Virginia. — *Giorgio Ughte, Riccardo Enrico Lee, Tommaso Jefferson, Beniamino Hamson, Tommaso Nelson minore, Francesco Lightfoot Lee, Cartero Braxton.*

Carolina settentrionale. — *Guglielmo Hooper, Giuseppe Hewes, Giovanni Pena.*

Carolina meridionale. — *Edoardo Rutledge, Tommaso Heyward minore, Tommaso Lynch minore, Arturo Middleton.*

Giorgia. — *Button Gwinnet, Limano Hall, Giorgio Walton.*

Fine del Libro sesto e del Tomo quarto.

922

PREZZO

PAOLI DUE

Digitized by Google

B.N.C.F.
B.12.6.150
C F 0 0 2 7 3 0 9 2 2
DITTA
G. Vangelisti
21. APR 1971